



Centro Studi Vignola

14° Concorso Internazionale di Poesia Adriano Fornacciari “CITTÀ DI VIGNOLA”

Edizione 2021



Città di Vignola

BPER:
Banca

V gnôla a Premavéra

*V gnôla te bèla a premavéra
A vrev eser me,
béla come Te:
seimper vistida da festa
con tât chi fior in testa.*

*A t'ho guardee tant
e a nisun' etra zitee
a t'ho arvissee
con tât cal bianc
e con cl'aria in gir
cl'odora d'Avril.*

*Parfin al rundaneini
quand as parperen a migrèr
in vaden l'ora ca vèna premavéra
par pser turner.*

*Eh, sè!,
tât i avran in meint al soo parer,
ma par me
con tât cal pianti bianchi
l'è turnee anver!*

Pizzirani Mariateresa

Dall'Annuario della 15ª Festa dei Ciliegi in Fiore 1984

Antologia

Centro Studi Vignola

14° Concorso Internazionale di Poesia

Adriano Fornacciari

“Città di Vignola”

Edizione 2021

Patrocinio:

BPER Banca
Camera di Commercio Modena
Comune di Vignola
Fondazione di Vignola

In collaborazione con:

Gruppo Industriale FG
Ponte Alto Associazione Culturale
Toschi Vignola



Città di Vignola



FONDAZIONE
DI VIGNOLA

VIGNOLA • ITALIA
TOSCHI®
— 1945 —

GRUPPO
INDUSTRIALE
LITOGRAFIA
SISTEMI ESPOSITIVI
EDITORIA **FG**

PONTEALTO
ASSOCIAZIONE CULTURALE
Gruppo Grazioli



BPER:
Banca



Antologia pubblicata dal Gruppo Redazionale del
Centro Studi Vignola

A cura di Alfio Fabbri

Direzione Centro Studi
Via Fontana 8
41058 Vignola (MO)
Tel. 059 76 27 96

centrostudivignola@gmail.com
www.centrostudivignola.it



Centro Studi Vignola

Giuria

14° Concorso Internazionale di Poesia

Adriano Fornacciari

“Città di Vignola”

Edizione 2021

Bini Marco, *Poeta*

Emma Peliciardi, *Poetessa - Pittrice - Vernacolo*

Gabriele Sorice, *Docente Scuola Secondaria*

Gabriella Manzini, *Poetessa - Ideatrice Artistica*

Renata Ricci, *Docente Scuole Superiori - Coordinatrice Artistica*

Presidente onorario

Massimo Toschi, *Presidente del Centro Studi Vignola*

Coordinatrice artistica del Concorso

Renata Ricci

Ideatrice artistica del Concorso

Gabriella Manzini

Coordinatore tecnico del Concorso

Alfio Fabbri, *Segretario del Centro Studi Vignola*

Presentazione

Cari amici,

siamo giunti alla quattordicesima edizione del Concorso internazionale di poesia “Città di Vignola”. Un concorso che ha una lunga storia alle spalle e che ha raccontato negli anni le vicende del nostro Paese.

Ha raccontato la solitudine, l’incertezza, la paura dei mesi bui da cui stiamo uscendo. Oggi invece racconta, seppur con i timori e le preoccupazioni di un conflitto alle porte di casa nostra, di rinascita e di futuro.

Stiamo vivendo un tempo di opportunità da cogliere per dare vita a una nuova normalità. Dobbiamo fare tesoro dei due anni che abbiamo vissuto perché, se tanto ci è stato tolto, molto abbiamo imparato. Abbiamo imparato a conoscere meglio noi stessi, abbiamo creato nuove forme di socialità, abbiamo sviluppato nuovi metodi di lavoro e abbiamo dato più valore ai gesti semplici come un abbraccio o una stretta di mano. E da qui dobbiamo ripartire, dalla semplicità delle nostre azioni per ricostruire insieme, per poter rinascere.

Voglio usare un’immagine a cui tutti noi siamo legati, quella dei ciliegi in fiore. La fioritura dei ciliegi è l’atto più semplice con cui la natura crea nuova vita e lo fa nonostante tutto, nonostante le pandemie e le guerre.

Le poesie che sono arrivate, quest’anno parlano di questo, della semplicità e della forza della rinascita: la forza di un’alba, di una luce nel buio, di un suono nel silenzio.

Lasciandovi alla lettura delle opere di questa edizione, voglio ringraziare di cuore tutti coloro che sostengono il concorso: i tanti autori che hanno inviato le loro poesie, i componenti della giuria, Gabriella Manzini ideatrice artistica, Renata Ricci coordinatrice artistica e Alfio Fabbri coordinatore tecnico. Un ricordo anche al promotore del Concorso Internazionale di Poesia Città di Vignola, Adriano Fornacciari, che ci ha lasciati nel 2014.

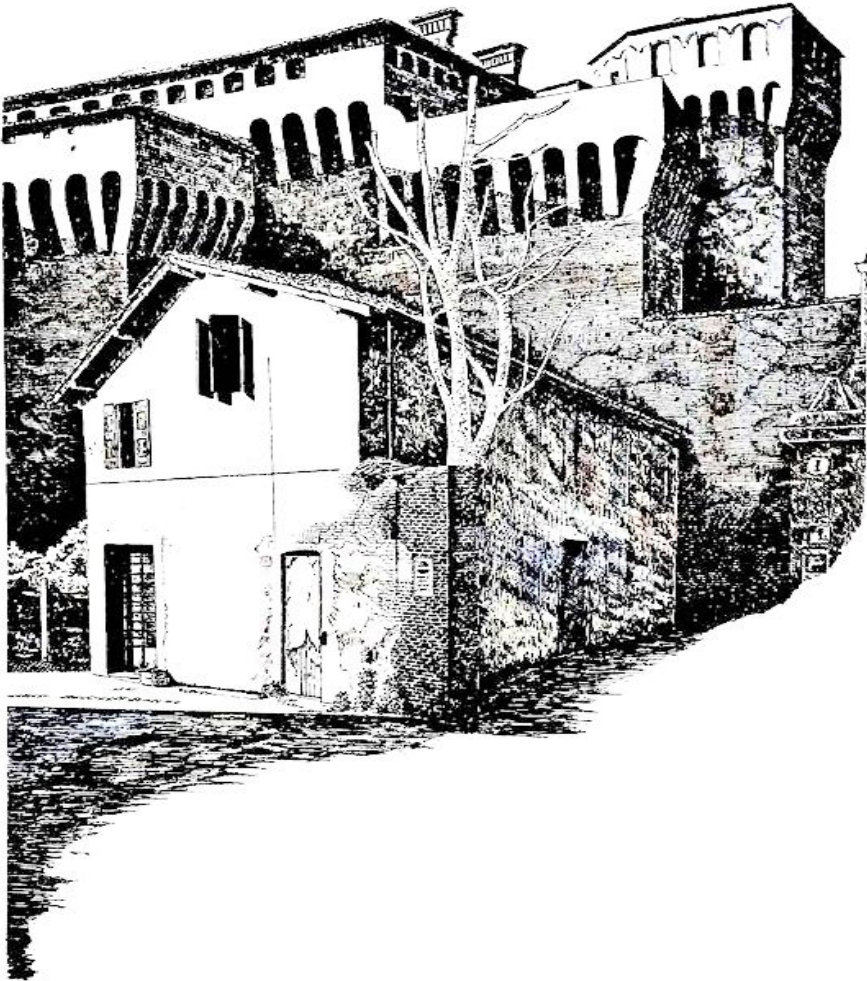
Concludo questa mia riflessione utilizzando le parole dello scrittore Clive Staples Lewis che ci ricorda che “Non puoi tornare indietro e cambiare l’inizio, ma puoi iniziare dove sei e cambiare il finale”.

Buona lettura, cari amici!

Massimo Toschi

Il Presidente del Centro Studi Vignola

Dr. Massimo Toschi



19/11/14

Gino Quartieri

Ai volontari del Centro Studi
della Città di Vignola riconoscente
il sindaco
Gino Quartieri -
6 giugno 1995

**Ai volontari del Centro Studi
la Città di Vignola riconoscente
Il Sindaco
Gino Quartieri**

5 Maggio 1995

Sezione A

Tema libero

Fiorini Franco	Le rughe sai non sono tutte uguali	1° Premio
Consoli Carmelo	La storia del tempo e della luna	2° Premio
Monari Tiziana	Il canto inaspettato dell'allodola (dedicata)	3° Premio

Menzione d'Onore

Palermo Francesco	Scriverò	4 ^a class.
Ragazzi Roberto	Sulle panchine dei parchi	5 ^a class.
Marzotta Assunta	Tu pensami altrove	6 ^a class.
Baldinu Stefano	Ultimo tango ad Auschwitz	7 ^a class.
Redaelli Giulio	La porta sul mondo	8 ^a class.

Poesie pubblicate in ordine di classifica

Marelli Dario	L'isola dei cipressi	9 ^a class.
Castello Giulio Rocco	Soffi di Libeccio	10 ^a class.
Simonini Valter	E' l'ora che m'appari	11 ^a class.
Di Ruocco Vittorio	I dannati di Sobibor	12 ^a class.
Franceschetti Maria Grazia	La sposa bambina	13 ^a class.
Marconi Fulvia	Ciliegi in Fiore	14 ^a class.
Pinton Chiara	Di te e di me intrecciati	15 ^a class.
Menziani Luisa	L'onda del tempo	16 ^a class.
Mastini Scilla	Cicoria	17 ^a class.
Vignoli Simonetta	L'orma	18 ^a class.
Raschillà Stafania	Se io	19 ^a class.
Giustini Lorenzo	Viaggio di ritorno	20 ^a class.
Santi Cardella	Fra mare e cielo	21 ^a class.
Barbon Fabio	Zoologia d'uomo	22 ^a class.
Gemo Giuliano	Il senso	23 ^a class.
Marcello di Gianni	Nella vita del ritorno	24 ^a class.
Malatesta Egizia	Inconsapevolmente	25 ^a class.
Benvenuti Isabella	Mia madre	26 ^a class.
Casadei Monia	Sono di passi e di silenzi da indossare	27 ^a class.
Marcello Di Gianni	La mezzanotte nelle palpebre	28 ^a class.

Poesie pubblicate su indicazione della Giuria

Serra Sante	Libero d'immaginare
Giasi Emanuela	Stratagemmi
Moretto Luciana	Fuori Stagione
Gregorini Daniela	Fratino
Tirotto Giuseppe	Sensazioni
Marcello Di Gianni	Ho costruito e distrutto
Piccolo Carla	Fotografia
Albicini Santina	Costo zero
Valdes Giorgio	Tango
Patitucci Francesca	Apnea temporale

Sezione B

“La Rinascita”... È l'alba di un nuovo mattino, la luce oltre le tenebre del dolore..
Forza interiore dello Spirito a superare le barriere dell'esistenza umana..

Di Ruocco Vittorio	E ti ritroverò lungo il cammino	1° Premio
Ragazzi Roberto	Di là da ogni altrove	2° Premio
Arecchi Alberto	Ritorno a Timbuctù	3° Premio

Menzione d'Onore

Valentina Edda	Un'altra alba con te	4 ^a class.
Marzotta Assunta	Riscatto	5 ^a class.
Cozzi Silvia	Un nuovo abbraccio	6 ^a class.

Poesie pubblicate in ordine di classifica

Gemo Giuliano	Voglio prendere in corsa quel treno....	7 ^a class.
Fiorini Franco	E torneremo liberi a volare	8 ^a class.
Marelli Dario	Le promesse dei Ciliegi	9 ^a class.
Mastini Scilla	Giorni nudi	10 ^a class.
De Simone Pietro	Il tempo che servirà per piangere	11 ^a class.
Ghenò Silvide	Rinascere	12 ^a class.
Fragomeni Emilia	Un'alba nuova	13 ^a class.
Odino Giovanni	Angeli nel mondo	14 ^a class.
Anderlini Gianpaolo	Speranza è donna	15 ^a class.
Tirotto Giuseppe	Rinascimento	16 ^a class.
Odino Giovanni	Panchina al sole	17 ^a class.
Menziani Luisa	Alba	18 ^a class.
Sottocornola Claudia	Quanto manca all'orizzonte (cap. primo)	19 ^a class.
Borsoni Paolo	Verso la vetta	20 ^a class.
Gregorini Daniela	E' risveglio	21 ^a class.
De Polzer Lida	Sull'altra riva	22 ^a class.
Ramploud Alice	Un padre venuto da lontano (a mio padre)	23 ^a class.
Bertolotti Annalisa	Forza poetica	24 ^a class.
Tarizzo Marino	Rinasceide	25 ^a class.
Calvi Nora	Una diversa...primavera	26 ^a class.
Fidelio Gisella	Fino a non respirare	27 ^a class.
Fiodo Marco	Gioco, partita, incontro	28 ^a class.

Poesie pubblicate su indicazione della Giuria

Potenza Annalisa	Una nuova alba
Corticelli Mauro	I giovani
Giasi Emanuela	Magnificat
Bergamini Oriana	Un Angelo
Greco Monica	Il grido di una mamma
Renna Antonio	Post fata resurgo
Serra Sante	Una promessa d'avventura
Vignoli Simonetta	E' lei
Cinque Michela	Rinata
Noro Carla	Una rinata bellezza

Sezione C

Vernacolo

Pedrazzini Alberto	Parò' in pian	1° Premio
Panetta Alfredo	Caru Prof (A F. Panzera*)	2° Premio
Panetta Alfredo	Muntagni	3° Premio

Menzione d'Onore

Di Giorgio Gabriele	Lu rispìre di la notte	4ª class.
Bertolotti Annalisa	Un dôp mezdé ed Zögn	5ª class.
Franceschetti Maria Grazia	Dedrio d'le finestre, longo el corso	6ª class.

Poesie pubblicate in ordine di classifica

Corticelli Mauro	L'Argia	7ª class.
Redaelli Giulio	Sgrisor	8ª class.
Bertoncello Nico	Serte sere	9ª class.
Villa Ruscelloni Angela	Al dé 'd Tött i Sânt	10ª class.
Piras Sandrina	Su prantu de is mattas	11ª class.
Cardella Sante	Doppu 'a guerra	12ª class.
Baldinu Stefanu	Unu sussidiariu de felitzidade	13ª class.
Zamboni Vilma	À la fin ed la còrsa	14ª class.
Panetta Alfredo	Calabrie	15ª class.
Marseglia Fausto	'A valigia	16ª class.
Gregorini Daniela	El vól dle baldigàr	17ª class.
Basaglia Lidia	La par ad védar	18ª class.
Giovanardi Vanni	È cosí	19ª class.
Tirotto Giuseppe	Sei scrucçada da nudda...	20ª class.
Rossi Gianfranco	La mì nóna	21ª class.
Moimas Chiara	Zardini zelesti	22ª class.
Simoncelli Idinuccia	An vias in dal mistér	23ª class.
Fabbri Lidiana	E' scartòz	24ª class.
Pisati Luciano	Al mür	25ª class.
Garaffa Domenico	Càvuru¹	26ª class.
Marconi Angelo Lino	La sarésa	27ª class.
Vitello Francesca	Magica nuttata	28ª class.

Poesie pubblicate su indicazione della Giuria e della Redazione

Gheno Silvide	Sercando pase
Sala Enrico	I dòn de la bügàda
Mastini Scilla	Pavajòta
Buzzacconi Pier Paolo	Teresa
Rinaldi Claudia	Zirudèla dal maledátt
Mazza Senzio	Mbaiatu a lu carrettu di la vita
Babbini Loris	I bóttà zò al ca' vèci
Elegibili Rosetta	La Rosetta
Mattarello Adelino	No i ze solo ricordi

**Baraldi Mario Celso
Noro Carla
Zambetta Emanuele
Bastelli Anna
Della Corte Ermenegilda
D'Amico Patrizia
Ruzzene Adriano
Favia Filippo
Ranuncolo Ennio**

**L'anma di Fazo
I fiordalisi
Cambàggne
Al pan
E' sera
Catania bedda
A Farra de Soigo
Sò Mari
Er palio der Golfo**

Poesie di autori Vignolesi - Modenesi e provincia

**Bonfatti Massimo
Gisella Fidelio
Pedrazzi Nadia
Mattioli Marcello
Corticelli Mauro
Elegibili Rosetta
Caterina Elio
Rossi Daniela
Fornili Romana
Cornia Lina
Bellacanzone Gabriella
Mezzadri Iris
Fogliani Rossella
Coni Elena**

**La prémma vòlta...
L'odore dell'autunno
La bambola di pezza
Marina
Tre donne a passeggio
Fontane
Senza baci
Alba
A mio figlio
Sulle ali di un sogno
Rinascita
Mani "da fermare" (.....tagliare.....)
Placa è la notte
Nuova Genesi**

Poesie Internazionali

Spaggiari Chiara

Roma

Premiazione 13° Concorso di Poesia 2020



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

Sezione A

Tema libero



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

1^a Classificata

Le rughe sai non sono tutte uguali

Voglio guardarti ancora amore mio
prima che venga il grigio della sera
a sfrangiare i contorni dei ricordi.
Lieve la brezza tiepida del vespro
dolce accarezza il grigio dei capelli
(oro di grano di lontane estati)
e una melodia di colori accende
la ferita bellezza del tuo volto.

I segni sulla pelle fanno male
ma le rughe non sono tutte uguali.
Nascono sempre come una canzone
son figlie di una lacrima o un sorriso.
Ogni ruga racconta della vita
storia infinita scritta sul tuo viso.

Il tempo ha lavorato di bulino
come il ragno paziente sulla tela.
T'ha cesellato piano sulla fronte
un pentagramma fine di armonie.
Sopra il solco amaro di una lacrima
ha steso un velo di dimenticanza.
Poesie di trine infine ha ricamato
sulle pieghe graziose di lietezza.

Le rughe sai non sono tutte uguali
(ho imparato a conoscerle oramai)
e ognuna mi rivela il suo segreto
come luce che viene da una crepa:
il senso della sera è respirare
l'ostinata bellezza del tramonto.
E sono ancora verdi gli occhi tuoi
al fulgore di Vespero che sale.

Fiorini Franco

Veroli - Lazio

Franco Fiorini è nato nel 1949 a Veroli (Fr) dove vive tuttora e dove ha svolto, fino al 2007, l'attività di insegnante elementare. Ora, pensionato, continua ad essere attivamente impegnato in opere di volontariato. Inizia giovanissimo i primi componimenti poetici, ma solo dal 2000 partecipa a concorsi letterari, ottenendo 943 importanti affermazioni in campo nazionale e internazionale, tra cui 168 primi premi (50 internazionali), 118 secondi premi (33 internazionali), 92 terzi premi (22 internazionali), 62 premi speciali (16 internazionali) oltre a 502 tra altri piazzamenti, segnalazioni e menzioni (nazionali e internazionali)

E' stato nominato Accademico benemerito dell'Accademia della Cultura Europea, Accademico d'onore dell'Accademia Nazionale d'Arte e Cultura Il Rombo e Accademico benemerito dell'Accademia Normanna.

E' stato inoltre insignito del diploma di dottore honoris causa in letteratura dalla "The Ruggero II University".

Ha pubblicato cinque raccolte poetiche: Stasera i tuoi occhi, nel 2000, ed. Il Tecnologo; Il cuore bambino, nel 2001; Rimanda la memoria, nel 2004 e Radici, nel 2007, tutte con l'ed. Il Club degli Autori; Le mie tre stagioni, nel 2014, ed. Pisani. Ama definirsi "Cacciatore di Bellezza".

Sue opere sono inserite in varie Antologie.

Il poeta ha scritto una piacevole e deliziosa lirica, colma d'affetto e d'amore, dedicata alla sua donna, ormai giunta alla tarda maturità. I suoi capelli non sono più biondi, ma grigi, numerose le rughe, sia sulla fronte che sul volto e, si sa, "I segni sulla pelle fanno male". Il sole al tramonto che colpisce il suo viso, pare accentuare ancor più "la melodia dei colori". Il tracciato di rughe rappresenta però il lungo e tortuoso cammino di una vita ricca di gioie, ma anche di sofferenze e ostacoli, superati con difficoltà e impegno. Ogni riga ha una sua storia, ma anche sulle più profonde c'è "un velo di dimenticanza", mentre quelle formate dal sorriso sono "poesie di trine". Il poeta, che ha condiviso con la moglie ogni tappa della vita, ne conosce il significato e ne apprezza la bellezza. La luce del tramonto è dunque seducente, come la sua donna che conserva il fascino della giovinezza passata. Il ritmo della poesia è calmo, armonioso, disteso, come un tramonto limpido e sereno, indice di un animo che sa apprezzare ogni aspetto della vita e l'incanto della sua amata.

Riici Renata, Coordinatrice Artistica

2^a Classificata

La storia del tempo e della luna

Ancora cala un vento carico di campi
e di maree nelle notti lunate dei vitigni;
mi coglie nel sogno di falò, stoppie arse,
di occhi persi in una danza di guizzi e scintille.

Ancora mi resta cucito sulla pelle,
dolce come allora, l'odore del fico, della zagara,
il gesto antico di mio padre chino sulle zolle
a disegnare forme, a fecondare campi,
sussurrare nenie d'amore alle tenere foglie,
ai grappoli assetati di sole.

Nelle notti di vendemmie balli, grida
e fiandare di comete, il sapore aspro dolce
del vino tra il rosa viola dei tramonti.

Di quel tempo dei vitigni salmastri
mi è rimasta dentro una bianca trama di sentieri,
la danza dell'ape estasiata di nettare
tra gli acini rigonfi; impresse sulla carne
come stimate orme lievi di fanciulli
nell'ora dorata dei limoni.

E mentre maturava l'uva alla controra
nei silenzi delle piane, nel ronzio radente
di verdi calabroni m'incantava la storia
del tempo e della luna urlata al cielo dai vecchi
seduti sulle botti: "*Luna calante,
che sia luna calante quando si vendemmia,
male segno nebbia e pioggia*".

Di quel tempo rivedo i rossi filari
che a sera s'accendevano di lucciole,
il gelsomino, la farfalla maculata, il selvaggio
dei tornati, l'azzurro di quell'infanzia,
sangue vivo che ancora mi scorre nelle vene
mescolato a una terra fumida di sogni

Consoli Carmelo

Firenze - Toscana

Carmelo Consoli è nato a Catania, ma vive e lavora a Firenze. Presenta un curriculum di tutto rispetto:

- Poeta, saggista, critico letterario e d'arte, operatore umanitario
- Laureato in Scienze politiche e relazioni internazionali
- Presidente della Camerata dei poeti di Firenze
- Presidente emerito ed esecutivo di varie associazioni culturali nazionali e in giurie di premi letterari
- Autore di 15 pubblicazioni poetiche e numerosi saggi inediti.
- Ha ottenuto circa 200 primi premi in importanti e rinomati concorsi di poesia ed affermazioni di prestigio nel campo della saggistica.
- Insignito di svariati premi alla cultura e alla carriera
- Hanno parlato della sua poesia molti importanti critici nazionali e riviste di pregio.
- Collabora attivamente con associazioni letterarie, riviste e blog culturali come autore e critico
- Inserito nella lista dei poeti nazionali in "Italian poetry".
- Presente nelle migliori antologie poetiche nazionali
- Tradotto e pubblicato in varie lingue tra cui su "Gradiva" di Olschki editore negli Stati Uniti.
- Ambasciatore italiano per la poesia del movimento mondiale poetico "Poetas del mundo". Membro del Word literary forum for peace and human rights.
- Ha partecipato a convegni internazionali sul tema della "Identity agonies"
- Senatore accademico dell'Università "Ponti con la società".
- Si occupa inoltre di studi filosofici, religiosi, sociologici e delle relazioni interculturali
- Ha elaborato e fondato la teoria filosofica, religiosa e delle relazioni sociali definita della "Bellezza infinita".

Il poeta rievoca, in questa lirica, il fascino della sua terra, legato a un'altra età magica e incantata, quella in cui conosciamo il mondo per la prima volta: l'infanzia. Come potrebbe dimenticare i falò, le "stoppie arse", il profumo del fico, della zagara, suo padre chino sulla terra, a "fecondare campi/sussurrare nenie d'amore alle tenere foglie"? Cosa può colpire inoltre un bambino? I giorni della vendemmia, le grida dei raccoglitori, le comete nel cielo, il sapore aspro del vino, i tramonti di colore "tra il rosa viola", i magici silenzi delle prime ore pomeridiane, il ronzio dei calabroni e la danza delle api. Più di tutto però gli sono rimaste impresse le parole dei vignaioli che legavano la buona riuscita del raccolto e del vino agli agenti atmosferici: si deve vendemmiare quando la luna è calante, purché non ci sia nebbia e pioggia. Il poeta è dunque riuscito a trasmetterci attraverso i colori, i profumi, i suoni e le immagini poetiche, la sua terra, vista con gli occhi stupiti e incantati di un bambino. La distanza temporale accentua e poeticizza ancor più il ricordo.

Ricci Renata, Coordinatrice Artistica

3^a Classificata

Il canto inaspettato dell'allodola (dedicata)

Ed ora che l'anta a specchio riluce nell'assenza
e la vestaglia rossa resterà lì
abbandonata nell'ombra della stanza
come l'orchidea appassita da un malevolo sortilegio
lo sento assieme a quella parola **“Positivo”**
il canto inaspettato dell'allodola
le nuvole che scivolano nel liso nodo della vita che si slega

e per un attimo mi muovo incerta
nell'illusione chiara della spinta
in questo bianco e nero che colora giorni senza meta
la contrada spoglia di schiamazzi
il silenzio che corteggia l'aria di traverso
nel sole la placida calma della piana

e mentre l'ambulanza risale ad onde la statale
in un fuoco di lucciole vaganti
mi tuffo nell'azzurro di un cielo inoffensivo
rubando un brivido d'amore al girasole
in quell'alba tiepida che è culla della notte

e volo con un bacio trafugato nella sciarpa
sul rovescio opaco dell'asfalto
insieme ad un gabbiano che plana lento ad un refole di vento
nell'eternità sfuggente dell'istante.

E ancora vago e mi perdo nell'onda che si inclina
tramutandomi in stella capovolta
l'azzurro che trasuda fuggendo dal mio corpo

e per un attimo **“M'illumino d'immenso”**
nell'avulso vuoto che preme nella mente
in quel niente in cui affido fragile
l'eterno stupore dell'ultimo mattino.

Monari Tiziana

Prato - Toscana

Tiziana scrive dal 2017, da allora ha vinto circa 800 premi nei primi posti della classifica.

17 sono i libri pubblicati risultati del primo posto di altrettanti concorsi letterari.

Moltissime sue poesie sono presenti in antologie e raccolte.

L'autrice, attraverso immagini efficaci e incisive, descrive il difficile periodo che abbiamo attraversato, a causa della pandemia provocata dal Covid: l'ossessiva ripetizione del termine "POSITIVO", che ci ha spaventato per tanto tempo, la vestaglia rossa abbandonata per sempre "nell'ombra della stanza, come l'orchidea appassita da un malevolo sortilegio", i giorni vuoti che sembrano senza un senso e un fine, le strade senza più voci o schiamazzi, il fischio delle sirene delle ambulanze. All'improvviso sente però inaspettato il canto dell'allodola che spicca il volo verso l'alto alle prime luci dell'alba e la spinge a guardare verso il cielo "inoffensivo", provando un sentimento d'amore per la vita e l'universo. Si stupisce infine per il recupero della gioia di vivere, di abbandono all'immensità e alle sorti della natura e di accettazione della nostra fragilità. Allora, come Ungaretti, può affermare "M'illumino d'immenso".

Ricci Renata, Coordinatrice Artistica

Menzione d'Onore

SCRIVERO'

*Non sempre scrissi le poesie che avrei voluto,
del vento amaro che graffiò la nuda carne
e del sole bollente che ammalò le foglie gialle.
Non dissi parole di coraggio almeno sussurate,
di occhi abbassati e rovesci dimenticati
per non spegnere vita e sorrisi.
Mi sembrarono versi arruffati,
chiacchiere arrugginite e consumate,
vecchie, troppo impolverate,
seccanti come latrati di cani abbandonati.
Non amai raccontare poesie
di corpi sfregiati e lapide senza fiori,
di cieli grigi senza colori,
di chi abbraccia solo malinconie.
Ma scordai anche versi teneri
di corse felici tra le spighe dorate
quando afferravo vento di primavera,
fiori, giochi e pensieri leggeri
colorati come fuochi d'artificio.
Domani riprenderò resti di parole antiche
canti di diari, nostalgie amiche
e racconterò ogni pezzo di me.
Dacché nessuno muore dov'è memoria
né mai le radici tagliano ali,
io scriverò di questo paese e di questa gente,
fermerò la magia di ogni momento
breve come luce d'inverno,
racconterò il paradiso e poi l'inferno,
ogni alba e ogni tramonto.
Domani scriverò, scriverò davvero,
e quando giungerà la sera
a far tacere d'ogni albero le fronde
continuerò a vagare randagio come cane
masticando poesie come pane.
Scriverò e poi scriverò ancora,
inseguendo lune come nuvole in cielo.*

Palermo Francesco

Torchiarolo - Puglia

Menzione d'Onore
SULLE PANCHINE DEI PARCHI

Sono tristi, gli occhi bassi,
i vecchi soli
sulle panchine dei parchi.
Sono fuscilli delicati
e vinti,
rimasugli di ferite
dimenticate,
ormeggi arrugginiti
su spiagge di fede.
Sono ciechi
col cappello in fronte,
voci che parlano
al piccione che viene,
al sasso smosso
da un fugace passo di cane.
Sono terra vuota
arata d'autunno,
capovolta all'aria,
inumidita la notte,
senza frutti quando cala
in silenzio la sera.
Sono tenero ostello
di ricordi lontani,
viali percorsi
tra le chimere dei sogni,
sussurri spinti al cielo
con sforzo e paura.
Sono anime belle
mortificate appena,
sacchi svuotati
da una vita piena,
esempi piegati
del tempo che vola.
Sono foglie in attesa
di un refole di aria.

Ragazzi Roberto
Trecenta - Veneto

Menzione d'Onore

TU PENSAMI ALTROVE

Tra le crepe delle pietre
è incisa la mia storia
e quella di questa terra,
dei suoi colori e sapori
che quieta sussurra al mare
e li spande intorno,
su cascate di silenzi
e s'incastona Ira le rughe dei lecci,
piccole case lasciate alla pace del tempo.
Un tocco lontano
risveglia l'affanno dei giorni
e mi farò tempesta e vento impetuoso,
per cancellare cieli minacciosi
dove sogni fuggiaschi
si aggrappano agli archi di luna,
ridestano la forza vibrante della memoria,
che rimane il solo pretesto per vivere,
tra maglie d'amore e tormento.
E quando incontrerai il mio ricordo,
nell'oasi dei tramonti, nel sudario d'amore,
nei rari ritorni,
tu cercami tra questi solchi di arida terra,
ma pensami altrove,
come prati che al primo tepore si sgelano lenti.
Porterò con me la vita e il suo dolce sapore
e fioca la luce d'un lume consunto
frangerà quel manto del buio
che oscuro opprimeva
e ostinata, ora qui, resterà
solo l'ombra di me e la voce spezzata.

Marzotta Assunta

San Cassiano - Puglia

Menzione d'Onore

ULTIMO TANGO AD AUSCHWITZ (storia di Daniele)

Dentro questa notte che entra
come una litania dai pori della baracca
Daniele è un cristallo di silenzio
vicino allo zero del cuore.
C'è come un petalo di luce a capovolgersi
sugli assi smossi come una farfalla che svirgola
e lascia sentieri sghembi nella penombra
di un incerto ombrello di foglie ad amare
il palpito spezzato del cielo.
E il lievito dell'inverno gli impasta il cuore
di nostalgia, gli fa allargare le braccia
come un fromboliere a gettare lontano
la radice scalena della gioia ed ogni
zolla imperfetta di neve cresciuta al di qua del filo spinato.
Daniele sa che domani avrà gli stessi occhi
di quelle nuvole spettinate e coltivate
per mesi a sementa mai divenuta fiore;
una sospensione di sogni nelle tasche
attutiti dal passo impreciso dei ricordi
mentre genuflette il viso immaginando, forse,
quale programma sceglierà quando sarà al cospetto di Dio.
E gli si illuminano gli occhi mentre
racoglie tutti i sinonimi del suo dolore
in un fazzoletto di vento ripassando a memoria
la liturgia di figure di quel pensiero triste che si deve ballare.
E lui adesso accenna un movimento avvinto ad una ipotesi di
donna
che gli ruota attorno fino a poterla respirare seduta sulla gamba
sinistra.
Daniele si inchina ad un silenzio che pare
un applauso infinito, sorride come il profilo
di un bucaneeve appena fiorito mentre il suo cuore torna
a scricchiolare un kaddish fra le vertebre della baracca
e tutto va spegnendosi come una sinagoga di dolore;
così socchiude le ciglia per un'istante infinito
certo che Dio stia danzando per lui un salmo
sul libro sacro dell'eterno.

Baldinu Stefano
San Pietro in Casale - E. Romagna

Menzione d'Onore

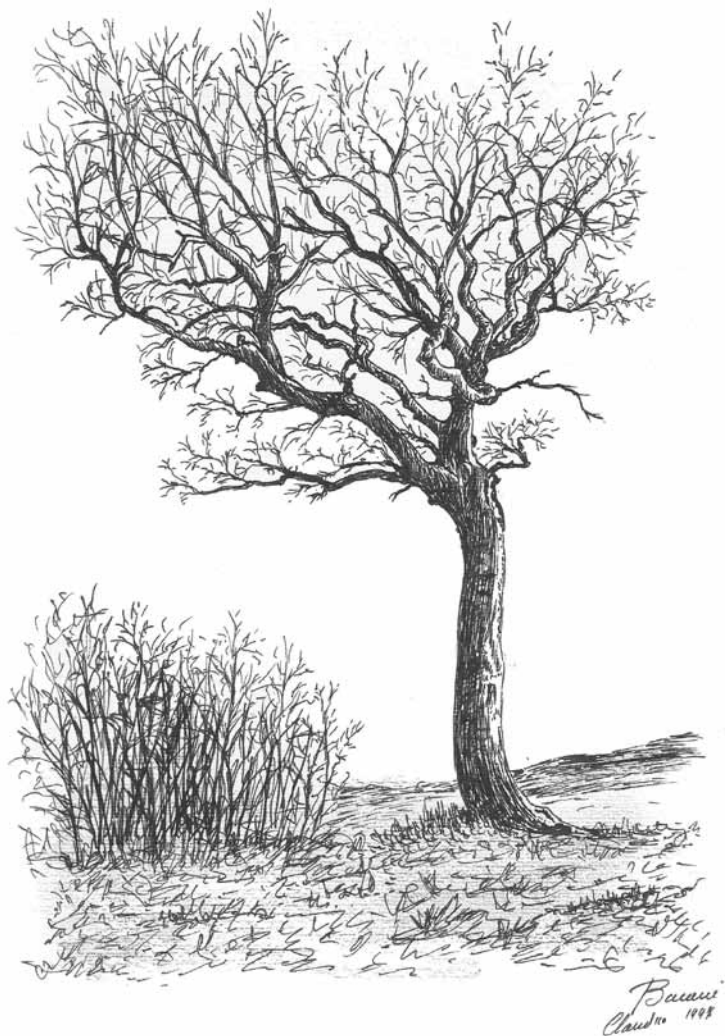
LA PORTA SUL MONDO

C'è uno sbadiglio di parole
ancora assonnate
sotto la loggia del lunedì
come sagome vive
mischiate casualmente
in trasparenze di caffè fra i tavolini
e caldo profumo di glassa
in nuvole di vecchie malinconie
Un tintinnio di zucchero
si mescola nelle tazzine
ancora umide di altre labbra
al brusio veloce dei minuti
appesi sopra il bancone
*Ricordati di pagare il metano
di prendere latte nova
e del prosciutto... meglio cotto
Potremmo fare dei toast, stasera
Ciao, amore*
A labbra chiuse fingi un bacio
forse per non sporcarmi la guancia
o solo per non sbavare
l'impeccabile linea delle tue labbra vergini
Sorseggiando alzo gli occhi
a quel brutto orologio a parete
come me della fretta di vivere già sazio
Dalla porta sul mondo
mi separano un'agonia di minuti
una bolletta del gas, la lista della spesa
e l'accenno di quel bacio frettoloso
che non mi hai dato

Redaelli Giulio

Albate - Lombardia

Poesie pubblicate in ordine di classifica



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

L'isola dei cipressi

Sono qui ammirato davanti al riso
delle gazze e ai cent'occhi del pavone
e nel fruscio del vento ascolto le domande,
m'innamora il garbo semplice dei vecchi
che separano con cura tra le mani
l'erba buona e la gramigna
e tremanti accarezzano la terra come figlia.
Sussurrano alle storne parole di silenzio
affidando al volo a raso fra i cipressi
il ricordo argenteo ormai sbiadito
del profilo di colline a mezza luna.
Là dove un tempo l'uomo si sedeva amico
a penetrare il segreto delle stelle
e in un'estasi di pace a testa alta
ritornava al focolare.
A smorzare una brace di sogni
e la pretesa dei tizzoni
di rimanere sempre accesi, a scaldare
la pietà dei muri nel saluto della notte.
Sul comodino abitato dai tarli
la pagina sgualcita di una Bibbia
raccontava il sudore antico della fronte,
la preghiera contadina a un Dio lontano
in nome del pane di domani.

E ora è sempre troppo breve e raro
ravvisare nello sguardo quel sorriso di stupore
ed è struggimento vano il desiderio
di trovar riparo al nostro "sbaglio di natura"

cospargerci di grazia al sacro tempio del cielo.

Marelli Dario

Seregno - Lombardia

Soffi di libeccio

Non avemmo le stelle di ciliegi
visi vissuti dal vento di libeccio,
cuori solitari uniti da speranze
là sulla via dell' assolato borgo,
tra i prati e l'erba dietro alle farfalle
per dimenticare la fame
e i giochi della guerra.

A volte i sogni avevano il volto
del frumento d'oro,
si camminava con le scarpe rotte
e sulle labbra un sorriso morto.
A volte il freddo ci teneva uniti
a cercare la legna al fuoco
per consumare l'olio degli stenti.

Era un chiasso di silenzi
laggiù nei campi,
nell'aria c'era odore di sudore,
nei volti le rughe di fatica
sembrava che il giorno non avesse fine.

Poi le pagine ingiallite son diventate
orme di sorrisi,
noi cresciuti a raccontare
i soffi di libeccio per quei sentieri
oltre i confini delle nere nuvole
ad aspettare il vento di sereno
che placasse i segni di ferite
e desse senso al grido di respiro.

Castello Giulio Rocco
Salerno - Campania

E' L'ORA CHE M'APPARI

Quando il sole è una sfera di estremi
rantoli di una luce che va a morire in acqua,
è l'ora della sera che m'appari
e il disco di vinile, lento sciorina il canto
che suona dentro e graffia
e ci rammenta come l'amore è fatto
di polvere impastata assieme al pianto,
io come il blando Gabriel e tu Bathsheba.

Il sipario che s'apre

di freddi baci d'etere che scendono dal cielo
è la forza di te, lontana e presente che corri
sulle nuvole gonfie che vanno
bussando ai giardini di marzo,
nevicata di petali bianchi, i ciliegi canuti
distese in divenire degli infuocati cuori da mangiare
sulla gravida pancia dei campi di grano.

I calici invernali del pensiero si vuotano piano

come l'astro calante la luce,
signora delle sere che passeggia
sulle brumali nostre sofferenze,
velame onusto sui nostri dorsi stanchi.

Adesso negli occhi rimane
il tuo affacciarti alle finestre aperte della vita,
il tuo male sottile nelle perlacee guance,
il telefono voce di una conchiglia fatta di pietà.

E' l'ora della sera che m'appari
quando il sole è una sfera di estremi
rantoli di una luce che va a morire in acqua.

Simonini Valter

Massa - Toscana

I dannati di Sobibor

Dedicata agli uomini, alle donne e ai bambini che, deportati dai nazisti a Sobibor, vissero solo poche ore prima di essere sterminati nelle camere a gas e poi ridotti in cenere per non lasciare traccia della loro esistenza.

Nel lungo viaggio verso la menzogna
con le valigie colme di tristezza
di dubbi e miserevole speranza
l'attesa è ormai un palpabile tormento
stampato sopra i volti impalliditi
scavati dalla disumanità.

Tra i corpi affastellati nei vagoni
qualcuno è ancora in cerca di un sorriso
sincero come un faro di scogliera
nel mezzo del più sordido naufragio.
Persino il sole stenta ad albeggiare
nelle campagne orfane di vita
nel tetro inverno del quarantatre.

I crucchi sono macchine infernali
e non c'è traccia alcuna di pietà
dietro il filo spinato e le mitraglie
pronte a falciare vite a Sobibor.
Ed è già dietro l'angolo l'inferno
fatto di torce umane e di alte grida
di anime dannate ancora in vita
di fronte ai monumenti del martirio
alla certezza dell'eterno oblio.

E prima del terribile trapasso
nel regno invalidato delle ombre
le mani strette più delle catene
a imprigionare il fiume di paura.
Pochi minuti e non c'è più un ricordo
rimasto a raccontare dell'orrore
delle strazianti urla soffocate
dal silenzioso abbraccio della morte.

Ma la memoria non s'è annichilita
nel vuoto dell'abisso putrescente
ha attraversato gli argini del tempo
a sanguinare dentro ai nostri occhi
a ravvivare il fuoco del passato
contro il fatale morso dell'oblio.

*Di Ruocco Vittorio
Pontecagnano Faiano - Campania*

La sposa bambina

*Non si possono togliere i sogni
a Mahala, vestirla di bianco e prenderla
in sposa con inganni e lusinghe.
Troppi pochi i suoi nove anni
per essere donna, dare la vita
ad un uomo e farsi amante
in un letto di orrori e libidini.
Non si può dare ad una bimba
il peso di un figlio, ma solo quello
leggero di una bambola con cui
giocare ad essere mamma,
farle cambiare il destino da bambina
a moglie e merce di scambio.*

*Si può solo lasciarla alla sua età
di stupori e meraviglie,
ai suoi giri di danza su dune infuocate,
al coro felice dei fanciulli all'ombra
dei palmeti e togliere la tristezza
dagli occhi nerissimi, ridarle i suoi voli
di rondine, quel sorriso d'avorio,
tutto il tempo dorato della giovinezza.
Non si può a nove anni scambiare
la gioia con l'incubo e il dolore
schiava di un uomo padrone, rubarle
lo splendore delle favole di luce,
la stagione serena dei giochi, delle grida,
l'infanzia azzurra dei cieli.*

*Franceschetti Maria Grazia
Rovigo - Veneto*

CILIEGI IN FIORE

Ed un colore rosa di ciliegi
in quella fioritura a primavera,
tra cespi di giunchiglie aperte ai raggi,
donava a me l'incanto e presunzione
di credere all'eterno e all'avventura.
Con gli occhi aperti sull'impertinenza
parlavo agli elfi, principi dei boschi
di sogni stravaganti ed illusori
e di malizie che ho di già scordato.
E quanto ancora aleggia nel pensiero
il buon profumo di quel latte fresco
in cui inzuppavo croste di pagnotte
riposte nel cassetto della madia.
Ma l'anima che segue ogni esistenza
sembra morire e senza più sollievo
s'annega nelle pene e nei ricordi
celati tra le croci degli abbagli.
E non ci sono più gli elfi biliosi,
ma un tremolar d'assilli e di timori
che come un'onda van da riva a riva
fino a toccar la sponda della resa.
Erranti la tristezza e l'abbandono
mi fan calcare tante storie morte
e bruciano sperduti i miei balocchi
spandendo in aria un fumo che mi strozza.
Potessi, solamente un altro giorno,
ubriacarmi di luna ai dì d'estate
raccolgieri lo sfolgorio del sole
a illuminar le fosche profezie.
Ma sono stanca ormai e il cuore duole,
mi resta, forse, solo una preghiera
che si disperderà tra acacie e fossi
e nel lamento di un uccello a sera

.. ed un colore rosa di ciliegi
nascondo in fondo al viale del mio cuore.

Marconi Fulvia

Ancona - Marche

DI TE E DI ME INTRECCIATI

Il nostro stare intrecciati
come in una culla
nel silenzio che ospita il tempo,
come stelle luminose
che si danno la mano nel buio.
Noi precipitati giù dai millenni
a incontrarci nell'esatto perimetro del cuore,
a dirci le umane parole d'amore
rimbalzate di solitudine in solitudine
di canto in canto,
eppure nuove come zampillio
di luce mattutina.
Queste fronti chiare
come orme molli in un deserto,
ma distese fino all'oasi
di un fitto comune pensiero,
queste braccia calde e frondose
nell'abbraccio a disegnare
fiori nell'arido inverno,
questo stare col corpo compatto
nell'odore buono di noi,
in un momento del nostro tempo,
che sa di terra e vento
di pane e di mare.

Pinton Chiara

Oriago di Mira - Veneto

L'onda del tempo

Guardo i tuoi occhi
e vedo il mare,
l'infinita onda del tempo,
il tuo viso bambino
ricciuto e canterino.

Le mani nella terra
a caccia di lombrichi,
le gambe nude e snelle
festanti nel prato,
il canto del mondo
nelle tue piccole mani.

Sei seduto alla finestra, ora.
Ho portato lì la tua sedia
e il tuo corpo stanco,
le mani incrociate sul grembo
a poca distanza dal poi.

“Guarda che bello l'orizzonte”
dico spalancando i vetri
sul tramonto rosso fuoco.
Sorridi di un sorriso dolce,
dilavato negli occhi che il
tempo ha reso grigi.

“E' sempre bello lo
spettacolo del cielo” dici.
Una velata malinconia
mi prende. E mentre una lacrima
sale, mi siedo accanto a te
a guardare, padre.

Menziani Luisa

Modena - E. Romagna

Cicoria

Nei fossi è fiorita
la cicoria,
sa di Romagna
amara e bella,
accesa di un celeste
fumantino.
L'azzurro è una bolla
sotto lo sterno,
rissoso e materno,
come te che perduri
dove non ci sei più.
Quella corolla di cielo
è una mazurca.
Si lascia assaggiare
ma solo a passetti,
tra le papille evade
ed invade, zampettando
tutte le note dell'assenza.
Ha un sapore di tristezza
e balera, e di dita nodose
che strigliano i capelli
ricalcando un amore
sepolto. Eppure
vien voglia di ballare,
allora lì, nella bolla
con il fiato ti trattengo
e poi ti lascio andare
con il vento
che pettina i fossi.

Mastini Scilla

Longiano - E. Romagna

L'ORMA

Corrono liberi e selvaggi
i cani, fiutando orme
di piedi scalzi e scarni sulla sabbia fine.
Non s'arresta la ricerca
delle tracce di colei
che maestra fu di primavere d'argento
e d'inverni pigri.
Spifferi di freddo nelle mattinate
di dicembre, eppure noi
seduti smaniosi ai tavolini tra libri
d'ogni sorta.
A marzo-come ora-
smarrito era lo sguardo
tra le pagine sfogliate
e le gemme nascenti là fuori.
Lei, altera, che di curiosità
e d'ardore ci riscaldava...
parlava di sommi poeti
e di grandi fiumi,
di imprese ardite.
Immaginavo i segni lasciati
da coloro che amano
conoscere.
Da quelli che non finiscono
nemmeno mai d'imparare.
Ora odo rintocchi di campane:
non solo suono, bensì.... traccia.
Lo so, è l'orma di Lei,
nuovamente da calcare
o da riscoprire.

Vignoli Simonetta
Bergantino - Veneto

Se io

S'io rammentassi che la vita
è soffio,
ritarderei la quotidiana corsa
che cancella il sapore delle cose
e canterei le lodi del creato.
Odorerei il profumo d'ogni fiore
godrei del sole e del vento la carezza
m'incanterei davanti a ogni cielo
quando le stelle disegnano trafori
e terra e mare inargenta la luna,
ascolterei lo sciabordio dell'onda
mentre lieve alla riva si congiunge
e il tintinnio del rivo di montagna
quando scorre tra i sassi, balzellando.
Se cogliessi la grandezza
d'un istante,
vivrei ogni giorno come fosse l'ultimo
senza mai nulla rinviare a domani,
non lascerei che scendesse la sera
senza la grazia della riconciliazione
non terrei il broncio, non pronuncerei
parole amare che possano ferire
non terrei conto del male ricevuto
saprei trovare sempre un sorriso
per chi soltanto chiede un po' d'amore.
S'io intendessi quanto sia prezioso
il tempo, e che in un attimo
tutto muta, amor mio,
ti guarderei come il giorno che i miei occhi
si persero nei tuoi,
non chiuderei la porta del mio cuore
e godrei d'ogni momento che ci resta

Raschillà Stefania

Genova - Liguria

VIAGGIO DI RITORNO

Coloro il tempo col pensiero di te
e dipingo ponti arcobaleno
che mi avvicinano al momento
d'incrociare di nuovo quegli occhi.

A mani nude fiancheggio la roccia
che sale al tuo sorriso
salto bui burroni di incertezze
per tuffarmi tra le braccia del tuo viso.

Suono alla porta delle tue risposte
per ascoltare le parole dei tuoi gesti
annusando nel riflesso del tuo volto
il profumo della mia sicurezza.

Se ti penso prendi forma accanto a me
mi parli, mi fai compagnia,
così sei partecipe della mia vita,
non importa raccontarti:

lo sai già.

Ho vissuto ogni istante di futuro
infinite volte almeno,
è il viaggio di ritorno
sto venendo a conoscerti.

Giustini Lorenzo
Firenze - Toscana

Fra mare e cielo

Confesso che ho cercato
nel mio peregrinare
l'autore sconosciuto
di monti aguzzi e di conchiglie rare.

Camminando ho vissuto
gli attimi colorati di speranza
in cui tutta la vita aveva senso,
ed il tempo perduto
l'ho lasciato là in basso
nascosto dalla tavola del mare
placido, azzurro, generoso, immenso.

Ho chiuso in cuore un'isola e un declivio
con cespugli fioriti
e fasci di saggina
fra verdi ombrelli e polverose strade;
sopra l'azzurro gemmano le biade
che io e una mucca stiamo ad ammirare.
L'animo dei viventi s'assicura
contemplando la provvida natura.

Al sol di mezzodi sembra che il cielo
m'accolga nella valle solitaria
con il lago di luce
alle cui rive si rinnova l'aria.
Quando fa notte il lume d'una stella
sospesa in quell'oceano di pace,
etere occulto e coro alle cicale,
mi strizza l'occhio e nel mio cuore brilla.

Lo Scultore che cerco allora sento
che sta nell'ombra e mi respira accanto.

Santi Cardella

Palermo - Sicilia

Zoologia d'uomo

Corteggio le farfalle
danzo con le libellule
sopra le mie spalle
cinguettano i fringuelli,
canto con l'allodola
dialogo con la formica
gareggio con le rondini
nel volo che m'avvita,
inseguo la volpe
ma sto attento al lupo
mi nutro d'orizzonti
e gorgheggio con l'upupa,
ammiro il gabbiano
ho occhi per il granchio
nel mare che amo
son muto con il pesce,
m'acquieto con il rospo
gracido con la rana
m'apparto con il corvo
m'addestro con la cicala,
seguo il millepiedi
gli chiedo in quale via
il curioso formichiere
cerca la vita mia.
In tutta questa zoologia
cerco l'uomo nascosto
forse è per la prateria
o è ancora nel bosco.

Barbon Fabio
Spresiano - Veneto

IL SENSO

E allora,
sbiadito finanche il ricordo
dell'ultima estate lontana;
salpato l'amore verso lidi stranieri
senza ritorno;
spogliato ormai dagli storni,
nei giorni sempre più brevi,
l'albero dei kaki giù nell'orto;
... oggi, lo sguardo confinato
ai due metri di selciato davanti ai tuoi piedi,
cosa resta?

Resta forse
nella notte d'inverno
(alle spalle lo sfiancante frastornio d'un giorno),
resta forse una luce accesa
il tepore delle castagne
il calore di due chiacchiere accanto al focolare...

Ma nel cavo delle tue sere
quell'angolo vicino al fuoco non esiste,
se non nei tuoi sogni.
Ed è un sogno la voce
di qualcuno che ti parli
o che t'ascolti.
Chiusi gli occhi presto, nel buio della tua stanza
non rimane che il tuo respiro:
... senza senso ...
... senza senso ...

Ti desti a notte fonda:
dalle scale promana
un baluginare tremulo,
fioco.
Le scendi a tentoni
E ti trovi davanti
alle braci pulsanti nel caminetto.
Non lo ricordavi: ma per qualcuno
tu l'hai acceso.

Gemo Giuliano

Creazzo - Veneto

Nella via del ritorno

Inerme, fuori dall'uscio, giaccio
rannicchiato aspettando solo
il lento sfiorire degli alberi;
le anime dei vivi e dei morti
ancora mi tengono compagnia
tra un abete e uno stagno.

Rivedo il tempo già trascorso
dove si ingannava la morte,
si rinnegavano le nere guerre
e i felici contadini erano lì,
aspettando che il tempo
portasse loro il frutto atteso.

Ho amato i cavalli e le farfalle,
nutrito spente piante e fiori
come se fosse l'ultima volta;
ho visto l'amore volare alto
nei visi di chi si dava già vinto;

E nella via del ritorno il battito
d'ali del vento mi si posa forte
sul cuore e riguardo il mondo
con lo sguardo sopraffatto
di chi sa raccogliere il silenzio
e lo depone dentro un'urna.

*Di Gianni Marcello
Bisaccia - Campania*

Inconsapevolmente

Lo senti il respiro del cielo?
E' nell'aria luce sospesa
ai ricami di foschie chiare
che salutano il giorno,
nella vertigine del vento,
nell'aria immobile che anticipa
l'abbraccio azzurro del sole.
E' nella pioggia sospesa
e non piovuta, nel flauto delle grondaie,
nello sfarinare lento
della neve, nel suo posarsi a chioccia
sui tetti delle case e sui camini.
E' nei canestri di nebbia
lasciati sui davanzali dagli angeli,
nelle soglie
affacciate sull'incendio dei tramonti
e nello scintillio palpitante
della notte
quando la luna si sdraia nuda
sul letto del mare.
E' nella trama dei silenzi
tesi dall'arco del cuore,
nel tempo
quando si frantuma
in briciole di ricordi,
è in quello nostro sospeso
tra me che scrivo
e tu che leggi...
mentre dissepelliamo pensieri
e inconsapevolmente
parliamo d'amore.

Malatesta Egizia

Massa - Toscana

MIA MADRE

Sei la parete scura
dove ridefinisco i contorni del mio volto
ragni di tela e prigionia,
il serpente madido sfida la tenerezza
e mi sussurra in controluce
che era più facile odiare
gli abbagli dei tuoi sguardi,
asciutti d'affetto
l'innocente ferocia delle parole
piuttosto che conoscere
l'eterea crisalide che sei diventata,
morbida e così incline a sorridere,
l'animo scarno sorretto da esili fili,
orfani di gentilezza.
Se cadi ti spezzi
Se ti lascio cadere ti spezzi.
E sento sbocciare adesso
una inquieta esigenza di perdono
si attacca ai desideri, si contorce come un ramo.
Cosa dovrei perdonare ?
La belva che mi ha straziato
il conforto che non c'è stato
un sentire cresciuto così monco e coerente
che non vi ha potuto attecchire amore?
Dovevi essere la mano che mi stringeva a sé,
che ora cerca la mia per finire di attraversare la vita
e io posso darti la pelle, gli occhi, se vuoi
ma non posso far entrare
l'abbaglio dei tuoi ultimi giorni,
non posso,
perché il buio alle spalle non sommerga anche me.

Benvenuti Isabella

Livorno - Toscana

Sono di passi e di silenzi da indossare

Sono di scarpe e di pensieri,
di asole e bottoni - d'emozioni -
di cuciture storte, di sorrisi
- talora anch'essi obliqui,
come tagli.
Sono di dritto e di rovescio,
di tessuto
ruvido o liscio, acconcio sulla pelle
- ma gualcito -
di guanti e di carezze vellutate,
di toppe e cicatrici rabberciate
- dentro il petto,
d'occhiali che pavesano gli sguardi
- quasi lenti,
di passi e di silenzi da indossare.
Sono di fibbia e di cerniera
che s'apre e si richiude sui segreti,
marca confini e sbircia nel mistero,
accoppia e poi spariglia i litorali,
intreccia saldamente due respiri.
Sono di lacci e strappi - di ferite -
ma anche di rammendi resilienti,
di ciondoli, se ciondola la mente,
di suole, se mi radico nel suolo,
di esuvia, se rinasco da me stessa.
Sono di carne ed anima - di seta -
di lingua e di laccetti per tomaie,
di pieghe plissettate sulle anche,
di tasche e di lanugine - di stelle -
di panni stagionali e di ricordi
- anch'essi di stagione, accidentali -
di ninnoli e calzini - di profumi.
Sono finanche fatta di cassetti
in cui riporre tutto, attentamente,
fragante e ripiegato come i sogni
- di lavanda.

Casadei Monia

Cesena - E. Romagna

La mezzanotte nelle palpebre

Giunge la mezzanotte nelle palpebre;
si deposita soffice la cara insonnia
come il pittore cura la sua opera.
Si fanno largo schiere di demoni
chiedendo l'ultima falsa salvezza,
e di un intero paese divento patria.

In questo faticoso destreggiarmi
ancora ricerco l'odore del camino
prima di posare gli occhiali,
la neve che si poggia sui vetri
da cui attendo, spiando nervoso,
l'arrivo di qualcuno mai visto.

Le ultime gioie ricerco come ladro.
Scuoto al vento la mia anima
spogliandola di tutto il nero dentro.
Vergogna e felicità si scontrano;
mi compatisco del male visto
e non perdono le inutili vittorie.

E risorgerò ancora dalla tempesta
imitando la roccia marina;
mi prostrerò ai piedi dei pozzi
mai più tremando al freddo invernale;
e la mano porrò alle cerimonie
con il timore di un nuovo inizio.

Di Gianni Marcello

Bisaccia Campania

Poesie pubblicate dalla giuria



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

Libero d'immaginare

Oggi mi sento libero, ho divelto
le sbarre della rabbia che mi opprimeva.
Ho accettato di adeguarmi alla realtà
dopo aver sognato l'unico raggio di
sole attraversare l'intrico di rovi
nella mia mente e disegnare una retta
infuocata dei giorni trascorsi senza te.
Sotto il masso levigato delle illusioni
ho sepolto il senso greve d'isolamento
e le immagini di ciò che stai facendo ora,
mentre il buio si adagia all'orizzonte,
mi aiuterà ad apprezzare ciò che viviamo
sotto questo cielo d'autunno condiviso,
che tutto sa di noi e delle mie fragilità.

Serra Sante

Baricella - E. Romagna

Stratagemmi

Planare come un grande uccello
lungo la strada che ai fianchi
proteggono alberi alti e silenziosi
come fantasmi grigi.
Cacciare il vento, l'aria e l'acqua,
cacciare i versi come suoni nascosti
in casse di risonanza oscura.
Presenziare al reale come una nota mistica
e battere il ritmo della radice
che affonda nel terreno
mentre la tempesta infuria
e saltano i punti cardinali
come in un campo minato,
scaraventati nello spazio e liberi.
Legarsi agli atomi del bosco,
del fiume e degli aironi.
Riposarsi su quei nidi alti.
Non sapere altro. Questo farsi bastare
per oggi e sempre.
Cambiare pelle in una sequenza
di squame, e poi scattare.
Mutare definizione.
Restare incolume.

Giasì Emanuela

Milano - Lombardia

FUORISTAGIONE

Che fosse Luglio questo è sicuro
pure un gelido soffio
o piuttosto una coltre di brina
calata di colpo sul cuore
ecco ciò che impediva
l'accesso alla numero nove

da fuori, di lato, quasi spiando
il suo letto rifatto a dovere, lenzuola
ben tese come giovane pelle
in attesa dell'ospite nuovo
da consegnare - lo esige il decreto -
al candore immacolato di neve:
è vero, c'era qualcosa là dentro
di troppo freddo per essere
ancora di questo mondo

abbraccio avvolgente e crudele
da cui s'era in breve sottratto
fino a essere ombra
quietamente affrancata,
passata di là quasi per caso,
senza lasciare traccia

Moretto Luciana

Oderzo - Veneto

Fratino

Ha detto che imbattersi in un fratino
di buona sorte è foriero,
il fotografo romantico che incornicia
gli scatti di una poesia
in strofe scaturite dalla spiaggia
algida di una giornata di gennaio.

È piccolo, il fratino, e infagottato
in un gomitolino di piume folte
dalle quali- bianche sul petto- sbuca
la sua mascherina nera
col beccuccio lungo da limicolo
sugli arti esili come tife.
Sul policromo bagnasciuga,
che fa pendant con i colori della sua livrea,
si muove, a suo agio.
Ama il fango, il freddo, l'umidità.
E oggi, pare, anche la solitudine.

Vorrei anch'io accontentarmi
e di buon grado sopportare,
ciò che a lui dà, invece, felicità.

Gregorini Daniela
Ponte Sasso di Fano - Marche

Sensazioni

Delle tue parole
vorrei sentire ancora
quella fresca nenia soave
come strofa d'acqua
di un ruscello in primavera
tra l'erba tenera,
e rileggerti in viso
il tremito per un fotogramma
colto in un film di tensione,
o il brillio nella lacrima
impigliata al verso
di una poesia d'amore,
un verso mio magari o poco
importa, uno qualunque
sentito forse una sola volta.

Ah, come vorrei riassaporare
quegli attimi, pur sapendo
che un rivo mai bacia due volte
lo stesso giunco, il nostro
non ha più il brio
della discesa avviato
com'è verso la piana, però sprizza
ancora amore, magari
non quello vibrante
della giovinezza, però
qualcosa che assai gli rassomiglia,
come quella lacrima tardiva
appesa ad un verso di poesia
che t'indugia ancora sulle ciglia.

Tírotto Giuseppe

Castelsardo - Sardegna

Ho costruito e distrutto

Ho costruito e distrutto le aurore
che accarezzavo al suo nascere;
ridotto in brandelli le mie gioie
E perso ora fuori dalle mura.

Una triste barca lacerata, laggiù
approda a passi lenti sulla terra,
e conduce a riva cuori e anime
a cercare altre false speranze.

Umido e nebbia impercettibili
Si posano sulle mie guance
Come il destino che si poggia
sulle labbra degli amanti.

Eppure le sfumature invisibili
riesco a percepire nettamente:
il verso degli uccelli compatti,
la neve che si poggia solitaria.

E levandomi sulla punta dei piedi
per occultare i miei duri passi
mi accingo a camminare scalzo
con in mano una croce sbiadita.

Ho costruito e distrutto la brama
di ricercare il senso della morte;
e con in mano un ramo sottile
ho già dimenticato dove ho piantato.

Di Gianni Marcello

Bisaccia - Campania

FOTOGRAFIA

Abbiamo riso forte
guardandoci negli occhi,
con lo stesso sorriso
disteso sui nostri denti bianchi,
come candide scogliere al vento.

Abbiamo riso a lungo
con la semplicità del pianto,
diretta,
dalla mente alle labbra,
senza intermediari.

Abbiamo riso tanto
di un riso intatto,
nutrito di emozioni
giovani e innocue,
di gesti comprensibili.

Abbiamo riso insieme
lontani dalle solitudini,
senza i confini delle pause,
senza i limiti del futuro.

Eravamo rami fieri
di alberi senza autunno,
mari sconfinati
senza la nostalgia delle terre.

Ignari del tempo
che sarebbe svanito in un momento,
lasciandoci il suono dolce
di una fotografia.

Piccolo Carla
Modena E. Romagna

Costo zero

Ho cercato, senza distrarmi
sulle strade della vita.
Sono inciampata e cadendo, ho smussato i miei angoli.
Mi son tolta le scarpe, fosse solo a capire
Ho cercato la fame per capire anche quella
Non ho finito il cammino.
Ho saziato lo stomaco ancor prima del tempo,
e rimesso le scarpe.
Così il giorno è finito senza che conoscessi la fame.
A sera ho chiuso le finestre
e sotto le lenzuola tiepide ho atteso il sonno
che è venuto, placido...ma ho sognato la fame.
Io non so dove è nata, la fame,
ma l'ho vista sul viso di un uomo:
era avida, vecchia, dentro ai suoi occhi bagnati,
e alla mente mi ritorna una frase:
“...perdoni, ho fame...” E tendeva tristemente la mano:
“...non posso farne a meno, ora
che mi sono abituato a mangiare tutti i giorni.”
Ho sentito uno strappo
dentro al petto, e ho fermato il mio passo.
Non ha colore né forma, la fame
Solo un buco...
Io non so di chi è colpa...forse mia, forse tua...
Nato qui, nato là...
forse proprio così: solo caso
e quel buco a metà,
della pancia, a fare la differenza.
“Ma tu non sogni mai?” Mi han chiesto
“Certo, che non ci sia più fame nel mondo.”
E quando non hai più niente da dare,
ricorda
ancora un sorriso ti resta,
costo zero.

Albicini Santina

Fiorano Modenese E. Romagna

Tango

Brevi erano le ore
quando i colori
nascevano nel fondo
delle pupille nere
e i ricamati veli
scivolano leggeri
sulle gambe agili e nude
avvolte da nervi e vene.
Era il tempo dei corpi
rapiti da ritmiche pulsioni.
Il tempo del miele
che scendeva come lava
sulle pelli bagnate
abbattendo argini
e spezzando catene.
Era il tempo veloce e lento
del tango dominatore:
una freccia appuntita
tra le fiamme della passione,
un arco teso
tra il castigo e il perdono,
un istante che annega
tra la quiete e il fragore del tuono.
Ora il fuoco s'è spento
e solo un cerchio di gelo rimane;
gli sguardi sono stanchi
e cercano deboli fiamme lontane
dove il vento nel cuore
soffia e muore col dolore.
Ma una luce nuova
scende dal cielo
come pioggia che sana:
è la luce che cerca
il tempio del cuore.
È un ponte saldo tra le sponde.
È la rugiada sulle rughe profonde
di questa lunga sera.

Valdes Giorgio

Sestu - Sardegna

Apnea temporale

Nessun sogno si reprima
mentre le nostre vite restano
appese, in apnea
alle cime dell'albero maestro.

E tra onde seducenti e maledette
di sconfinata memoria
al ritmo di un countdown
incessante
a scadenzare ore refrattarie
si svela uno scenario naturale
orfano di parodie dell'essere.

Sospinti
da vortici interiori
tra le feritoie di linfa
in fermento
amiamo e sogniamo dentro
il nostro tempo
nonostante il nulla
ci travolga

Patitucci Francesca
Salerno - Campania

Sezione B

“La Rinascita”... È l'alba di un nuovo mattino, la luce oltre le tenebre del dolore..
Forza interiore dello Spirito a superare le barriere dell'esistenza umana..



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

1^a Classificata

E ti ritroverò lungo il cammino

Quando i tuoi occhi ormai sazi di vita
avranno oltrepassato le colline
che segnano lo scorrere del tempo
io non potrò più porgerti il sorriso
ed alleviare il peso dei tuoi anni.
E non potrò più prenderti la mano
ansiosa come quella di un bambino,
stringerti per carpire il tuo tepore
serbarlo per gli inverni che verranno.

Quando il tuo volto timido e scarnito
affisso ad una lapide impietosa
non muterà più al crepitio degli anni
ti avranno già travolto le stagioni
che meste seguiranno al tuo trapasso.
Ed io meschino perso nel futuro
ti cercherò tra i cumuli di pietre
che in qualche luogo ti seppelliranno
tra i nitidi ricordi trattenuti
nei loculi riposti della mente.

Mi lascerò confondere dal vento
silente che si insinua tra le foglie
portandomi un sussurro familiare
come la voce tua tremula e fiera.
E tu sarai il signore dei miei passi
l'arduo custode della mia memoria
la luna silenziosa che s'accende
nell'aura tenebrosa della notte.

E ti ritroverò lungo il cammino
che ci conduce alla radice eterna
di questa vita pregna di mistero,
tu ancora padre ed io di nuovo figlio.

Di Ruocco Vittorio
Pontecagnano Faiano - Campania

Nato a Pontecagnano Faiano (SA), dove attualmente risiede, nell'anno 1965, ha conseguito la Laurea in Chimica alla Facoltà Scienze MM.FF.NN. Federico II di Napoli nel marzo 1989. È dirigente di ruolo dell'Agazia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC).

Vittorio Di Ruocco poeta e scrittore.

Ha pubblicato 4 volumi di liriche:

“Le mie mani sul cielo” – ed. Il calamaio 1996;

“I colori del cuore” - ed. Pandemos 2003;

“Il nulla e l'infinito” – ed. Graus Napoli 2007;

“Il destino di un poeta” ed. Giovane Holden 2021.

Ha pubblicato due romanzi:

“L'albero dei miracoli” Ed. Homo Scrivens 2014;

“L'amante di Dioniso” Ed. Homo Scrivens 2015;

Ha partecipato a numerosi concorsi letterari nazionali ed internazionali. Per la poesia si è classificato 178 volte sul podio: 81 volte al primo posto, 71 volte al secondo posto, 26 volte al terzo posto.

Sempre per la poesia, ha ricevuto, altresì, oltre centoventi riconoscimenti fuori dal podio (Finalista, Premi della Giuria, Premi Speciali, Premi della Critica, Menzioni d'onore, Menzione di merito, ecc.).

Ha ricevuto, inoltre, tre Premi alla carriera da altrettante Associazioni Culturali e un Riconoscimento di Merito dal Comune di Pontecagnano Faiano.

Il poeta pensa che quando il padre morirà, invano cercherà di continuare sulla sua tomba un dialogo, anche se il ricordo di lui rimarrà impresso indelebile nella sua memoria. È pertanto consapevole che il padre continuerà a seguire i suoi passi e padre e figlio si ritroveranno “lungo il cammino che ci conduce alla radice eterna di questa vita piena di mistero, tu ancora padre ed io di nuovo figlio”. Ciò che colpisce in questa lirica è la ricchezza di metafore e il ritmo lento e malinconico, proprio di un uomo che pur consapevole della caducità della vita umana, si rattrista sia per l'eventuale perdita della persona amata, sia per il triste destino che toccherà anche a lui, uomo mortale. L'unica speranza che resta è la possibilità di un ricongiungimento al di là di questa esistenza terrena. Allora forse risolveremo il “mistero” di questa vita.

Ricci Renata, Coordinatrice Artistica

2^a Classificata

DI LA' DA OGNI ALTROVE

Non aspettarmi, vado, di là da ogni altrove, lontano.
Dove spira il vento tra le dune e le tende dei beduini,
dove implora pioggia la terra increspata ed arsa,
dove rughe di pianto e lacrime secche
dipingono i volti delle donne in fiore.

Non aspettarmi, vado.

Dove terra e mare s'incontrano
per schiaffeggiarsi in dolorose tempeste,
dove rovine e sudari di lacrime si offrono al canto
di disperati volti su confini e reticolati,
dove un sorriso vale più dei tesori
che un mondo cieco può regalare.

Non aspettarmi, vado, di là da ogni altrove, lontano.

Sui versi dei poeti maledetti
tempio di vili e accorati scempi,
di parole scritte senza seguirne il senso,
bellezza al vento senza respiro e vanto.

Vado, dove le lacrime di un bimbo
bagnano la terra, dove polvere e sole
non danno meraviglia ma solo fame,
miseria ed incuria.

Sarò distante, lontano sempre,
ruberò al silenzio ogni malinconia
e pregherò la sera di dare conforto
a ogni cuore che ne abbia un senso.

Non aspettarmi, vado, la notte è chiara,
le stelle dipingono la volta scura
e ogni luce che pulsa è un cuore che batte
dei tanti destini in bilico tra sconforto e paura.

Non aspettarmi, vado!

E se oltre ogni altrove non avrò colore
sarà di grigio fumo il mio vedere,
sarà di fiele amaro il mio gustare,
finchè l'amore non ci verrà a salvare.

Ragazzi Roberto

Trecenta - Veneto

Nato il 28/01/1955 nel borgo di Berguarina a Trecenta (RO), dal 2011 ha reso pubblica la sua passione per la poesia partecipando a vari concorsi letterari e ricevendone in cambio lusinghieri riconoscimenti. (oltre 350 premi, 131 volte nella terna vincitrice di cui 41 primi posti)

Ha pubblicato:” La strada verso la sera” - La Riflessione Ed. - “Clorine ha messo le ali” - Zona Ed “Autunno di foglie e di cuori” - La Riflessione Ed - “OSANNA!” – Writers Ed “Il giardiniere di sogni” – Writers Ed - “Appunti di un anonimo viandante” - Writers Ed “Di luci e di ombre” – Writers Ed , oltre a due pubblicazioni quale premio a concorsi vinti: “Questa prigione di lontananze “- Artemia Nova Ed e “Il testimone” – Carta e Penna Ed. Ha presentato nel salone d’onore di Villa Pepoli a Trecenta (RO) l’opera “In viaggio sotto il cielo”: connubio di musica d’accompagnamento, musica lirica, prosa e poesia nell’immaginario viaggio in treno di un poeta errante.

L’autore, cittadino del mondo, vuole andare là, dove la terra è arsa dal sole, dove le donne piangono “lacrime secche”; là, dove “terra e mare s’incontrano”, generando violenti fenomeni naturali che provocano numerosi morti; là dove si scrivono parole senza senso, là dove la polvere e il sole provocano”fame, miseria ed incuria” e le lacrime dei bimbi bagnano la terra. Pregherà però perché i cuori degli uomini traggano un conforto dalla sera. Ogni stella che brilla è infatti un cuore che batte. Il poeta è consapevole che forse, andando “di là da ogni altrove”, vedrà qualcosa di orrendo e farà brutte esperienze, ma si dimostra sicuro che l’AMORE potrà salvare l’umanità. È un messaggio importante che dovremmo ricordare ogni volta che, chiusi nel nostro egoismo, non pensiamo a tutti gli altri esseri umani che vivono sulla terra, vittime dei fenomeni naturali e della malvagità. Non parole, ma fatti.

Ricci Renata, Coordinatrice Artistica

3^a Classificata

RITORNO A TIMBUCTÚ

Terra rossa d'Africa nel vento,
sopra il mare, le steppe e i deserti.
I bambini delle bande,
armati di mitragliatrici,
prendevano d'assalto le vie della città.

Vento di sabbia, rossa come sangue,
acceccava e soffocava il respiro.

Il cielo della notte senza stelle,
aspro odore regnava nelle case.
- Stanno arrivando! - Un urlo spaventoso.
Uomini feroci con bandiere nere
venivano a prendere le nostre vite.

Torneremo alla città leggendaria.
Il corso del gran fiume ci guiderà
tra le barche che scivolano lievi.
Il cormorano mostrerà la direzione.
I manghi ci offriranno ristoro.

All'orizzonte il miraggio
delle cupole dorate di Timbuctú.

Ravviveremo le fonti
che elargivano latte e miele
e planteremo fiori colorati
sulle bianche tombe.

All'orizzonte, il sole d'un nuovo giorno
squarcia la tenebra che ci circonda.

Arecchi Alberto
Pavia - Lombardia

Architetto, professore di Disegno, Storia dell'Arte, Tecnologia e Costruzioni. Nato a Messina, pavese d'adozione, ha sempre nutrito la passione per la storia locale. Negli anni Settanta fu tra i protagonisti della "svolta urbanistica" che portò Pavia alla ribalta nazionale, con un Piano Regolatore d'avanguardia. In seguito, Arecchi si è dedicato ad una lunga esperienza in progetti di cooperazione allo sviluppo, in diversi Paesi africani, come professore e come esperto di tecnologie appropriate per la pianificazione e la costruzione dell'habitat. Durante il lungo periodo trascorso all'estero, Arecchi non ha mai dimenticato la città di Pavia. Nel 1982 ha scritto la sua prima opera di narrativa, "La Saga del Ticino", una raccolta di medaglioni della storia di Pavia e del suo territorio, che saranno di nuovo pubblicati. Oltre a numerosi studi e articoli sull'architettura, sulla storia di Pavia e su diverse realtà africane, l'architetto Arecchi ha pubblicato tre romanzi: - *Anonimo Ticinese e l'ultimo templare*, ed. Liutprand, Pavia, 1996 (prima edizione dal titolo: *Waraba*, ed. EMI, Pavia, 1988); - *La Maledizione di San Siro*, ed. Liutprand, Pavia, 1999; - *Il Tesoro dell'Antipapa nei sotterranei segreti della Certosa di Pavia*, ed. Liutprand, Pavia, 2003. Si dedica inoltre alla scrittura di novelle, racconti brevi e poesie, con i quali si è classificato in diversi premi letterari in Italia e all'estero, vincendo anche importanti primi premi. Arecchi è presidente dell'Associazione culturale Liutprand, dedicata nel nome al ricordo del più grande dei nostri re longobardi, che ha pubblicato studi di storia e tradizioni locali, senza trascurare i rapporti inter-culturali (sito internet: <https://www.liutprand.it>).

Il poeta è afflitto dal "male d'Africa" che colpisce tutti coloro che hanno vissuto per qualche tempo in quel continente (così si dice). In modo particolare spera di poter tornare nella città di Timbuctù, nel Mali, per rivedere le sue cupole dorate e il fiume Niger, su cui scivolano leggere le imbarcazioni. "Il cormorano mostrerà la direzione. I manghi ci offriranno ristoro". Purtroppo, come in altre parti di quel continente, vi sono continui conflitti tra varie bande armate, spesso composte di bambini, abituati fin da piccoli alla violenza. L'autore ricorda che quando soffiava il vento, la sabbia toglieva il respiro, mentre gli abitanti della città erano atterriti dall'assalto di quegli uomini feroci che sventolavano bandiere nere. Non può più dimenticare quella terra rossa, le steppe, i deserti, il grande fiume, pertanto spera che il sole che sta per spuntare, possa essere foriero di un tempo migliore.

(1) Ora in Mali opera un contingente italiano che compie azioni di antiterrorismo, a fianco della Francia.

Ricci Renata, Coordinatrice Artistica

Menzione d'Onore

UN'ALTRA ALBA CON TE.

Come sei bella quando sorridi.
Il dolore s'infrange su scogli
lambiti da un mare celeste,
come i tuoi occhi.
Mentre un'altra alba guadagna luce,
il tuo sguardo mi cerca in diagonale,
rimbalza sul bianco nulla.
La nebbia calata improvvisa
sbiadisce il ricordo, come
un sogno fatto da tempo.
Rannicchiata dentro al
cappotto che non ti appartiene,
annusi residui di odore
annacquati dalla salsedine.
Accarezzi il mio breve nome
indelebile sul tuo polso smagrito
e mandi un tacito richiamo.
Infrango il muro immacolato
e arrivo in sella al tuo dono.
Sollevi lo sguardo, mi sorridi,
la mia immagine ti conforta.
Perdono, ancora ti chiedo perdono
ero troppo giovane per
sapere cos'è la paura.
Vorrei portarti via con me
stretti in un abbraccio eterno,
ma tu devi andare mamma
il piccolo Luca attende il tuo seno.

Valentini Edda

Rimini - E. Romagna

Menzione d'Onore

RISCATTO

Sacra la sera, quando danza il buio
in un'altra notte fatta di silenzi
e sussurri d'onde che sfogliano la luna,
o pagine consunte
su lapidi d'orgoglio.
Chissà cosa celavi
tra le pieghe oscure dei tuoi pensieri
scolpite dai silenzi
in cui ogni forma muore.
Ci sono spazi dove muore il cuore,
intrappolato da bugiardi amori,
lacrime dolenti serpeggiano le strade,
sublime oblio che rende oscuro il senso.
Ti mostrerei i sentieri della mia pelle stanca,
dove anche il tempo è lacerato inganno,
e incastonate perle di lacrime versate
in vortici di polvere o effimere chimere.
Un altro passo, ed è silenzio cupo,
tace la parola, silenzio di cometa,
soltanto mi accarezza refole d'azzurro
e grinfie inesorabili che passano attraverso.
Poi respirare e ancora respirare
per riscrivere, libera, il destino,
la vita dura quanto un mio respiro,
il resto è sentore di morte sulla riva.

Marzotta Assunta

San Cassiano - Puglia

Menzione d'Onore

Un nuovo abbraccio

Risboccheranno i fiori lungo i viali
di una città incupita e tormentata
da fragorosi e intensi temporali.
Come d'incanto, con una ventata,

la brezza soffierà con le sue ali
su un'alba di speranza illuminata;
cancellerà di colpo tutti i mali
col tocco lieve di una bella fata.

Così, conclusa e vinta la partita
contro un destino avverso preso al laccio,
avremo un nuovo sogno fra le dita.

E tra le trame scritte nel brogliaccio
del libro ingarbugliato della vita,
rinasceremo dentro un nuovo abbraccio.

Cozzi Silvia

Monterotondo - Lazio

Poesie pubblicate in ordine di classifica



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

VOGLIO PRENDERE IN CORSA QUEL TRENO...

Voglio prendere in corsa quel treno
salire sul vagone scoperto e senza sponde
saltarci su
mentre la locomotiva rallenta
là sulla salita della collina
fra cespugli di tamerici bruciate dal sole
e robinie dalle foglie bianche di polvere

Salterò su quel treno
e andrò via.
Seduto sul tavolato del carro
vedrò il sole appena sorto
occhieggiare tra le siepi in fuga dei noccioli
e aspirerò l'aria umida e fresca del primo mattino...

...Oltrepasserò rapido vecchie stazioni abbandonate,
perdute tra campi di granturco,
o rugginose e affumicate
alle periferie delle città.
In piedi sul carro,
le mani affondate nelle tasche del giubbotto,
l'aria sul viso e tra i capelli,
traverserò veloce pianure bionde d'orzo,
taglierò d'improvviso ombrosi filari di pioppi,
imboccherò valli che s'aprono a sorpresa
tra i pendii fioriti delle colline...
E andrò lontano
lontano
in paesi mai veduti
dove leggerò insegne e cartelli
in una lingua suadente e sconosciuta

Ci sarà il sole, domattina,
e il cielo azzurro mi guarderà
mentre, correndo a perdifiato su per la collina,
salterò sul treno in corsa
e poi mi stenderò ansimante sul tavolato...

Un mattino d'estate,
domattina

Gemo Giuliano

Creazzo - Veneto

E torneremo liberi a volare

Fuori
cadono a mille volteggiando lente
le foglie agonizzanti di novembre
strappate ai rami ad ingiallir la terra
dalla falce implacabile del vento.

Così
come foglie d'autunno tremolanti
i nostri amici se ne vanno via
da un soffio invisibile rapiti
senza un abbraccio e l'ultimo saluto.

Noi siamo qui
sospesi in questo limbo di mancanza
lacerti di creature atomizzate
a ruminar teoremi di distanze
dentro l'ore pesanti dell'attesa.

Siamo ibernati in una cappa stagna
con l'impotenza che ci trema addosso
un malessere che ci svuota il cuore
come un tarlo sottile che ti strugge
a dirci che la vita se ne muore.

Ma noi che attraversammo le stagioni
sulle rotte del sole e della luna
a chiedere alle pagine del tempo
il senso dell'aurore e dei tramonti
mai lo sguardo distraemmo dalla vita.

Abbiamo trattenuto tra le dita
la tenerezza calda di un camino
a fare d'oro i sogni di un bambino
il profumo di mosto delle vigne
ed il sudore biondo delle spighe.

Ora
lasciamo che la notte ci ridesti
forte il bisogno di stupirci ancora
e riaccadrà il brivido di sole
all'alba rinnovata del Natale.

E torneremo liberi a volare.

Fiorini Franco

Veroli - Lazio

Le promesse dei ciliegi

Lassù, oltre il volo dei gipeti
dove osano sfidarsi luce e buio
e a dadi si decidono i destini
vibra in controcanto l'assoluto,
il nostro voler essere altro
che frammento d'infinito.

*Rinunciare all'io, divenire
attesa e spora, origine di sé,
colmando lo scarto.*

*Poi illudersi
di rinascere germogli,
non radici secche, senza possibilità.*

Mi dico, è meglio fingersi mantissa
di un logaritmo indefinito
che intuirne l'equazione
e scoprirsi d'improvviso fragili,
incapaci di tornare a credere
alle promesse dei ciliegi in fiore.

*E sale nell'ombra un chiaro di luna
a ricordare che da qualche parte ancora
è incisa poesia*

la sacralità di chiamarsi per nome.

Marelli Dario

Seregno - Lombardia

Giorni nudi

Sono giorni nudi, si schiudono
senza domandare. Hanno dentro
un silenzio che grida, come gridano
le gemme.

È una zavorra l'indifferenza,
che fa lo scorrere indolente.
Lasciala sull'uscio ed entra,
in questo giorno in germoglio.
Respiriamoci accanto,
una balaustra di fiato sarà forte
abbastanza per qualsiasi dolore,
e se anche ci avrà piegato,
sarà un curvarsi come alberi,
in cerca della luce.

Mastini Scilla
Longiano - E. Romagna

Il tempo che servirà per piangere (è il primo passo per rinascere)

*Volge al tramonto il giorno
con la pigrizia di giugno
puzza di birra e pianto
come la pioggia cade lento
e senza vento.*

*Quale tormento in sé
l'esistenza non chiude
ammucchiando macerie
per il tempo che resta?*

*Silenziose vanno
come luci, lontano
le mie ambite sofferenze
nella periferia che tace
intorno a questa stanza
verso il silenzio
nell'ora più profonda
quando asciugarsi
è il destino di ogni lacrima.*

*Nasce dalla cenere del peggio
la nuova aurora che mi porta i fiori.
E' l'abrasione del mio pallido mondo
strappato il bozzolo sicuro del consueto
dalla palude del tempo
quell'anima che incarna.*

*Mi dona nuovi occhi per vedere,
prepara terreni per consegnarmi i sogni
questo nuovo inizio di cammino,
infinita avventura di cominciare di nuovo
non consente al dolore di smarrire l'amore
e pare così lontano che indietreggia il pianto
fino a sembrare un mormorio di foglie
che il vento agita appena.*

*De Simone Pietro
Verona - Veneto*

RINASCERE

Sarebbe strano non piangere
In questa zolla secca
Rannicchiati sotto un salice
Che piange per davvero.
Il ricordo delle gardenie
E' assai lontano.
A notte quando i demoni
Son discordi tra di loro
Ascolto un disco di Vivaldi
A occhi chiusi,
Non c'è bisogno di pensare
T'involi in un mondo
Ove si accordano
Gli afflatti alla dolcezza.
E quando la luce
Oltre le tenebre
Risveglierà il mattino
Brilleranno i profumi
Ritournerà la luce vera
E con abbracci d'amore
Solleveremo il cosmo.
Faremo girotondi
E canti e suoni
A ricucir collane
E sarà battesimo di vita
Tra il respiro brulicante
Di nuove aurore.

Gheno Silvide

Vicenza - Veneto

UN'ALBA NUOVA

Un altro giorno sta aprendo la sua
pagina sui misteri del tempo.
E' un giorno normale, di speranza
controvento. Soffia leggero sulle
verdi foglie la voce del vento,
sussurra all'anima i pensieri del mondo.
Profondi abissi e tragici eventi non
hanno più voce - son nere pozzanghere
su infranti orizzonti - Sono oasi
di dolore. Ma io Ti cerco sui prati
fioriti, nel canto nostalgico di
una mamma che prega, nel pianto
di un bimbo innocente, negli animi
sciolti alla ricerca del Tuo cuore.
E Ti trovo negli spicchi di cielo
sereno, nella lieve brezza
del mattino, alle fonti dell'amore.
Una cascata di rifrazioni attente
avvolge questo ingresso nella vita.
Si fa vento di folgori nell'anima,
che in quei raggi discioglie un lungo
velo, che affonda dentro abissi
di sereno. E' questa un'alba nuova
che si specchia sui sentieri del mare.
E un nuovo sogno rinasce in cima
al mondo e mette tra le nuvole
un sorriso, una parola al nascere
del sole, ali d'uccelli a costeggiare
il cielo, sussurri d'erba tra passi leggeri.
Tutto il mio corpo è teso e attende,
nell'ombra che s'affolla tra la luce,
ad annegare in cielo trasparenze.
E, dalla certezza d'azzurro che
dal cielo trabocca, sopravviene,
improvvisa, fulgente, la strepitosa
luminosità dell'esistenza.

Fragomeni Emilia
Genova - Liguria

Angeli nel mondo

Saliti al monte,
indugia lo sguardo
del nostro smarrimento:
all'orizzonte,
dalle città dell'oro e della guerra;
giungono a noi le grida di esultanza,
i lamenti, gli strazi
e il rombo dei cannoni.

È dunque questo il vivere?

Noi inseguivamo albe e tramonti
e liberi pensieri;
sognavamo foreste, fiumi, mari
e vento sulla pelle.

Non chiedevamo bastioni
abbattuti dai fulmini del Cielo,
o fossati - osceni confini -
ricolmi del sangue dei nemici,
ma campi e messi e solchi fecondati
da noi per noi: eredi di chi scelse
il frutto come libertà di essere.

Inginocchiati - angeli nel mondo -
apriamo le ali per un nuovo volo.

Odino Giovanni
Sant'Agata bolognese - E. Romagna

Speranza è donna
(Letto in un viso di ragazza al Pantheon)

«*Son come sospesa! Mi libro nell'alto....*»
(Guido Gozzano, *L'amica di nonna Speranza*)

camminando per Roma qualche giorno
fa ho visto la boria dell'umana
specie sul volto di potenti e piccoli
sergenti o caporali che si pensano
eterni ed infiniti ed ho compreso
che nella vita contano soltanto
i giochi di potere perdi a un tavolo
e ad un altro vinci in uno vittima
carnefice nell'altro nelle rughe
della vita e nel muoversi tremulo
delle labbra s'acquatta la protervia
di chi si crede dio tra mille sudditi
che attendono soltanto a loro volta
di diventare un qualche dio in qualche
altrove e intanto abbassano la testa

dimmi perché stai zitta e falsamente
attenta ad ascoltare il vuoto farsi
grande di quello che si mostra tuo
padrone alzati non dire nulla
e vattene mostrandogli la schiena
tu veramente dea e lui soltanto
un idolo di cera che si scioglie
quando nessuno si offre in sacrificio
ed era quasi sera in un autunno
ancora caldo in quelle strade piene
di voci e di silenzi ed io speravo
che il buio della notte cancellasse
quei volti e quelle ombre e ci donasse
la libertà che il sole ci nasconde

non esitare a spegnere il sorriso
beffardo del carnefice zittiscilo
con l'alito sognante della farsa
getta la maschera e riprendi il viaggio

sono pronto a seguire le tue orme

Anderlini Gianpaolo
Fiorano Modenese - E. Romagna

Rinascimento

Già prima d'arrivarvi
dell'erba nelle narici gli odori,
e allorché dell'ape, della cicala,
dei rondoni i voli
ridestata improvvisa è la memoria,
quasi stesse ad aspettarmi, per
richiudersi dopo avermi
riconosciuto e accolto.

Era rimasta invece sospesa
come una acquerugiola familiare,
sfogando in un gemito segreto
tra un presente ormai in discesa
e il passato già raccolto.

Vola bassa la musica degli anni
intorno al centro
del mio universo ritrovato,
smarrito in annate magre
di rare increspature agre di spighe
e l'umore una raspa ad affinare
il cuore delle piante e della terra.
Tutto in colore di cenere sembrava,
alberi e rocce, cielo, vento e mare,
rumori, odori, palpiti di sole
dietro alle mie orme andando via.

Cenere solo nei miei capelli
radi ora. Aspetta un momento ancora
memoria! Fammi entrare, entrare
almeno un'altra volta...

Tírotto Giuseppe
Castelsardo - Sardegna

Panchina al sole

Ha scelto la mia gamba
questa farfalla,
si è posata lieve
quasi di soppiatto
disegnando,
con la scia di quel volo sospeso
tra destinazioni mai certe,
un rigoglio di riflessi ricomposti,
nella quiete del disegno originale,
sopra il mio ginocchio.

Nell'aria del mattino,
tra il progredire
della calda parte assoluta
e il ritirarsi
del fresco ricordo della notte,
risuona del mistero della vita
quel silenzioso battito
che torna
in un soffio
a ricordarmi la ragione
del mio esserne parte.

Odino Giovanni
Sant'Agata bolognese - E. Romagna

Alba

C'è uno spazio infinito
nell'altro del tempo
una quiete sovrana,
immota,
come sospesa.

Percorro a passi lenti
la strada attraverso i campi,
di qua la terra arata
di fresco,
di là il verde
appena spuntato.

Non c'è dolore qui.
Tutto svanisce,
anche la cenere
dell'ultima fiamma
d'amore si tace.

L'aria è tersa, silente,
un'ape ronza
il rivo canta...
Mi fermo ad ascoltare.
Nessun dolore qui.
Respiro.
E in questo tempo
sospeso, infinito,
nel bagliore del giorno
e all'ombra dell'olmo,
in questa terra soffice

arata di fresco,
nel campo già verde
per l'erba che nasce,
lontano da ogni umano
rumore l'anima si slarga
e rinasce.

Menziani Luisa

Modena - E. Romagna

Quanto manca all'orizzonte? (CAPITOLO PRIMO)

Arrivata fino a qui
non mi resta che assopirmi
tra gli arpioni di quiete
che rallentano il cammino,
che s'aggrappano allo sterno
e rivendicano ascolto.

Cadute, ascese, agganci, caramelle.
Paracaduti martoriati
in questo cielo di non toni.
Non ho mai conosciuto
la violenza delle onde
senza urtarle con la pelle.

La sorte tira a dadi
e l'ironia si spreca.
Incroci e turbolenze
attanagliano l'andare.
Resto schiava di porte
e di chiavi sbagliate.

Spappolata sul cemento
sento un passero cantare.
Mi rialzo e accarezzo
le mie ali spezzate.
Un sorriso mi riscalda
mentre ancora maledico
la speranza fremente,
il mio azzardo infinito.

Trovo un lento coraggio
e sollevo gli occhi al cielo,
domandandomi ancora
di questa sorte pezzente,
domandandomi ancora
quanto manca all'orizzonte?

Sottocornola Claudia
La Valletta Brianza - Lombardia

verso la vetta

Sui boschi scuri impera ancora il buio.
Nella foschia la valle è addormentata.
Le alte betulle vibrano alla brezza.
Stillano dalle fronde gocce pure.
Nel silenzio un bagliore appare sulle cime.
Prima che sulle vette spunti il sole
provi una singolare solitudine,
pervasa d'incertezza in questa quiete.
Alla folata gelida del vento
ti stringi nelle spalle in un brivido.
Sta per aprirsi una nuova alba:
un rinnovato dono dell'immenso.
In questo tempo di rabbia e furia
appare uno spiraglio nella notte.
Nell'affievolirsi del buio scuro
inavvertita affiora una speranza.
È un'illusione? Un ulteriore abbaglio?
È un dare ancora credito
a un regno d'insensatezze,
a un tempo dominato dall'inganno?
O quel chiarore apparso sulle cime
è davvero un messaggio più profondo
che scandisce alla tua anima smarrita:
"Questa è la sfida che dà senso alla tua vita".
E tu, sperduto, solo sul sentiero,
ti lanci per raggiungere la vetta:
è uno scrigno aperto all'infinito,
è il tuo cammino fervido alla meta,
è un dono che sempre libera la tua giornata
da una certezza amara dell'assurdo,
da un nudo sopravvivere insensato.

Borsoni Paolo

Ancona - Marche

E' risveglio

E si scioglie, immersa in quest'alba, l'assenza,
quando Aurora partorisce, carminio,
il Sole, qual viso rubicondo e ammalianti,
che ammicca, divertito e cinico,
al mio guardo ancora fosco di cattivo sonno.
Tento di risalire anch'io con lui
-“resalio” di naufrago sulla barca capovolta-
mentre plaude di brillio il mare,
e ricomincia a bisbigliare, rinata, la risacca
affaccendata a sbrigare il mattino.

Ma toma anch'oggi il mio pensare a loro,
accarezzando tutti e ognuno, appeso al loro odore
dentro chiome scarmigliate di tepore mattutino.
Rovisto le mie tasche lise
simulando ricerca di parsimoniosi
ricordi, di occasioni accantonate
per i sogni delle nuove stagioni.

Ancora poco terso, l'orizzonte, profila spumose
parabole di cirri e brillio di flutti amabili,
mentre si impiglia, su acri file di scogli,
coacervo di emozioni rimasto a galla.
Si svagano, vociando, ricami di gabbiani
dissolvendo tensioni fra effervescenti
scie di aerei discosti, dove il dolore
giunge impalpabile e, come coriandoli,
disperdo i pensieri più infelici.
Opalescenti, dai pugni mi sfuggono,
nel giorno atteso, le ore più meste.

Attendo, paziente. Mentre la sabbia
soggiace alle esogene turbolenze,
sulla perpetua battigia, intanto,
la spuma frange infinite speranze.

Gregorini Daniela
Ponte Sasso di Fano - Marche

Sull'altra riva

Il dono d'una brezza
dai rami che danzano biondi
con l'ora dolce della sera,
un ritmo cubano nell'aria
una pace che ascolta.
Ma non ha quiete la terra.
E io cerco il cuore alla vita
che a volte chiede all'uomo di precederlo
sull'altra riva del dolore,
e tace nella notte che grida.
Cerco il cuore a quel silenzio che dura
finché tutto il coraggio è consumato
e la paura è nuda
e l'unica forza è una supplica
esausta

E allora tacciono
la tempesta e la notte
e parla quel silenzio
e ti dice che il cuore della vita
era nel tuo coraggio
e il cuore del mistero nei pensieri
a cui ti eri negato.
E ha conforto la terra,
speranza la traversata dell'uomo

rinasce il primo giorno del mondo
con i suoi occhi nuovi
e l'onda di una musica d'altrove
che ci attraversa l'anima. Rimane
il seme del nostro domani.
Noi
siamo il tempo giovane.

De Polzer Lida

Varese - Lombardia

UN PADRE VENUTO DA LONTANO

(A MIO PADRE)

Passerà - dice la gente - passerà.
E ti respiro ancora,
padre buono,
cuore docile, sognante.
Improvviso fu quel giorno il distacco.
Non ti vidi più, mai più.
Nella carne eterni graffi
come brividi di lame,
sulla pelle tracce
di singhiozzi abbandonati.
Su quella nave salpasti solo,
mi lasciasti sulla riva,
al di qua del mare.
Riposa, ora, padre buono,
sul giaciglio d'argento,
nel chiarore della sera,
dove il colore della sabbia d'Africa,
si confonde con la voce del mare,
fra il bianco delle acacie
e il rosso dell'eucalipto.
Piegate al vento dell'ultimo tramonto,
fiumane di voci e carezze,
come amori, recitano le ore
nei lunghi giorni di sale.
E quando la brezza della sera
avrà disperso le ultime foglie,
il fiato esausto dell'affanno
svelerà il tuo colore.
Lasciarsi e ritrovarsi:
il mistero si inchina
a sbigottire il cielo
e complice l'alba,
insegue il tramonto.

Ramploud Alice

Fidenza - E. Romagna

Forza poetica

Noi non conosciamo terre di confine,
né limiti o frontiere
che circoscrivano od imbrigli
i voli della mente.
Siamo puledri indomiti
e scavalchiamo ostacoli,
empatici e partecipi
ai drammi del l'umanità.
Vorremmo esser conforto
dinnanzi all'afflizione:
cantare inni di gioia, diffondere allegria,
ma pure noi incarniamo
la condizione umana:
siamo esseri sensibili oltre misura
e i nostri versi, liberi e profondi,
si fanno gravi nelle atmosfere cupe.
Noi siamo fiori di ginestra
sbocciati tra le rocce:
saldi e tenaci di una forza interiore
che nulla al mondo riesce ad estirpare.
Siamo aquiloni che sfuggono alla gravità terrestre
per innalzarsi verso l'infinito...
Sì... pencoliamo e la nostra scia multicolore
disegna stanche parabole che sfrangiano le nubi
e pur se ora il nostro canto
si unisce al triste garrito dei gabbiani,
ritorneremo ancora assioli ad annunciare
la primavera di un nuovo giorno.

Bertolotti Annalisa
Reggio Emilia - E. Romagna

Rinascide

Scordato il gran lavacro purificatore
accantonando il timore annichilente
dell'incompresa apocalisse imminente
rinascerà la terra fino all'equatore.

Rinascerà tutt'attorno l'allegro rumore
di ogni sorta di sottile inquinamento
e nel triste silenzio di ogni cuore spento
libererà dal suo lavoro l'apicoltore.

Si dipingerà di verde tutto il cemento
che ci inonderà qual nuova esposizione
tangibile segno di una vera transizione
tra l'antico e il nuovo grande armamento.

Rispunteranno gli stellati chef nucleari
ma pur soltanto di nuova generazione
aspettando che venga in terra la fusione
per tombare i rifiuti in fondo ai mari.

Torneranno medici di base all'altezza
di non dividere i profitti dei brevetti
e avere anche dove meno te lo aspetti
i pronto soccorso serbati alla ricchezza.

Nuovi schiavi a chilometro zero salariale
coglieranno ancora pomodori nei campi
per evitare senza alcun rischio d'inciampi
obblighi fiscali all'impero digitale.

Cesserà l'invasione dei migranti furfanti
trucidati per noi prima della prima sponda
onde risparmiarli alla cieca furia dell'onda
oppure seccati senza vaccini in tanti.

Si riempiranno di bava tutti i refil
che si scambiano sodali i lacchè in coro
fingendo un pur lieve disaccordo tra loro
mentre risalmodiando già stanno il sacro Pil.

Verrà infine quella nuova età dell'oro
dove ognuno più di chiunque altro avrà
e nel regno di chi il più scaltro si dimostrerà
rinasceranno pure i morti sul lavoro.

Tarizzo Marino

Pont Canavese - Piemonte

**UNA DIVERSA ...
PRIMAVERA**

**Ci inonda
di scie luminose
questo marzo volubile,
sorpreso da germogli precoci,
e una timida primavera,
al ritorno del gelo,
trova rifugio nel ricordo...
mentre l'inverno dei pensieri
offusca nel grigiore
i nostri passi
e dilaga l'ansia
del tempo perduto
nel silenzio
di lontananze indicibili...
quando nel buio
inattesi barlumi,
preludio
a morbide schiarite,
persuadono occhi smarriti
al cammino verso la meta...
Passo dopo passo
dalla foschia
alla luce...
dalla speranza
alla Rinascita.**

**Ci sarà un altro marzo,
forse ballerino,
ma frizzante
ammaliato da parole,
sguardi, sorrisi
in libero volo,
da mani strette
nel vortice struggente
di un girotondo
senza confini.**

Calvi Nora

Broni - Lombardia

Fino a non respirare

Donna, quando nulla è dalla tua parte,
quando sei lontana dalla gioia,
quando le piccole sicurezze
ti hanno lasciato,
quando non hai riparo in nessun luogo,
quando l'anima è un'ombra scura
senza movimento ...
ti sembra tutto perduto.
Pare che nulla abbia più valore,
che niente sia piacevole.
In una notte buia e confusa
il malessere ti sommerge come una grande onda,
... fino a non respirare.
L'onda del mare è rumore,
è fracasso di schiuma bianca
è urto forte che scuote
che arriva dritto al corpo,
lo vorresti abbracciare
nel risveglio dei sensi,
il mare che inonda e smuove.
Acqua salata,
purificatrice
come un battesimo
che dà vita.
Finalmente tutto si placa.
Ora accarezzi il moto delle onde calme,
senti la loro cantilena armoniosa,
unguento per le orecchie,
balsamo per la mente.
Hai ascoltato il rumore dell'acqua
con l'anima assetata di silenzio
al sorgere di una nuova alba
che invita a scoprire il giorno

Fidelio Gisella

Vignola - E. Romagna

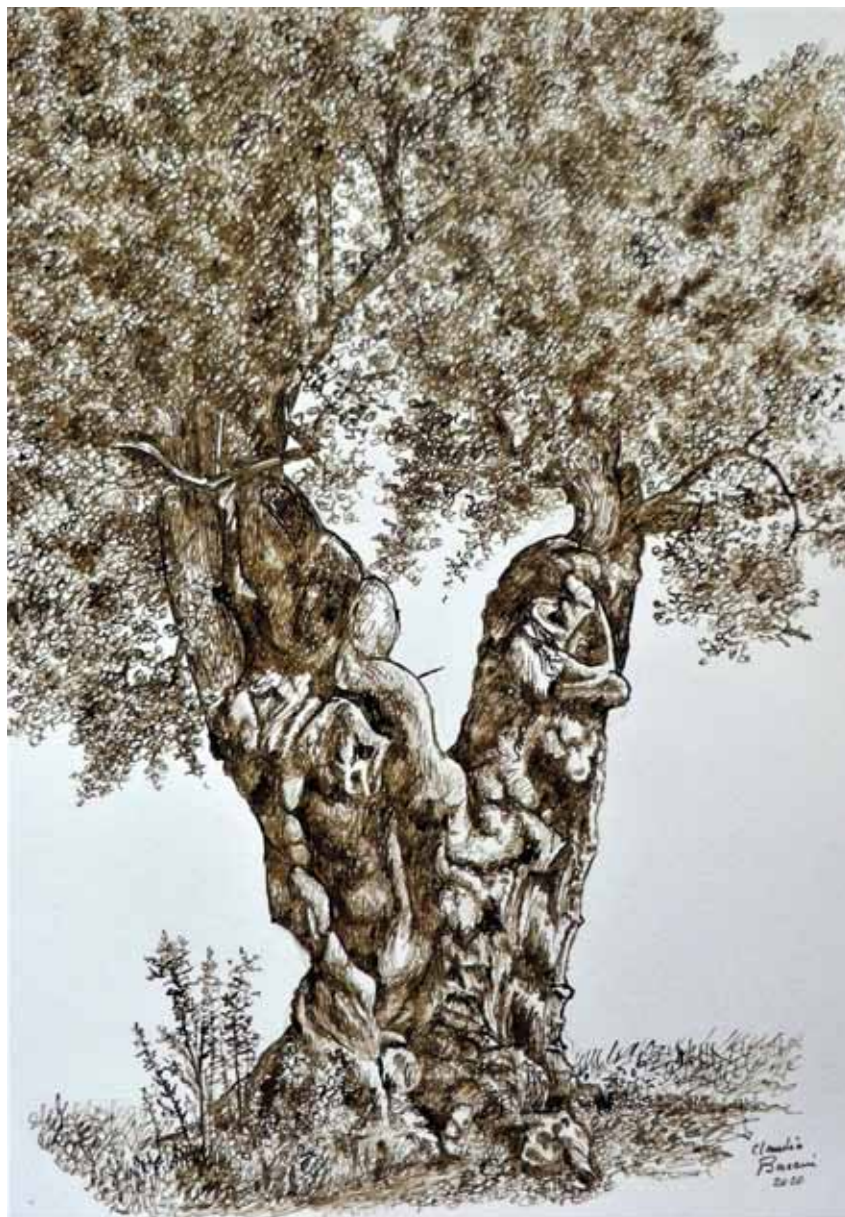
"Gioco, partita, incontro"

Quando sto nel sottosuolo
Dormo poco e parlo solo
Avrei voglia di gridare
Foster Wallace non lo fare!
Non sei stato una canaglia
Lo pensava anche Basaglia
E' che in tanti saliscendi
Pensi troppo e poi lo le prendi
Sì c'è un mostro che ci assale
Ma perché star così male?
Nonno, zia, che devo fare?
Non vi voglio più imitare
Mi ha risposto il mio tennista
Soffri, piangi e resta in pista

Fiodo Marco

Sorrento - Campania

Poesie pubblicate a cura della giuria



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

UNA NUOVA ALBA

Notte agitata, nubi sul sereno,
dubbi si stagliano in cielo.
Un'alba nuova, improvvisa,
verrà.
Le lacrime diverranno petali,
gli occhi, fiori baciati dal sole,
i corpi, sinuosi giunchi,
le braccia, sorridenti arcobaleni.
Dalle macerie del dolore,
una nuova coscienza,
come fenice dalle ceneri.
Una nuova umanità riscoprirà se stessa,
nella solidarietà.
Dimenticati valori,
una nuova consapevolezza
che tutti siamo tutti una cosa sola
ingenerata, infinita, imperitura,
il molteplice nell'Uno,
la luna con la stella,
parte di una stessa Coscienza
che nella sua bellezza,
nel creato rifulge
e nei nostri cuori,
a ricordare che solo nell'Amore
è il seme della vera guarigione.

Potenza Annalisa

Pescara - Abruzzo

I giovani

Non sanno che invecchieranno.
Hanno occhi netti, svelti, rapaci,
tutto colgono senza alcun danno,
a dimostrare di quanto son capaci.

Gioco il mondo in lor agili mani,
che ratto pur scorre di duro passo,
l'oggi solo, in cuor, cela il domani.

Sentono ingiusti gli atti degli umani,
si ritraggono al soverchio affanno
di tener i propri agir del tutto vani.

Non sanno che invecchieranno.
Che questo sia, è pur ben. Potranno
così, alti tenere sogni senza confini,
sulle spire dell'atto, sorvolare, inclini.

Corticelli Mauro

Vignola - E. Romagna

Magnificat

L'anima mia magnifica colui
che permise ai rami inariditi
di lasciar nascere le foglie nuove
contro ogni previsione
morbide e verdi.

L'anima mia magnifica colei
che dall'inizio del tempo
diede al tempo il cerchio
che permette a noi
di colmarci l'anima di gioia,
toccando la rinascita del giorno,
ridendo di allegrezza con la terra,
nutrendo la speranza di ogni bene,
cantando le note di ogni canto.

Giasí Manuela

Milano - Lombardia

UN ANGELO

Ho incontrato un angelo.
Nel piccolo parco,
pronto per la fredda sera,
silenzioso di bambini e di cani,
ammiravo assorta e stupita
il cielo, dove maestro Tramonto
stendeva lunghe pennellate
dei suoi mutevoli colori,
mentre il velluto del suo mantello
scuriva.
Si è seduto accanto a me,
in silenzio,
rapito da tanta bellezza.
Mi ha sorriso e: "Come stai?",
ha sussurrato sfiorandomi la mano.
La serenità, la forza delle sue parole
scendevano in me,
dolci, profonde,
belle come preziosi cristalli.
Restavo immobile, per non romperle.
Non so quando se ne è andato.
La sera mi ha salutato
ancora là, seduta davanti alle stelle.

Bergamini Oriana
San Felice Sul Panaro - E. Romagna

IL GRIDO DI UNA MAMMA

Lieto è l'annuncio, dolce l'attesa
la vita prende forma, è mistero e sorpresa.
Stupore, fatica, tenerezza,
l'innocenza si genera nella purezza.
Uno sguardo d'infinito,
nel mio cuore ogni tuo vagito.
Tre gli anni in casa felici
tra i giochi e i primi amici,
poi quattro le sbarre:
dottori, non suonan più le chitarre!
Tu alle coccole strappato,
il nostro cielo s'è squarciato.
Andiamo a casa! Mi chiedi tutte le mattine
tra lacrime grondanti dalle pallide pupille cinerine.
Come un castello di sabbia che il malo mare via s'è portato,
quel che era ormai è passato.
Sorella Morte assassina, di sangue assetata,
dai tuoi sassi la piccola creatura vien lapidata.
Coi tuoi denti voraci, una preda indifesa ti sei sbranata,
in un abisso nero la vita vien sprofondata.
Quanti piccoli con te, come te
e genitori a domandarsi il perché.
Soffocati i pensieri, le parole paralizzate
sul muro del pianto ritrovo madri schiantate.
Forse non sei più e basta?
La fede la bara bianca contrasta.
Insopportabile sia lì che finisce la vita,
inaccettabile la tua dipartita.
Qui sulla terra arrivasti frugoletto
troppo presto al cielo salisti angioletto.
Ricorda a tutti la nostra chiamata
per ritrovarci nella Pace beata.
Or che s'è spenta questa lanterna
corri pei pascoli della Vita eterna!

Greco Monica

Mantova - Lombardia

Post fata resurgo

Dal sonno
Si risveglia la natura
Così paca
Che nessuno la sente
Della natura
Nella primavera dell'uomo
Si cinge il capo
Spingendo l'umana mente
Oltre la siepe
E con odori tonanti
E urla profumate
Cambia il mondo
Che dal letargo si erge
Quantunque gli occhi smorti
L'intelletto galoppava
Saltando oltre l'ostacolo
Per veder finalmente
L'alba di un nuovo mondo
Sicché le difficoltà ci odino
Perché grande è la fenice
Quando si innalza
Sopra le sventure
Rinascendo contro la sorte

Renna Antonio

Aosta - Valle D'Aosta

Una promessa d'avventura

Quante storie ritmate e seducenti
ci racconta il mare, il suo respiro
e quanta nuova luce ricevono i miei occhi,
ostaggio d'onda ipnotica che ammalia.
È parte di un mare che sta dentro un altro mare
così come il mio pensiero sta dentro
all'immaginazione che supera i confini,
al mio sentire pervaso dal mistero.
Il melodioso canto dello sciabordio
sfiora i tasti malinconici della mente
e risveglia i tormenti della lontananza.
Mi pervade una promessa d'avventura
e lo sguardo proteso all'indomani
mi ricorda che non starò fermo qui
inerte ad affondare i piedi nella rena.

Serra Sante

Baricella - E. Romagna

E' LEI

Bussano alla porta.
Non stupirti: è Lei.
Non sai da quanto l'aspettavo ..
e non da sola.
Da quando noi, resi ciechi dal dolore,
piegati dall'amarezza
di tante notti insonni,
osavamo-vanamente- rincorrere
il bel tempo perduto.
Tempo di carezze e di sorrisi,
tempo di salute e di consueti abbracci,
tempo di voci calde dai mercati affollati.
Senti, ora bussano, da vesti luminose
sorge Rinascita:
alba screziata di rose e di viole,
primavera di nuovi pensieri,
crocevia superbo di incontri.
Radiosa, Lei sa che non s'abbattono muri,
non si combattono guerre,
non si accolgono sfide
-che solo ieri apparivano impossibili-
senza la forza interiore dello Spirito:
vero cuore pulsante di una ritrovata umanità.

Vignoli Simonetta

Bergantino - Veneto

Rinata

*Smarrita nel labirinto dell'esistenza,
sono prigioniera dell'amore:
liberatemi prima dell'alba!*

*Costanti false parole
hanno velato l'azzurro del cielo,
e la voglia sfrenata di stelle da guardare
è stata spazzata via da buie reclusioni.*

*Stretto nella follia del sentimento,
circuitato con cura,
il battito si è fatto stanco,
il varco si è chiuso,
il cuore si è fermato
e al tramonto non esisteva più.*

*Ostaggio fra le braccia di nessuno,
una notte per caso,
in lacrime di luna ho rivisto la vita.*

*Forza e paura
mi hanno spinta verso la luce
ed inseguendo il suo raggio più sincero,
aiutata da coraggiosi pensieri,
ho riafferrato l'anima
e al sorgere del sole,
insieme ai miei angeli,
sono rinata!*

Cinque Michela

Fragagnano - Puglia

UNA RINATA BREZZA

Son pozze oscure i tuoi occhi
il sorriso un solco maldestro
il gesto non più gesto ma assenza
porti carestia quando c'è abbondanza.
Che strana malia ti sorprende
in un giorno di mite primavera!
Calpesti germogli di verde stupore
oscuri l'amore e il dolce incanto,
nel tuo petto batte un frastuono di latta
percossa dal vento.
A volte ritorni,
bussi alla porta senza nocche
né grida, né voce
le scarpe risuonano senza piedi,
ancora io ti sento.
Batte ad un altro ritmo questo mio cuore
un germoglio nuovo da sé respira
foglie secche perdo via via tramutando,
l'amore un tempo sopito
cade petali su campi di neve
piovono emozioni nei fori riarsi
che gioia le gocce sul viso!
una rinata brezza oggi mi sfoglia.

Noro Carla

Vicenza - Veneto

Sezione C

Vernacolo



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

1^a Classificata

Vernacolo Emiliano della bassa reggiana (Guastalla, Luzzara) con inflessioni lombarde

Paròl in pian

Argnai ‘d rundanini, mès in fila, da mèş a na campàgna urdinàda.
Artài ‘d vérd e ‘d marrón, pö cèr, pò scür
travså da na béssa blö, tötta curvi cmé i fiànc ad na dónna.
Da ‘d suravia la pianura l’è na manéra d’esar; na cusdüra ‘d pèsi difarénti,
sgnàda in sl’onda mötta di camp, an còdul ‘dré cl’atar.
As pól dà che la mé sòrt, cmé còlla ‘d mé padar, ‘d mé nõnu,
la föss d’armàgnar ché, inciuldà tra ‘n punt e n’atar ad Pò,
sarà déntar na campagna piàta eh’la föss par mé
‘n po’ cà, umbréla ó gabàn pròpia cmé ‘l göss adla lümaga
ó la scòrsa dura ‘d na lingöria ch’la prutèg al so garöl duls.
La stranéssa l’è ch’la sia ché e mia in n’atar sit.
Ché, indua tött al sa smòrşa, indua l’alt as confónd cun al bàs,
al grandiùs cun al sémpi e còll cl’è famus cun al sénsa nómm.
Ché, indua tött i dé la tö vétta l’è n’immis’ciàras in còlla ‘d chiàtar,
gnan na muntagna ch’la t faga da sipàri, l’at daga prutesiòn.
Sul i àrşan ad Pò o la fümàna ch’la t’intabàra e la ta strécca i òs.
Ché, indua ‘nca ‘l pö ömmil di prâ, di gröpp ad ca,
al pö pòvar di òrt ò di uratöri ‘d campagna
al va ‘d gàra, in dla sö bélessa smunta, sutila
cun i giardén ben cürà, i palàs ristucratich, li cési ‘d cità,
e l’è n’intrésadüra ‘d manéri difarénti che ‘l Pò ‘l ricunóss e l’ünéss.
L’önich mutiv l’è parchè a g sun nà, An a g n’è mia di àtri raşòn.
A la fén adla féra li ròbi ch’li cunta j è sul còlli
ch’li ta sempar tgnü cumpagnia, sin da pütlet.
A t’armagn la memòria ‘d tanti àn cücià vön dentr’a cl’atar, schégi
ch’li s’infilsa in dli pighi pö lugàdi e li ‘t caréssa l’anima
cm’a fà ‘l vént quand a t pòrta drét dentar in dli büghi dal nâş
‘l prufòm a dla prömavéra ò ‘dl’avtónn;
ricòrd d’an arcurdà ch’a sa di òrt é stèli,
‘d tavlòsi ad culur, ad gaşaböi d’alégria é ‘d dulür;
di òc chi ‘t salöta pr’an gran viaş ó par sémpar.
I turnarà a nàsar, anca sul in dal tö cör,
cmé li paróli ch’li ‘s vèrşa, na sillaba ‘dré cl’àtra, e li fiuréss.
Agh’evum pròpia bisògn ad firmàras, nâş è bócca cuacià,
e riflètar ‘n briş, a la distansa d’an mètar, ch’la par éterna.

Pedrazzini Alberto

Luzzara - E. Romagna

Traduzione in Italiano

Parole in piano

Nidi di rondine allineati nella campagna ordinata.
Ritagli di verde e di marrone, più chiari, più scuri,
solcati da una biscia blu, tutta curve come i fianchi di una donna.
Dall'alto la pianura è uno stato mentale; una cucitura di differenti toppe
disegnate sull'onda immobile dei campi, zolla dopo zolla.
Forse il mio destino, così già per mio padre e mio nonno,
era di rimanere qui, fra un ponte e l'altro del Po,
rinchiuso dentro una campagna piatta che mi fosse, a un tempo,
casa, ombrello o cappotto, proprio come il guscio della lumaca
o la scorza dura dell'anguria che protegge la sua polpa dolce.
La stranezza è che sia qui e non altrove.
Qui, dove tutto si smorza, dove l'alto equivale al basso,
dove il grandioso si confonde al dimesso e la celebrità al senza nome.
Qui dove ti senti gettato nella mischia del quotidiano
senza un'asperità che ti nasconda, ti protegga.
Solo gli argini del Po o la nebbia che ti avvolge, stringendoti.
Qui, dove anche il più umile dei campi, dei caseggiati,
il più povero degli orti o degli oratori sparsi
gareggia, nella sua bellezza dimessa, sottile,
con i giardini ben curati, i palazzi nobiliari, le chiese di città,
in un intrecciarsi di differenze che il Po riconosce e unisce.
L'unica ragione è perché ci sono nato. Non ne vedo altre.
Alla fine, le cose che contano sono quelle
che ti hanno sempre tenuto compagnia, sin da bambino.
Il resto è la memoria di decenni raddensati in schegge
che si infilano nelle pieghe più nascoste e accarezzano l'anima
come fa il vento quando porta nelle narici
il profumo della primavera o dell'autunno;
immagine di un ricordare che sa di orti e di stelle,
di composizioni di colori, di costellazioni di gioie, dolori;
di occhi che ti salutano per un lungo viaggio o per sempre.
Ritourneranno però a nascere, anche solo dentro al tuo cuore,
come le parole che sbocciano, sillaba dopo sillaba, e fioriscono.
Avevamo davvero bisogno di fermarci, con naso e bocca coperti,
e riflettere alla distanza infinita del metro.

Pedrazzini Alberto

Luzzara - E. Romagna

Alberto Pedrazzini nasce a Luzzara, in provincia di Reggio Emilia. È ingegnere e architetto. Per diversi anni è stato professore incaricato di “Storia dell’Architettura” presso il Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Territorio della Facoltà di Ingegneria, Università di Bologna. La sua attività di ricerca gli ha consentito di pubblicare libri, saggi e articoli su riviste di settore. Ha partecipato a missioni umanitarie nei paesi dell’Africa e del Sud America. Assai diversificati i suoi interessi, da quelli storiografici a quelli musicali, in particolare del violino coltivato sin dalla giovinezza, a cui si è aggiunta la grande passione per la poesia. In questo campo ha ottenuto numerosi premi in diversi concorsi letterari, nazionali e internazionali. Svolge attività di libero professionista nell’ambito della progettazione architettonica e del restauro.

In questa poesia c’è una ragione, una possente affermazione intorno alla quale tutto ruota e cade in penombra. Sono i versi *“Alla fine, le cose che contano sono quelle che ti hanno sempre tenuto compagnia, sin da bambino”*.

Sentimenti universalmente riconosciuti innalzano questi semplici versi a valenza di portata indefettibile, ben conosciuti da quanti sono obbligati per varie ragioni a non più tornare nei luoghi nativi, patendo una nostalgia indelebile, ecco perché il rimanere tutta la vita dove si è nati diventa una giustificazione di permanenza e la terra diventa “case, ombrello o cappotto”.

Terra dove scorre il grande fiume Po, bene comune che con le sue ampie braccia tutti bagna, raggiunge, livella, sempre presente nel linguaggio, nella vita di ciascuno dei suoi abitanti, al di sopra di ogni ceto sociale.

Ricorrente scoppia il male, non ci sarebbe stato il bisogno di riflettere sulla distanza infinita del metro, una sofferenza arrivata improvvisa e dura a morire.

Ma tornerà il sereno nel ricordo di orti, colori, cieli, primavere di quel mondo scolpito nel cuore dell’essere umano, sicurezza che ha sempre permeato la storia dell’uomo.

Emma Peliciardi, Poetessa

2^a Classificata

Vernacolo calabrese zona Locride

CARU PROF (A.F. Panzera*)

Esti com'un pruppu pistatu
sup'è scogghjia stu rèfulu
njelatu chi schjiaffija l'ossa.

Nesci 'i sutta d'a terra'u hjiumi
'i bbandugnu c'arma 'u pugnu è pathri
e porta 'i figghji int'è caverni!

Non cchjiù 'i zàgari l'arria
fici hjiarvu stu sammartinu
ma du sangu feroci nte costati.

Nu spruzzu di purvari affuca
'u rispiru 'i 'na terra chi sgrava
serpi e gersumini du stessu sputu.

Nuju u si permetti u jetta
falacchi a mindi futtu o u mu si ccitti.
Sta storria 'i curpevoli orbitudini
ndi mosthra 'a virgogna, armenu
e u jetta na zavorra nta ll'orrori.

Panetta Alfredo

Settimo Milanese - Lombardia

Traduzione in Italiano

CARO PROF

E' come un polpo sbattuto
sugli scogli questa brezza
gelida che schiaffeggia le ossa.

Sorge in profondità il fiume
d'abbandono che arma il pugno ai padri
e trascina i figli alle caverne!

Non più di zagare l'aria
ha profumato quest'autunno
ma del sangue feroce sul costato.

Una raffica di polvere soffoca
il respiro di una terra che figlia
serpi e gelsomini dallo stesso sputo.

Nessuno si permetta di scagliare
fango a caso o di tacere.
Questa storia di colpevole
cecità ci indichi il pudore, almeno
e getti una zavorra nell'orrore.

Panetta Alfredo

Settimo Milanese - Lombardia

Alfredo Panetta è nato nel 1962 a Locri, in Calabria. Nel 1981 si trasferisce a Milano dove tuttora vive, svolge l'attività di artigiano nel settore Serramenti in Alluminio. Ha pubblicato su varie riviste a livello nazionale (L'Espresso, Famiglia Cristiana, Nuovi Argomenti, Tratti, Il Segnale, Poesia) e su importanti raccolte antologiche (L'Italia a Pezzi, Guardando per Terra, Annuario Raffaelli, Sette voci in campo, TraduzioneTradizione ecc.). Ha al suo attivo 5 raccolte edite, l'ultima delle quali Ponti Sdarrupatu (Il crollo del Ponte, Passigli 2021) sulla tragedia del ponte Morandi di Genova. Ha tradotto testi poetici del poeta rumeno Eminescu e della poetessa spagnola Rosalia de Castro. E' membro di 3 giurie di premi letterari (Daniela Cairoli, Città di Galbiate, Giugno Locrese). Per 4 anni consecutivi, prima del Covid, ha coordinato dei laboratori di scrittura poetica per ragazzi presso le scuole primarie di Lecco e Gallarate. Cura una rubrica di poesia in dialetto nel blog della Casa di Poesia Trotter di Milano. Ha vinto, tra gli altri, i premi: Montale, Pascoli, Gozzano, Noventa-Pascutto, Rhegium Julium, Città di Lanciano, Civitella del Tronto, Albiatum, Nosside di Reggio Calabria.

E' questa stupenda poesia uno sputo di sdegno, una denuncia aperta, perché troppo alto è il lamento inflitto, troppo gelida la brezza che *"schiaffeggia le ossa"* in questa splendida terra capace di crescere *"serpi e gelsomini"* insieme.

E' l'urlo della ferocia subita che ammorba l'aria invece della dolcezza autunnale delle zagare.

La polvere non adombra le case con lento cadere ma è raffica che soffoca e spegne il respiro spargendo il cupo dolore dell'abbandono spingendo i figli nell'abbruttimento miserevole facendo covare la riscossa dei padri.

E' esecrabile tacere nell'indifferenza egoistica mentre intorno ancora una volta geme il misfatto che appesta l'aria.

In tanta colpevole cecità almeno irrompa il pudore e getti tanto male nel dispregio collettivo, magra consolazione a un dolore che ancora una volta ha colpito là nella carne viva del costato dissacrando il suo eterno battito di vita e amore.

Emma Peliciardi, Poetessa

3^a Classificata

Vernacolo calabrese zona Locride

MUNTAGNI

Mamma mia chi muntagna!

Mi dissaru nzina ca jà fora
ncesti una cchjiù rrandi
quasi sfiora 'u cielu, e doppu
jendu pe' ssussu a decini
e decini, jungiuti a catina.
Pàrinu statui gihanti
mentuti a guardia 'n n'isola.
Nuji nci menti manu
nuju nci potu thrasiri.

E inta a ogni muntagna, quanti voschi!
Cu faghi a sfiorari 'i nivulati
castagneti, carpini, ilici
chjianti 'i farmaci e arburi 'i frutta
chi spamarrianu na città.

E dinta a ogni arburu
pujija 'a vita, cu vejissi
chi fannu 'a folia
formichi gentili e traficanti
comu schjiavi d'Egittu.

E sup'a corteccia
muschji e licheni cu suli
linchji 'i lucia. E dinta
'a lucia forzi nc'è Ddiu
chi joca c'a materria
facendu du nenti ogni cosa.

Panetta Alfredo

Settimo Milanese - Lombardia

Traduzione in Italiano

MONTAGNE

Mamma mia che montagna!

E più in là, m'hanno detto
c'è n'è una più grande
quasi a sfiorare il cielo, poi
proseguendo a Nord, decine
e decine, legate a catena.
Sembrano statue giganti
messe a guardia di un'isola
possenti, impenetrabili.

E dentro ogni montagna, quanti boschi!
Con faggeti a carezzare le nuvole
castagneti, carpini, lecci
piante medicinali, alberi da frutta
che sfamerebbero una metropoli.

E dentro ogni albero
pullula la vita, con vespe
che ci fanno casa
formiche gentili e ubbidienti
come schiavi d'Egitto.

E sulla corteccia
muschi e licheni che il sole
sublima di luce. E dentro
la luce forse c'è Dio
che gioca con la materia
ricavando dal nulla ogni cosa.

Panetta Alfredo

Settimo Milanese - Lombardia

Alfredo Panetta è nato nel 1962 a Locri, in Calabria. Nel 1981 si trasferisce a Milano dove tuttora vive, svolge l'attività di artigiano nel settore Serramenti in Alluminio. Ha pubblicato su varie riviste a livello nazionale (L'Espresso, Famiglia Cristiana, Nuovi Argomenti, Tratti, Il Segnale, Poesia) e su importanti raccolte antologiche (L'Italia a Pezzi, Guardando per Terra, Annuario Raffaelli, Sette voci in campo, TraduzioneTradizione ecc.). Ha al suo attivo 5 raccolte edite, l'ultima delle quali Ponti Sdarrupatu (Il crollo del Ponte, Passigli 2021) sulla tragedia del ponte Morandi di Genova. Ha tradotto testi poetici del poeta rumeno Eminescu e della poetessa spagnola Rosalia de Castro. E' membro di 3 giurie di premi letterari (Daniela Cairoli, Città di Galbiate, Giugno Locrese). Per 4 anni consecutivi, prima del Covid, ha coordinato dei laboratori di scrittura poetica per ragazzi presso le scuole primarie di Lecco e Gallarate. Cura una rubrica di poesia in dialetto nel blog della Casa di Poesia Trotter di Milano. Ha vinto, tra gli altri, i premi: Montale, Pascoli, Gozzano, Noventa-Pascutto, Rhegium Julium, Città di Lanciano, Civitella del Tronto, Albiatum, Nosside di Reggio Calabria.

E' un crescente inno alla montagna questa compiuta descrizione delle sue meraviglie infinite, un amore senza condizioni che svela tutta la bellezza che si vede, ma anche quella preziosa contenuta dietro la corteccia; un espandersi via via allo sguardo amorevole di ogni tipo di pianta, di frutti, *“dentro ogni albero pullula la vita”* ampia visione che l'occhio vede con continuo stupore.

Dopo tutta questa poetica elencazione di bellezza e bontà ecco un sublime verso che s'invola fino alla suprema bellezza divina, sì Dio, il bene eccelso l'amore totale, perché tutto questo è opera sua per noi, che non ci diamo il tempo di dire grazie, Lui che ha *“ricavato dal nulla ogni cosa”* giocando con la materia.

Emma Peliciardi, Poetessa

Menzione d'Onore

Vernacolo Abruzzese

LU RISPIRE DI LA NOTTE

'Mbette a li culline lu sole s'arinbòcche la trapunte
e smante tutte l'ombre di la sere,
lu scuricce doce doce avanze e s'aritàre gne lu risciacque dill'onde a la marine,
è come nu linzole nere chi s'arpièghe
e struscje pi li terre gne lu stràsciche di na spose.

Tremule s'appicce li lucette a lu Murrone
e la Majelle nghi na scuffija bianche
arcovere gne na vilocche li cime scincilàte,
ajacciàte come na mamme allatte lu scure,
nghi na sise da fore e la nera suttane d'organze
spampanàte sopra a tutte la valle,

lu scure nghi nu pastrane di stillucce nove
entre pi l'imposte pure si sta sirate
e 'nci serve cchiù l'ucchije p'artruvà li cose,
di notte ogni rispire è nu suspire, ogne rumore fa da spije a lu patrone
e s'impastene e àrcrescene pinzire e spiranze.

S'appizze l'antese nghi lu fiare muzzate
pu spujà la notte di ogne veste
e sole allore t'addune di li voce di lu silenzije,
gocce a gocce perde e s'anneghe a na frissore
na crona d'acque, na nota sola di tristezza,

a lu rillogge a mure ji penne na lancette
'nza fide a saje, na tacche li cundanne
e li minute senza core li scumpasse,
a st'ora que' lu trene ti passe quase sotto la case...
lu jurne si perde luntane nghi nu fischije di dolore.

Fra li ginestre dill'orte si stracche nu grille
cantenne si cunzume e si sfruscije l'amore,
nu merle scinnichijènne si sgole fra li ruve
nere gne la pece si specchije nghi la notte,
ròsceche lu tarle nu legne antiche
li scave da dentre come cirte dulture,

sonne, sonne frastire zùffeche stu silenzije,
struzze a me li pene e lu rispire a stanotte
e mentre azzuffele a sti fiamme di morte
chiamate lu sole... di chi s'ajuttesse!

Di Giorgio Gabriele

Città S. Angelo - Abruzzo

Traduzione in Italiano

IL RESPIRO DELLA NOTTE

In seno alle colline il sole ritira a sé la coperta
e scopre tutte le ombre della sera,
l'imbrunire con dolcezza avanza e si ritira come il risciacquo delle onde alla riva del mare,
simile ad un lenzuolo nero che si riavvolge
strusciando sulle terre come uno strascico di una sposa.

Tremolando si accendono le lucine sul Morrone
e la Majella con una cuffia bianca
protegge come una chioccia le cime sparse,
e adagiata come una mamma allatta il buio
con un seno scoperto e la nera sottana d'organza
spampanata sopra tutta la valle,

il buio con un pastrano di stelline giovani
entra dalle imposte anche se serrate
e sono superflui gli occhi per cercare le cose,
di notte ogni respiro è un sospiro, ogni rumore fa da spia alla propria origine,
e si impastano e lievitano pensieri e speranze.

Se tendi le orecchie con il respiro bloccato
puoi spogliare la notte di ogni vestito
e solo allora potrai sentire le voci del silenzio,
goccia a goccia si perde e affoga in una padella
un rosario d'acqua, una sola nota di tristezza,

all'orologio a muro pende una lancetta
non ha le forze per salire, una tacca la condanna
ed i minuti senza cuore passano oltre,
a quest'ora il treno sembra passare sotto casa...
il giorno si perde lontano con un fischio di dolore.

Fra le ginestre dell'orto si logora un grillo
cantando si consuma e sperpera l'amore,
un merlo mentre s'arruffa si sgola fra i rovi
nero come la pece si specchia con la notte,
rosicchia il tarlo un legno antico
lo scava da dentro come certi dolori,

sonno, sonno forestiero soffoca questo silenzio
strozza a me le pene ed il respiro a questa notte
e mentre soffi su queste fiamme di morte
chiama il sole...digli di fare presto.

Di Giorgio Gabriele
Città S. Angelo - Abruzzo

Menzione d'Onore

Vernacolo Reggio Emilia

Un dôp mezdé ed Zögn

À l'impruvîs, un dôp mezdé ed Zögn,
cun 'n afa ch'è'n v'al dègh e 'l söl a péch,
é'm sün catèda a tgnîr stréch in pögn
un bèll ricörd 'd j tèmp che j'èren céch...
Tött l'é sucèss per via 'd un mutivètt
ch'al m'é saltèe int la mèint, chisà perché?..
'na sörta 'd cüntra, 'na litania in dialètt:
"E pó a stèr sòtt é tòca própria a té!"
E acsé é m'é stè in d'avîs 'd turnêr indrée
e a'm sün catèda int la tó cà 'd campâna
arèint a l'èlbi: tó zio bèle instisèe
perché la tó vestèina l'era bâgna...
T'arcördet ed cäl cörsi in mèz ai prèe?
Ed quând é fèven al pastoun per öchi e pît?
Quând é guardèven i gatèin apèina nèe
e, per ciapèri in bràs é fèv'n a lit?
E pó in cantèina, quând j'òm spichèe un salâm
e, per sftelèrel, é's sôm dèdi da fèr:
mia per magnèrel... mia ch'é gh'èsen fâm,
mó l'era un zögh per fèr cmé' la 'l budghêr!..
É's rampèv'n in séma a j èlber cmé gusètt
per vèder j öv 'd j uslèin dèint'r int i né
o per impïres la bôca cui cagnètt:
"Cusché l'é mio e còst... t'al dâgh a té!"..
E, cmé 'na cantilèina, jn pasèe j ân:
stagiòun adrée a stagiòun, la cuntintèsa
l'a lasèe 'l pöst a la véta cui só afân
e cèrt ricörd jn dôls cmé 'na carèsa...
Oh, se söl a's prèss, pr'un dé, turnêr indrée
al tèmp acsé perfètt ed l'inucèinsa
quand èren fjör da mèzz ai fjör 'd j prèe...
v'al giür: ed tött al rèst é pré fèr sèinsa!
Però còll mutivètt ch'a'm fróla per la tèsta-
cla sörta 'd cüntra ch'é dziv'n int un mugögn-
al vrîva dîr, purtröp, che i dé 'd la fèsta
é se smörsen cmé 'l fa 'l lösghi, pasèe Zögn...

Un pomeriggio di Giugno

All'improvviso, un pomeriggio di Giugno,
con un'afa che non vi dico ed il sole allo zenith,
mi sono ritrovata a tenere stretto in pugno
un bel ricordo dei tempi dell'infanzia...
Tutto è successo a causa di un motivetto
che mi è balzato alla mente, chissà perché?
Una specie di conta, una tiritera in dialetto:
"E a stare sotto tocca proprio a te!"
E così mi è sembrato di ritornare indietro
e mi sono ritrovata nella tua casa di campagna
vicino al lavatoio, tuo zio già adirato
perché ti eri bagnata il vestitino.
Ricordi quelle corse in mezzo ai prati?
E quando pasturavamo oche e tacchini?
Quando guardavamo assortite i gattini appena nati
e litigavamo per prenderli in braccio?
E poi in cantina, quando abbiamo spiccato un salame
e per affettarlo ci siamo date da fare:
non per mangiarlo... non che avessimo fame,
ma era un gioco per imitare il bottegaio!..
Ci arrampicavamo sugli alberi come scoiattoli
per scovare le uova degli uccellini dentro ai nidi
o per riempirci la bocca di cagnetti:
"Questo è mio e questo... lo do a te!"
E, come una cantilena, sono fluiti gli anni:
stagione dopo stagione, la contentezza
ha ceduto il passo alla vita con i suoi affanni
e certi ricordi ritornano dolci come una carezza...
Oh, se solo si potesse, per un giorno, tornare indietro
al tempo così perfetto dell'innocenza
quando eravamo fiori tra i fiori dei prati...
ve lo giuro: potrei privarmi di tutto il resto!
Però quel motivetto che mi frulla in testa-
quella specie di conta che recitavamo in un mugugno-
era il presagio che, purtroppo, i giorni festosi
si spengono come le lucciole, finito Giugno...

Bertolotti Annalisa
Reggio Emilia - E. Romagna

Menzione d'Onore

Verinacolo Veneto alto Polesine

Dedrio d'le finestre, longo el corso
(caminando par Ruigo un zobia de nebbie)

I dise le brute lengue, che Elisa
a vint'anni la tolesse omni de strada
come i fusse sarese dai alburì.
Eia la miss del polesine, oci color
d'le nespole, cavì russi vamp, sirena
par i marinai d'l'Adriatico e i mièdadur del formenton.
Ades de drio a d'le finestre la sla ride a quii che na volta i la giudicava
anime in pena, ombre cinesi didrio alle cusine
di griz condomini con quel ca' resta di denti,
e mille rughe in viso; pensa che ela
si, veramente la sla godù el mondo.

I dise de lu el mato,
cal se fa el corso diese volte, su e zo
che el fosse un ferovier ani fa.
Po l'inzidente, el brazo saltà,
la pianura padana resta in ti oci
tra ulivi, pomi, colza, a distese da Frara
e Vnezia e in gola l'urlo forte di quel:
"Siuri a se parte ale sette" el nol smete
de gridar soto i archi, dentro i bar,
lungo le vetrine di negozi.
I altri i sla ride, ma lui l'aviso al la dà
ed el viazo le inizià verso el mar o la colina.

I lo sa tutti che el se sente un Dio el "Barba"
guaritor par la zente, de quei chi i te da
olio e benedizion, el te abraza col segno
d'la crose parchè el te libera dal cancro.
El s'ne va curvo sui pedai d'la bici rossa,
l'impermeabile sporco de unto e i fagotti
gunfi di magie, insfilzà sul manubrio.
Pò co'la nesia a svanisce ogni vision
lungo le strade de Ruigo.
Resta sol fantasmi di palazi, sfumature de zardin,
luse ch'le resiste al mister d'la Vita.

Dietro le finestre, lungo il corso
(passeggiando per Rovigo un giovedì di nebbie)

Raccontano le male lingue che Elisa
a vent'anni raccogliesse uomini di strada
come fossero ciliegie dagli alberi.
Lei miss del Polesine, occhi colore
delle nespole, capelli rosso vamp, sirena
per marinai d'adriatico e calciatori di granoturco.
Adesso dietro alle finestre sorride ai giudicanti
anime in pena, ombre cinesi dietro cucine
di grigi condomini con quello che le resta dei denti,
e mille rughe nel volto; pensa che lei
si, veramente se l'è goduto il mondo.

Dicono di lui, il mato,
che si fa il corso dieci volte, su e giù
che fosse ferroviere anni fa.
Poi l'incidente, il braccio saltato,
la pianura padana restata negli occhi
fra ulivi, meli, colza, a distese da Ferrara
a Venezia e nella gola l'eco stridulo di quel:
"Signori si parte alle sette" che non smette
di gridare sotto gli archi, dentro i bar,
lungo le vetrine dei negozi
Gli altri se la ridono, ma lui l'avviso l'ha dato
e il viaggio è iniziato verso il mare o la collina.

Lo sanno tutti che si sente un Dio il "Barba"
guaritore per la gente, di quelli che ti danno
olio e benedizione, ti abbracciano col segno
della croce, perché ti liberi dal cancro.
Se ne va curvo sui pedali, la bici rossa,
l'impermeabile sporco di unto e i fagotti
gonfi di magie, appesi al manubrio.
Poi con la nebbia svanisce ogni visione
lungo le strade di Rovigo.
Restano spettri di palazzi, sfumature di giardini,
luci che resistono al mistero della vita.

Franceschetti Maria Grazia
Rovigo - Veneto

Poesie pubblicate in ordine di classifica

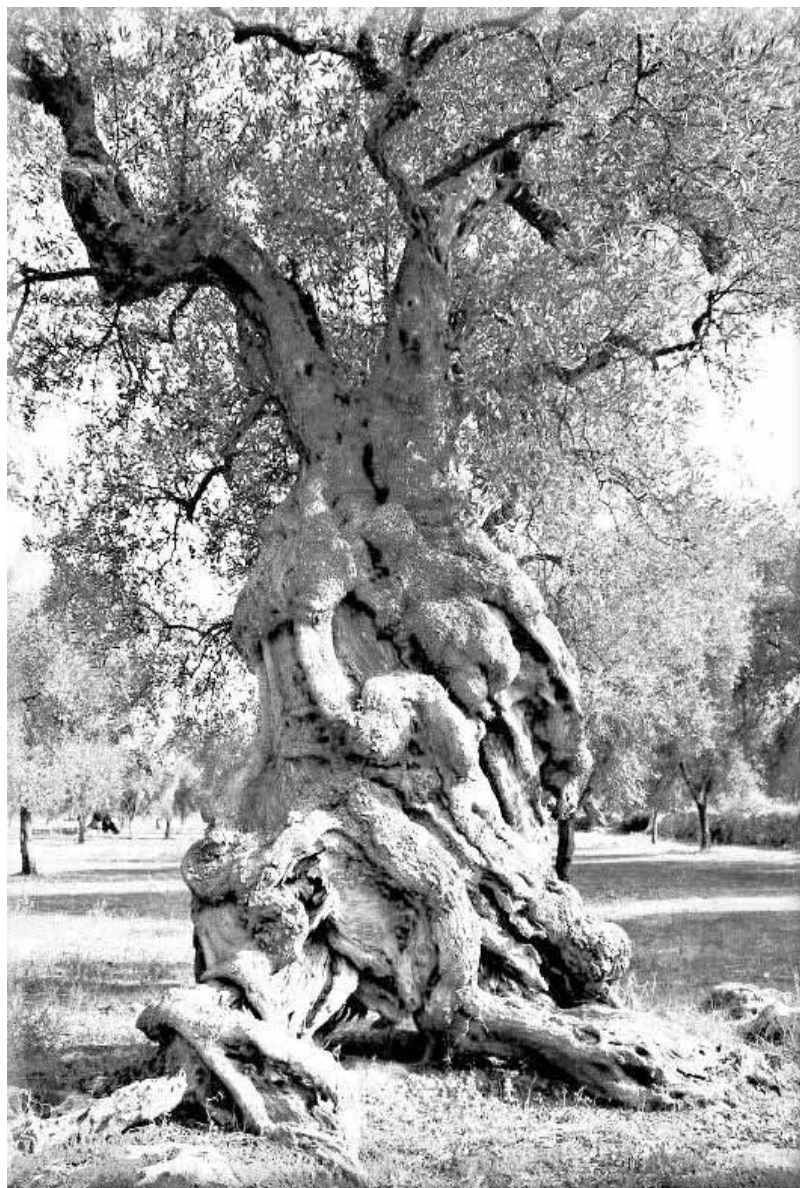


Foto di Claudio Barani - Vignola

Vernacolo Emiliano

L'Argia

A' la catèva dap magnè in cuseina,
a tevla sparceda, zigarata in bàca,
siduda dnanz un bicirein d'Fernet pén.

Cineina, cumpagn un cavec mègra, tótt
la tarmèva se saul in tèra quel cascheva.
Praunta al schèrz, i pensir l'ardupeva.

Vluntira pian pianéin un tir la dèva
e fra un surciot ainèr e un bèc,
spas mig la ciacareva.

Persa in tal su mand, fess la guardeva
i mur dsgrustè dla cà d'fraunt
int'na novvla d'fomm tota arvujeda.

Mè an sò s'la fòs insam a Romano
su marè al calzuler mort l'an prèma,
o fra l'querzi d' Savégn, duv l'ira nèda.

Fen dal traintasett la stèva a Vgnola.
Stanzia e cuseina in afétt al prém pian.
L'ira gnuda par lavurer a la spulvrira
che spass la ciuccheva e spass
un pôver crest muriva.

Lusainta sò i pavimeint ràssa la zira,
la stanzia urdnèda, al lèt sainza n' piga,
al comò d'su pèdar, un spèc' lusänt,
al prit dri d'la porta par la frada stasàn.

Al dulaur la supurtèva, mai un lamaint,
saul che un tir la psesa dér à la su Nazionél.

Adèsi e alzira l'an pasé la sé smurzedà.
Adèsi e alzira cumpagn la zandar
cla caschèva da la su zigarata quand
in vatta à la tèvla pian pian la s'indurminteva.

L'Argia

La trovavo dopo mangiato in cucina,
tavola sparecchiata, sigaretta in bocca,
seduta davanti ad un bicchierino di Fernet pieno.

Piccola, magra come un fuscello, tremava tutta
se solo qualcosa cadesse in terra.
Pronta allo scherzo, nascondeva i pensieri.

Volentieri lentamente dava un tiro
e fra un sorso amaro e una smorfia,
con me spesso chiacchierava.

Persa nel suo mondo, fissava
i muri scrostati della casa di fronte
avvolta in una nuvola di fumo.

Non so se fosse con Romano
suo marito il calzolaio morto l'anno prima,
o fra le querce di Savigno, dov'era nata.

Stava a Vignola fin dal 37.
Camera e cucina, in affitto al primo piano.
Era venuta per lavorare alla polveriera
che spesso scoppiava e spesso
qualcuno moriva.

Lucente sui pavimenti la rossa cera
la camera ordinata, il letto senza una piega,
il comò di suo padre uno specchio lucente,
il prete dietro la porta per la fredda stagione.

Il dolore sopportava, mai un lamento,
solo che un tiro potesse dare alla sua Nazionale.

Si è spenta adagio e leggera lo scorso anno.
Adagio e leggera proprio come la cenere
che cadeva dalla sua sigaretta
quando piano piano si addormentava sulla tavola.

Corticelli Mauro

Vignola - E. Romagna

Vernacolo bassa Brianza

SGRISOR

Cerchi in sul fond di nivol
on orizzont de paroll noeuv
per trà in del foeugh quei vece
stracch e frust
tanti volt rivoltaa
Su l'era del mè temp
batti stagion de forment
e de gremegna
Boffa '1 vemt
ch'el se porta via la luna
ch'el suga 'n fiaa gemò curt
intant che cerchi in de l'ier
el dì de doman che subit
el me scappa di man
Passen i ann
e i mè sogn pussee bei
comè coriandol de stell
resten lì
taccaa '1 ciòd del coeur

Gh'hoo 'n sgrisor
intant che spendi la vita
senza comprà nient

BRIVIDO

*Cerco sul fondo delle nuvole
un orizzonte di parole nuove
per gettare nel fuoco quelle vecchie
stanche e logore
più volte rivoltate
Sull'aia del mio tempo
trebbio stagioni di grano
e di gramigna
Soffia il vento
che si porta via la luna
che asciuga un fiato già corto
mentre cerco nell'ieri
il giorno di domani che subito
mi sfugge dalle mani
Passano gli anni
e i miei sogni più belli
come coriandoli di stelle
restano lì
appesi al chiodo del cuore*

*Ho un brivido
mentre spendo la vita
senza comprare niente*

Redaelli Giulio

Albiate - Lombardia

Sernacolo Veneto

SERTE SERE

Ghe ze serte sere 'desso
che pare impiantàe fa 'e peche
e che 'scolta 'a vose de 'e grondane
sofegà da 'a tosse del vento.

'A brosa disegna co' 'e fisse
el griso che fa diventare veci,
cussi dei fati de ieri resta
solo 'na strica de fadighe.

So i giri larghi de l'autuno
'e ociaie dei morari
saluda 'e foje zae butae
so i solchi de 'a canpagna.

Rento casa el fumo urta in su
'e paroe dei fogolari
che pare s-cese de sogni che va
sol viajo longo del tempo.

Sol corarse drio de le ore
che 'speta el doman
resta puchi raccolti,
quasi polvere de l'ultima istà.

Solo el siensio dei granari
sa quanto formento che ze restà
pas 'e voje de 'a tera
che voe salvare 'a stajon.

Intanto se spande paratorno
col profumo de pan
i sorrisi caldi dei boce
che rancura speranse pa' i dì

che sara el lunario
'ndove el fià de l'inverno
destira sora lastre de giasso
'na sbrancà lesiera de neve.

CERTE SERE

*Ci sono certe sere ora
che sembrano piantate come le orme
e che ascoltano la voce delle grondaie
soffocata dalla tosse del vento.*

*La brina disegna con le pieghe
il grigio che fa invecchiare,
così dei fatti di ieri rimane
solo una striscia di fatiche.*

*Sui giri larghi dell'autunno
gli sguardi di gelsi
salutano le foglie gialle sdraiate
sui solchi della campagna.*

*Dentro casa il fumo spinge in su
le parole dei focolari
che sembrano schegge di sogni che vanno
sul viaggio lungo del tempo.*

*Sul rincorrersi delle ore
che aspettano il domani
rimangono pochi raccolti,
quasi polvere dell'ultima estate.*

*Solo il silenzio dei granai
sanno quanto grano è rimasto
per le voglie della terra
che vuole salvare la stagione.*

*Intanto si spargono attorno
con il profumo del pane
i sorrisi caldi dei ragazzini
che custodiscono speranze per i giorni*

*che chiudono il calendario
dove il respiro dell'inverno
distende sopra lastre di ghiaccio
una manciata leggera di neve.*

Bertoncello Nìco

Bassano del Grappa - Veneto

Vernacolo di Reggio Emilia

Al dé 'd Tött i Sânt

Il giorno di Ognissanti

Stèsa nébbia: 'na brîna alzéra
còme alóra, int al dé 'd Tött i Sânt,
mó int al cör gh'jva la primavèra
cun j uslèn ch'intunêv'n al só cânt...
Stèss ciêl grîs, pîn ed növli piovösi,
dal sbufrèdi ed lègna brusêda,
föj mèrsi int al strèdi fangösi
e, int la mèint, 'na memöria rinèda...
Al ricörd ed còll dé in rîva al lêgh,
la tó mân ch'la sfiurèva la mia
e 'n amör da sintîr's imberîègh
perché tött l'èra incânt e poesia.
I tó bêz, la tó vös in surdèina
bèin smercèda ai scéfel dal vèint,
l'aria frèda ed prèma matèina
l'èra scüsa per tgnîrom piö arèint.
E acsé anch al dé 'd Tött i Sânt,
al purtèva letèssia al mé cör,
l'èra un dé in mèz ai dé piö impurtânt,
ché per mé é nasîva l'amör...
Stèsa nèbia... un tèimp invernêl...
anch'incöo l'é al dé 'd Tött i Sânt
però int l'ânma é gh'ó un quèll d'infernêl:
gnân 'n avgöri pr'un dé acsé impurtânt!
Índo jni finî i tó bêz?
Al paröli acsé dölsi d'amör?
A'n gh'é gninto ch'a'm dâga un pó 'd pêz:
é sün ché cun 'na spîna int al cör...
Tânta gioia per pó fêr'm al tört
d'e-scurdêret al dé piö impurtânt...
e l'amör... m'é in d'avîs ch'al sia mört
pröpria incö, int al dé 'd Tött i Sânt...
Dém m s'é gh'ó da cumprêr un lumèin
pr'onorêr còll ch'l'é stè e a'n gh'é piö
quând t'ü'm dziv "Bambulèina, é't vöj bèin!"
e anch i sânt é ridîven, lasó!...

Stessa nebbia: una brina leggera
come allora, nel giorno di Ognissanti,
ma nel cuore avevo la primavera,
con gli uccellini che intonavano il loro canto...
Stesso cielo grigio, pieno di nuvole piovose,
delle zaffate di legna arsa,
foglie marce sulle strade fangose
e, nella mente, una memoria rievocata...
Il ricordo di quel giorno in riva al lago,
la tua mano che sfiorava la mia
e un amore da renderci ubriachi
poiché tutto era incanto e poesia.
I tuoi baci, la tua voce in sordina
ben mescolata al sibilo del vento,
l'aria fredda dell'aurora
era scusa per tenermi più vicina.
E così, anche il giorno di Ognissanti,
apportava letizia al mio cuore,
era un giorno tra i di più importanti,
ché per me dava vita all'amore...
Stessa nebbia... un tempo invernale...
anche oggi è il di di Ognissanti,
ma nell'anima ho un che d'infernale:
neanche un augurio per un di così importante!
Dove sono finiti i tuoi baci?
Le parole così dolci d'amore?
Non c'è nulla che mi dia un po' di pace:
sono qui con una spina nel cuore...
Tanta gioia per poi farmi il torto
di scordarti il giorno più importante...
e l'amore... mi pare sia morto
proprio oggi, nel di di Ognissanti...
Dimmi se devo comprare un lumino
per onorare ciò che è stato e non è più,
quando mi dicevi "Bambolina, ti voglio bene!"
e anche i Santi sorridevano, da lassù!...

Villa Ruscelloni Angela
Reggio Emilia - E. Romagna

Vernacolo sulcitano / campidanese. Sud Sardegna

Su prantu dec is mattas

Drucci s'acqua de primavera
candu carara appizzusu is boscusu,
scirara de su gelu is mizzasa.
Drucci su lezzeru cantu
de is pillonisi mascusu
ca non arruffanta prusu
is pennasa a intra e su niu.

Esti a primavera chi is mattasa
benninti poesia.
Criaturasa chi si rinnovanta
a s'amori e a su cantu de sa vira.
Pillonisi nousu
fra lusci e bentu,
fra soli e cielu.

Follasa noasa
coloranta s'istari.
Un'istari callenti e innozente.
Festa de arena e de soli
cun sa bellea e su mari.

Ma sa festa finiri
cun s'istari chi zerriara
.....e morriri po su fogu.
Fueddusu de tristesa
fra su cielu e sa terra.

Pranginti is mattas abbruxendi,
non respiranta prusu.
Cherpendi chenze zerriai
si offerrinti a is Deusu,
no po domandai aqua,
po morri in sacrificiu
e fai cumprendi a is ominisi
su propriu macchinimi.

Il pianto degli alberi

Dolce la pioggia di primavera
quando scende sui boschi,
risveglia dal gelo le sorgenti.
Dolce il leggero cinguettare
dei fringuelli maschi
che non arruffano più
le penne dentro i cespugli.

E' a primavera che gli alberi
diventano poesia.
Creature che si rinnovano
all'amore e al canto della vita.
Nuovi germogli
fra luce e vento,
fra sole e cielo.

Nuove foglie
colorano l'estate.
Un'estate calda e innocente.
Feste di sabbia e di sole
con la bellezza del mare.

Ma la festa finisce
con l'Estate che urla
.....e muore per il fuoco.
Dialoghi di tristezza
fra cielo e terra.

Piangono gli alberi bruciando,
non respirano più.
Morendo senza un lamento
si offrono agli Dei,
non per chiedere acqua,
per consumarsi in sacrificio
e far capire agli uomini
la loro immensa idiozia.

Piras Sandrina

Trana - Piemonte

Vernacolo Siciliano

Doppu 'a guerra

*Haiu un cappidduzzu
beddu, sapuritu,
quannu mi l'haiu a mettiri,
quannu mi fazzu zitu.
Scinnu pi lu Cassaru
acchianu pi Panneri,
tutti chi mi salutanu
bongiornu, Cavaleri!**

Lu sentu ancora 'u cantu di me matri
mentri lavava i piatti 'nt'a cucina
e l'alligria arrivava 'nsinu a nuatri
ca criscevamu a pani e lattuchina.

Ed iu m'immaginava di passiaru
cu 'stu cappeddu 'nsirragghiatu 'n testa,
ca 'un ci vinissi 'u sfiziu di vulari
comu aceddu, arrubbannumi la festa.

Quantu a farimi zitu 'un ci pinsava,
però già mi piacia na picciridda
d'ott'anni comu a mia ca s'annacava
ed iu, alluccutu, stavu appressu a idda.

Comu passaru sittant'anni e rritti?
Quannu finiu l'età di la 'nnucenza?
Prima ca 'a terra nni cummogghia a tutti,
si, mi piacissi riincuntrari a Enza.

Ma no china di rughi e di dulari,
arripudduta e stramma comu a mia,
ma profumata e bedda comu un ciuri.
E appressu...un picciriddu ca 'a talia.

Dopo la guerra

*Ho un cappellino
bello, grazioso
quando potrò indossarlo
prima che vada sposo.
Scendo per il Cassaro
risalgo via Pannieri
e tutti mi salutano
buongiorno, Cavaliere!*

Lo sento ancora il canto di mia madre
mentre rigovernava la cucina
e l'allegria giungeva sino a noi
alimentati a pane e lattughina.

M'immaginavo allor di passeggiare
col mio cappello ben calcato in testa,
non avesse voglia di volare
come uccello, rubandomi la festa.

Di aver la fidanzata non pensavo
ma già m'affascinava una bambina
d'otto anni come me che civettava
ed io, stordito, stavo a lei vicino.

Come passarò settant'anni e rotti?
Quando finì l'età dell'innocenza?
Prima che la terra ci ricopra tutti
sì, mi piacerebbe rivedere Enza.

Ma non piena di rughe e di dolori,
rammollita e balzana in età tarda,
ma profumata e bella come un fiore.
E accanto...un bimbo assorto che la guarda.

**filastrocca popolare siciliana*

*Cassaru – (dall'arabo al-qasr) è la più antica via di Palermo, oggi corso Vitt. Emanuele
Panneri – via Pannieri, collega corso V. Emanuele con p.za Caracciolo, sede del mercato "Vucciria"*

Cardella Santi

Palermo - Sicilia

Vernacolo sardo logudorese

UNU SUSSIDIARIU DE FELITZDADE

Fotzis est solu unu pagu d'insònnia,
una bùglia d'aghera a faghersi largu
tra sa mamòria e sos barcones chi
faghet nos artziare sa ojada a s'altesa de sas persianas
e trattènnere s'alenu a unu passu
dae s'abbertudada finzas chi s'anghelu
non fagat rodulare sa preda dae su sepulcru
e una cicatritze de sole intzidat su fruttu de s'ispatziu.
Fotzis de abberu est gai, agattaresi a cumponnère de nou
in silentziu un'amore pèrdidu e unu disordine
de annotaduras trascrittas impresse subra sa brutta còpia
de unu bidru annappadu.
E pustis accò chi piòet e ancu sa corte
bènnet una carinnada dae isbambarriare
subra sa coniugassione infinida de unu basu
o de unu saludu comente unu minudu chi illiscigat
dae unu coro a s'ateru de unu orolozu a rena.
E mi trèmet sa boghe comente trèment sos astros
in s'urna de sa notte, un amen marmuttadu a izu,
pagos pius de unu suspiru a isòlvare sas laras
in unu salmu chi brotat intacchende sos fundamentos de s'alma
comente sa malanconia de sas fozas cudda de sos ramos
mentres chirco Deu tra sos chircos chi alladiant e
annullant sos assimizos propios in unu ispeju d'abba
comente lu chircant sos maccos candu isfozant
cun su coro sas pàzinas inesistentes
de unu sussidiàriu de felitziade.

UN SUSSIDIARIO DI FELICITA'

Forse è solo un poco d'insonnia,
uno scherzo d'aria a farsi largo
tra la memoria e i balconi che
ci fa salire lo sguardo all'altezza delle persiane
e trattenere il respiro ad un passo
dal risveglio fintantoché l'angelo
non faccia rotolare la pietra dal sepolcro
e una cicatrice di sole incida il frutto dello spazio.
Forse è davvero così, trovarsi a ricomporre
in silenzio un amore perduto e un disordine
di appunti trascritti di fretta sulla brutta copia
di un vetro appannato.
E poi ecco che piove e anche il cortile
diviene una carezza da spalancare
sulla coniugazione infinita di un bacio
o di un saluto come un minuto che scivola
da un cuore all'altro di una clessidra.
E mi trema la voce come tremano gli astri
nell'urna della notte, un amen appena sussurrato,
poco più di un sospiro a sciogliere le labbra
in un salmo che germoglia intaccando le fondamenta dell'anima
come la malinconia delle foglie quella dei rami
mentre cerco Dio fra i cerchi che dilatano e
annullano le proprie somiglianze in uno specchio d'acqua
come lo cercano i matti quando sfogliano
con il cuore le pagine inesistenti
di un sussidiario di felicità.

Baldinu Stefano
San Pietro in Casale - E. Romagna
124

Vernacolo di Reggio Emilia

À la fin ed la cörsa

Csa gh'al da fêr un vècc ch'l'é pìn 'd misèri,
ch'al sèint andêr la försa dé per dé,
ch'al gh'a né volontèe né desidèri,
ch'agh pêr che tött égh déghen “Töt d'ed lé”?

Agh rèsta al só puntüri, i sgargajòun,
'na mócia ed secadüri, ed guai, ed mêl,
agh rèsta söl d'asptêr al mumèint bòn
d'andêr a fêr 'd la tèra da buchêl...

E dôp?... Dôp é cherdîv mó che 'sté trâmpel
a'n vèda l'öra ed fêr só fagött?
Cherdîv mó che 'sté vècc, sté pöv'r inzâmpel
al spéra, finalmèint, ed fêr scufiött?

No, no... cherdî: 'sta véta l'é 'na fötta
ch'la gh'a che del gramèzz e 'd j grân tört,
mó, quând é vîn al dé d'andêr là sötta,
stèe pör sicür ch'l'é bèla pió 'd la môrt!

Alla fine della corsa

Che deve fare un vecchio che è pieno di acciacchi, che sente le forze indebolirsi giorno dopo giorno, che non ha né volontà né desideri, e gli sembra che tutti gli dicano: “Togliti di torno”? Gli restano le sue iniezioni, i gargarismi, un mucchio di seccature, di guai, di malanni, gli resta solo da attendere il momento buono per diventare terra da rinvaso...

E allora?... Allora credete davvero che questo essere ingombrante non veda l'ora di far fagotto? Pensate davvero che questo vecchio, questo povero impacciato spera, finalmente, di dire “buonanotte suonatori”?

No, no... sappiate: questa vita è una fregatura che non porta altro che disgrazie e torti, ma quando giunge l'ora di andare là sotto, state pur sicuri che è più bella della morte!

Zamboni Vilma

Reggio Emilia - E. Romagna

Vernacolo Calabrese zona Locride

CALABRIE

Quando ‘i rrami d’a mmèndula
stamiu a hjiuriri, ‘i fimmani
preni sù thrattati a’ para.

Pari ma’ a fari scrusciu
‘i notti, nuju pemmu passa
cu lumeri e fochi a hjiancu.

N’è potiti arrassari
c’a barritta ‘n capa
e no guardari fissi assà
sulu passi lenthì e sagri
com’è hatti nnanzi di l’agguatu.

Nuju u si permetti ‘i tussijari
o u si lamenta du mbernu chi passà
mancu fari perizii sup’a rrobba
sulu ‘i sònna netti netti
sunnù permessi a d’i viddhani
ma a labbra menzi chjiusi.

Quando ‘i rrami d’a mmèndula
stannu ‘n hjiuri, poti fari l’amuri
cu non fici ma’ peccatu
‘a vèjissa c’a rosa
‘u venthu cu lu hjiatu.

Non esti mà c’a chjianta
si spaggura e duna frutti
mpurruti, come una fimmana
nta nu sgravu jutu a mali.

Si usa ‘i sta manera nt’è Calabbrii
aundi l’undi grossi e ‘i timpuna
non vidinu l’omu cu sospetthu, anzi
si junginu d’i voti nta nu ballari ‘n thri.

CALABRIE

Quando i rami del mandorlo
sono in fiore, vengono trattati
come donne incinte.

Guai a fare rumore
di notte, nessuno passi
vicino con lumi o fuochi.

Non si può accostarli
col berretto in testa
né guardarli fissi a lungo
solo passi lenti e sacri
come i gatti prima dell’agguato.

Nessuno osi starnutire
né lamentarsi dell’inverno passato
o fare previsioni sul raccolto
solo i sogni puliti
sono concessi ai contadini
ma a labbra socchiuse.

Quando i rami del mandorlo
sono in fiore, può fare l’amore
solo chi non ha peccato
la vespa con la rosa
il vento con il fiato.

Non sia mai la pianta
si spaventi e dia frutti
marci, come una donna
in un parto andato a male.

Si usa così nelle Calabrie
dove i marosi e le colline
non guardano l’uomo con sospetto, anzi
a volte si uniscono in una danza a tre.

Panetta Alfredo

Settimo Milanese - Lombardia

Terzetto Napoletano

'A VALIGIA

Nun saccio c'aggio astipà
dint' â valigia pe 11' urdemo viaggio.
Niente vulesse lassà
nè scartà coccosa tengo 'o curaggio.

Cchiù me guardo attorno
e cchiù m'astregne 'o core
a lassà chello miso juorno pe ghiurno
accunciannolo cu tant' ammore.

Ogni pazziella
ca ce sta p' 'a casa,
ogni cartuscella
ca veco quanno trase,

è na storia 'e vita,
è na storia d'ammore
ca accarezzo cu nu dito
e fà sparpetià ancora 'o core.

Ma sento na voce
ca 'a luntano me dice
tra l'amaro e 'o ddoce
ca sulò chi è senza niente è felice.

E se fà sempe cchiù nzista
dicenno forte 'a verità
ca tutto chello ca tiène a vvista
nun t' 'o può purtà.

Nun ce 'a fà a sagli 'ncielo
l'anema ca è appesantuta,
ca tène nnant' a ll'uocchie nu velo
e nun capisce ca tutto è perduto.

L'ommo nasce annuro.
E ogni cosa ca ha ammontunato
dint' a stu munno scuro
l'hadda lassà pe turnà comm' è nato.

LA VALIGIA

Non so cosa devo stipare
nella valigia per l'ultimo viaggio.
Non vorrei lasciare niente
e non ho il coraggio di eliminare qualcosa.

Più mi guardo intorno
e più mi si stringe il cuore
a lasciare quanto riposto giorno per giorno
aggiustandolo con tanto amore.

Ogni gingillo
che c'è per casa,
ogni piccola carta
che vedo quando entro,

è una storia di vita,
è una storia d'amore
che accarezzo con un dito
e fa palpitare ancora il cuore.

Ma sento una voce
che da lontano mi dice
tra il dolce e l'amaro
che solo chi è senza niente è felice.

E si fa sempre più insistente
dicendo forte la verità
che tutto ciò che hai a vista
non lo puoi portare.

Non ce la fa a salire in cielo
l'anima che è appesantita,
che ha un velo davanti agli occhi
e non comprende che tutto è perduto.

L'uomo nasce nudo.
E ogni cosa che ha accumulato
in questo fosco mondo
la deve lasciare per tornare com'è nato.

Marseglia Fausto

Marano - Campania

Vernacolo Marchigiano Marottese

El vól dle baldigàr

Ènn bòn da volà alt, sul càp dla londa,
le baldigàr, lucicarèi '1 pèl dl'acqua,
e, com stell-tìn cadenti, dal' sguàrd mia
aspèttn un desidèri impruvvìs,
un stòlz indria 'ntùn firmamènt fiulin
ch'artròva 'na vecchia fiòla armàsta
a cercà d'arparà sa l' màn giònt
la bufa dle nùgvl fèmmn sfiutàt dal màr.
Mòv càlc pass pianìn su la réna giaccia
e mé badùrl a giocà a piattarella:
i occhi cóntn fin a diéc', chiusi strétti,
pù scòprn, com i fiulìn, un sass brigolàt,
un garagòl big', 'na càppla vòida...
sciamén i pensier d' donna già grànda
alz '1 sguàrd ma cle baldigàr che curr'n
intratànt che l'acqua m' molla, arrivànd
fin a la vita, e s' stremulisc' la pèll...
gambia '1 vènt, s' scurisc' '1 ciél da ponènt
è stàt svélt com '1 vól dle balgigàr
él tèmp mia d'insogni armasti distànt,
lucicarèi '1 càp dla lóna, i desidèri.

Il volo delle baldigàre (cefali)

Son capaci di volare alto, sul capo dell'onda,
le baldigàre, luccichii il pelo dell'acqua,
e, come stelline cadenti, dallo sguardo mio
aspettano un desiderio improvviso,
un salto indietro in un firmamento fanciullo
che ritrova una vecchia figlia rimasta
a cercare di riparare con le mani congiunte
la schiuma dei cirri scartati dal mare.
Muovo qualche passo prudente sulla rena fresca
mi trastullo a giocherellare a nascondino:
gli occhi contano fino a dieci, ben chiusi,
poi scoprono, come bambini, un sasso screziato,
un garagòlo (piede di pellicano) grigio, una vongola vuota...
disperdo i pensieri di donna già matura
alzo lo sguardo verso le baldigàre che corrono
intanto che l'acqua mi bagna arrivando
ai fianchi, rabbrivisce la pelle...
cambia il vento, si scurisce il cielo a ponente
è stato veloce come il volo delle baldigàre
il tempo mio dei sogni rimasti distanti
luccichii il capo dell'onda, i desideri.

Gregorini Daniela

Ponte Sasso di Fano - Marche

Vernacolo di Poggio Rusco Mantova

LA PAR AD VÉDAR

L' è na matina 'd galaverna e şèl
tut a resta imobil cme in na cartulina
na bavèla brüsca l'ha şâ şgurà al ciel
la me val, la par ad vedar cun na curona 'd brina

Bianca candida cme na sposa in sl' altar
al vel splendent al riva a l' urisont
intoran urnament ad trafor e ricam
an spetacul eh am rapis la ment

Li sef li sfogia fior pis e merlét
fii ad perlini e cristai acme urcin pendent
candlòt dai grundai, sui vedar arabes-c
trema l' aria cun di rifles ad diamant

Al dügal, na longa pista 'd gias
al specia filèr d'eribui drit in riga
cme bersaglièr, in testa an bianch piümac
ad galaverna anca la divisa

Al fred cme tanti güci al ma sgrìa la pèl
ma mi a resti a guardar quasi imbanbida
cal spetacul acsì fragil, acsì bel
che in segret a sa far sol la brina

In cal silensiu brilant a sent vibrar
mila fii d' erba acme cordi ad cristai
müsica d' arpa ch am daşmisia da dentar
na puesia d'amor par la me val

Po na spera 'd sol, la tins la piana ad ròşa
ricam e urnament is desfa in lagarmon
sfuma l'incant, a rest an po delüsa
ma an petiros famà al cata na brişa e l è cunsulasion

SEMBRA DI VETRO

E' una mattina di freddo e gelo
tutto rimane immobile come in una cartolina
un pungente vento ha spazzolato il cielo
la mia valle pare di vetro con una corona di brina

Bianca candida come una sposa sull 'altare
il velo splendente fino all' orizzonte
intorno ornamenti di trafori e ricami
uno spettacolo che mi rapisce la mente

Le siepi sfoggiano fiori, pizzi e merletti
file di perline e cristalli come orecchini pendenti
sulle gronde ghiaccioli, sui vetri arabeschi
trema l' aria con riflessi di diamanti

Il canalone, una lunga pista di ghiaccio
specchia filari di alberi dritti in riga
come bersaglièri con in testa un bianco piumaggio
di brina anche la divisa

il freddo come tanti aghi mi punge la pelle
ma io resto a guardare quasi imbambolata
quello spettacolo così fragile, così bello
che in segreto, sa fare solo la brina

E nel silenzio brillante sento vibrare
mille fili d' erba come corde di cristallo
musica d' arpa che m'ispira nel cuore
una poesia d' amore per la mia valle

Poi un raggio di sole tinge tutto di rosa
ricami ed ornamenti si sciolgono in lacrimoni
sfuma l' incanto e rimango delusa
ma un pettirosso affamato trova una briciola ed è consolazione

Basaglia Lidia

Poggio Rusco - Lombardia

Vernacolo confine con Reggio Emilia e Mantova

È COSÌ

L'è acsè cèra l'alba
e acsè perfeta l'aria cl'agh cor dentar
quand vrènd i oc
at vé al mond senza dispiaszér.
Cum iè gaiard i dè
intant cat crès i os senza savér
quand sigar pr'an sznoc szgarblà
a n'è mia un dulur
ma sul na cruzz da cuntar.
Savér li stradi ogni matina
as pöl mia
quand gnirà sö na rösza
quand gnirà a piövar
quand as fugarà dal cald
o quand turnarà a cantar li rani,
sulament sul e lüni is pöl inguinar.
L'è acsè scüra la sira
quand as sèra töt li fnestri
e li camri l'is limpes ad polvar
e li lengui li sa smorsa
cme i lampion,
quand as férma l'aqua in Po
e la tèra
l'at cuacia anca al sapel dal cör.

È COSÌ

È così chiara l'alba
e così perfetta l'aria che l'attraversa
quando aprendo gli occhi
vieni al mondo senza dispiacerei.
Come sono enormi i giorni
mentre ti crescono le ossa senza saperlo
quando piangere per un ginocchio sbucciato
non è un dolore
ma solo una croce da raccontare.
Sapere le strade ogni mattina
non si può
quando spunterà una rosa
quando verrà la pioggia
quando si affogherà di caldo
o quando torneranno a cantare le rane,
solamente soli e lune si possono indovinare.
È così scura la sera
quando si chiudono tutte le finestre
e le camere si riempiono di polvere
e le lingue si spengono
come i lampioni,
quando si ferma l'acqua in Po
e la terra
ti copre anche il frastuono del cuore.

Giovanardi Vanni

Luzzara - E. Romagna

Vernacolo Sardo Corso

Sei scrucadda da nudda...

Sei scrucadda da nudda,
cumentu la fummiccia
di un cielu appena schjariaddu
da la lugi nascenti
darredu a li muntigghji.

T'avaristia vuluddu
pintà di puisia, ma li paràuli
scritti imbàravani muddi,
solu un fiottu di punti
interrogatii palpiddendi
cumentu in una bòidda
accesa a li fiari
triniggiosi di stiàrigghi.

Certu, a volti nemmancu
la puisia arresci a falla a contu.
E si n'imbara inghì, sospesa
cumentu la muddina
leggera i' li veddri di un balconi,
asittendi lu sò tempu.

Ed eu lu toiu, da tandu
scioltu i' lu meu, finza
a chista luna navighendi
lena e brunda, cumentu
un vermentinu in mezzu
a neuloni nieddi.

Sei sbocciata dal nulla...

Sei sbocciata dal nulla,
come la bruma
di un cielo appena lumeggiato
dalla luce nascente
dietro le colline.

Avrei voluto
dipingerti di poesia, ma le parole
scritte rimanevano mute,
solo una teoria di punti
interrogativi palpitanti
come in una volta
rischiarata alle fiammelle
tremule di candele.

Certo, a volte nemmeno
la poesia riesce a raccontare.
E se ne resta lì, sospesa
come la pioggia
leggera sui vetri di una finestra,
aspettando il suo tempo.

Ed io il tuo, da allora
fuso al mio, sino
a questa luna navigante
bionda e placida, come
un vermentino
tra nuvoloni neri.

Tirotto Giuseppe
Castelsardo - Sardegna

Vernacolo Romagnola

La mì nóna

A vreb turnè cun te par Montgarnèl,
ad ascultè, a l'ombra dagl'arôri,
al ciacri spensierèdi d'un fringvèl
e dal zghìli l'armôr par ôri e ôri.

Andè a pid schèlz tra e' furmantòn,
fè l'èrba pr'i cunej, e coj al vióli,
e no venz mai la dólza tentaziòn
tra la spagnèra a d'fè mèl cavarióli.

E pu, bichènd un grap ad uva sérba,
ch'avéma garavlè in quel d'Pastòr,
stè a cuntè, pènza in sò tra l'erba,
al foj cl'à un amandl in fiòr.

A vreb turnè cun te ad ès burdèl,
par di incôra insén agl'j'uraziòn,
e cred fintènt in fond che viv l'è bèl
se e' brót l'è sol l'ariv d'un scapazòn.

La mia nonna

Vorrei tornare con te sui sentieri di *Montegranello*, / ad ascoltare all'ombra delle querce / le chiacchiere spensierate di un fringuello / e il sottofondo delle cicale per ore e ore. / Andare a piedi scalzi tra il granturco, / "fare l'erba" per i conigli e cogliere le viole, / e non vincere mai la dolce tentazione / tra l'erba spagna di fare mille capriole. / E poi, piluccando un grappolo di uva acerba, / che avevamo racimolato nel campo di "Pastòr", / provare a contare, steso a pancia in su tra l'erba, / le foglie che ha un mandorlo in fiore. / Vorrei tornare con te ad essere bambino, / per dire ancora insieme le preghiere, / e credere fino in fondo che "vivere è bello" / se la cosa più brutta è l'arrivo di uno scapaccione.

Rossi Gianfranco

Cesena - E. Romagna

Vernacolo Bisiaco (Gorizia Friuli Venezia Giulia)

ZARDINI ZELESTI

Aque ciare iera
par destudar la sede
pradi indove corar descolzi
e unbria de arcazi
sparafumadi

un cantar de òdule
un sospirar de rusignoi
un svolar de pinsieri
libari come sinzile

zardini zelesti

e albari iera
cu'le rame carghe
de amui
e de sareze

ma noi al pomo vemo ciolt
par sentir crustar
al garbo del pecà
dolz
come un desiderio.

GIARDINI CELESTI

Acque chiare c'erano
per spegnere la sete
prati sui quali correre scalzi
e ombra di acacie
profumate

un cantare di allodole
un sospirare di usignoli
un volar di pensieri
liberi come rondini

giardini celesti

e alberi c'erano
con i rami carichi
di susine
e di ciliegie

ma noi la mela abbiamo preso
per sentir crocchiare
l'aspro del peccato
dolce
come un desiderio.

Moimas Chiara
Ronchi dei Legionari - Fìruli Venezia Giulia

Vernacolo Lombardo

An vias in dal mistér

Ho dmandà al vent, a i uslin, a li stèli, a l'arlòi:
che ur è? I ha rispòst: l'è ora 'd viaşar!
A gh è n vias pü bèl ad quel dla vita?
A brasi stu règal cun pasion parchè l'è
na canson da cantar, an mistér da scuprir.
Am vólti da spes vèrs la bèlésa e rèsti muta
in dal vedar i sò pe ch'as möf in d'an bai ad gràsia
ch'a fa spalancar anca li pòrti inciavadi cul cadnàs.
Dli vólti a spich al vol e sfióri la vita
dmè i gabian l'aqua par ciapàr al pes,
a dmè lor am pias la chieta, ma al mè dèstin
l'è viasar, anca in mèsa a la burasca.
Ho' Ivà pont ad vuluntà e curàgiu
par far sliciar in prèsia li difficoltà in dal pasàgiu
e dòpu dmè 'n miràcul, l'arch celést
l'ha pitürà an canton ad cel.
Viasar par vedar an mond in d'an granlin ad sabia,
'n ünivèrs in d'an fior ad campagna e po
dar ad vòlta a punsar, sentada a la taula di afèt.
In dal vias a dla vita li fèrmadi pü bèli
i è quelì indú t'incontri pèrsoni speciàli.
La vita l'è dmè n'ecu: quel ch'at règali
at torna indré, quel ch'at somni t'al cat sù.
A dìgh grasiè par ver visù di bèi mument
eh'è rèstà lüsent a dmè i òc di pütin
tacà a grap ad lus ad giostri ch'a prila.
Grasiè par i color, par i fior, par i bèi quàdar,
par li carési dla mùsica ch'intörtia i penser
e desfà l'anima in cascadi d'lüs
ch'a sa s-cianca in milion d'brilantin.
La vita l'è n suris ch'a fa vular li vulandi!
Dli vólti la pö dventar an labirintu, ma sa t'inboch
la strada giústa, cum ha fat Teşeu, at cat la libèrtà,
alora la dventa pran bèla: la dventa'n vias
pin cep ad pueşia ch'at fa inbargiar!

Un viaggio nel mistero

Ho chiesto al vento, agli uccellini, alle stelle, all'orologio.
che ore sono? Hanno risposto: è ora di viaggiare!
C'è un viaggio più bello di quello della vita?
Abbraccio questo regalo con passione perché è
una canzone da cantare, un mistero da scoprire.
Mi giro spesso verso la bellezza e rimango senza parole
nel vedere i suoi piedi che si muovono in un ballo di grazia
che fa spalancare anche le porte chiuse con il catenaccio.
A volte mi alzo in volo e sfioro la vita
come i gabbiani l'acqua per acchiappare il pesce,
come loro amo la quiete, ma il mio destino
è viaggiare, anche nella burrasca.
Ho innalzato ponti di volontà e coraggio
per fa scivolare in fretta le difficoltà durante il passaggio
e poi, come un miracolo, l'arcobaleno
ha colorato un angolo di cielo.
Viaggiare per scoprire un mondo in un granello di sabbia,
un universo in un fiore di campagna e poi
tornare indietro a riposare, seduta alla tavola degli affetti.
Nel viaggio della vita le fermate più belle
sono quelle dove incontri persone speciali.
La vita è come un'eco: quello che regali
ti ritorna, quello che semini lo raccogli.
Dico grazie per aver vissuto dei bei momenti
che sono rimasti lucenti come occhi di bambini
attaccati a grappoli di luci di giostre che girano.
Grazie per i colori, per i fiori, per i bei quadri
per le carezze della musica che avvolge i pensieri
e scioglie l'anima in cascate di luci
che si frantumano in milioni di brillantini.
La vita è un sorriso che fa volare gli aquiloni!
A volte può diventare un labirinto, ma se imbocchi
la strada giusta, come ha fatto Teseo, trovi la libertà,
allora diventa bellissima: diventa un viaggio
zeppo di poesia che ti fa ubriacare!

Simoncelli Idinuccia

Poggio Rusco - Lombardia

Vernacolo Romagnolo arca Riminese

E' scartòz

A' la vègh pa-sé la mi' vsèina
sa' c'la schina ingubida
un è snà e' pès d'i an.

A' so' ma' la fnèstra lia l'am saluta
na' bocca da rid sincira
la vósa fresca cum'è na' burdèla.

Al grécci t'la fàza la fàdiga d'un lavor
cu i à s-cènt agl'òsi ma un à smòrz
la cuntantèzza.

Sa' c'la biciclétta sgangarèda
tòta l'instèda andè a chésa te' scur.

La matèina andè via
che e' sol un era ancora crisù.

S'un scartòz tnà bursàza
i'avènz d'la cusèina
at che' grand albèrgh
nissùn e fiazèva quand lia
la pripareva al ròbi coti.

I su' fiul i'andèva incontra
zò per la strèda cuntint
da véda la mà
s'al mèni per aria
la vósa élta curius
d'arvì e' scartòz s'al surpresi dèntra.

Lia sa' c'al carezzi in t'i cavéll
fina a quand is indurmantèva.

l'arvanzèva dàparlor e' dé
sa' dó gat òt galèini.
E un ànzli s'al su' éli grandi
e l'uraziòn cl'andéss tót ben
quand lia l'an gnèra.

L'invèrni tròp curt la lònga stasòn
dl'instèda a marèina tl'albèrgh
e lia l'arcmanzèva.

Il cartoccio

La vedo passare la mia vicina
con la schiena curva
non è per il peso degli anni.

Sono alla finestra mi saluta
con un sorriso sincero
la voce ancora cristallina.

Le rughe in viso la fatica di un lavoro
le ha logorato le ossa ma non ha spento
la serenità.

Con quella vecchia bicicletta
tutta l'estate ritornare a casa al tramonto.

Al mattino ripartire
che ancora non era sorta l'alba.

Con un cartoccio dentro una borsa rattoppata
gli avanzi di cibo rimasti in cucina
di quel grande albergo
nessuno diceva nulla quando lei
preparava le cose.

I bambini le andavano incontro
giù per la strada contenti
nel rivederla
con le mani per aria
la voce alta curiosi di aprire
il cartoccio con dentro le sorprese.

Lei accarezzava loro i capelli
fino a quando s'addormentavano.

Rimanevano soli durante il giorno
insieme a due gatti e otto galline.
E un angelo custode con le sue grandi ali
e una preghiera sperando andasse tutto bene
quando lei non c'era.

L'inverno troppo breve la lunga stagione
estiva in riviera nell'albergo
e lei ricominciava.

Fabbri Lidiana

Rimini - E. Romagna

Uernacolo di Crema Lombardia

Al mür

Chèl che da là tègn al mür
vüs pàs silénse che mé só
che sénte per an pó
che rèsta apò 'n dal scür
da la séra che vé e da là
pö nüsü ga sarès
che sa dumànda cumè mé
quànta éta 'n da 'n dé ga stà
e 'ndù sa và quàn sa sparés.

Il muro

Quello che di là trattiene il muro
voci passi silenzi che io conosco
che sento per un po'
che rimangono anche nell'oscurità
della sera che arriva e di là
non ci sarebbe più nessuno
che si chiede come me
quanta vita c'è in un giorno
e dove si va quando si sparisce.

Pisati Luciano
Crema - Lombardia

Vernacolo della Sicilia

Càvuru ¹

è una d'iddri jurnati ca' arzia² ogni cosa

i dirupi splendono di bagliori aridi
offrendo un'immagine ancor più selvaggia
al rapace greppo;

fiori d'agave penetrano, maliziosamente, il cielo
implorando clemenza alla siccità
intanto che sbocciano;

i pendii, appujati³ gli uni agli altri,
attraverso ruvide ginestre,
svolgono matasse di ristuccia⁴ come nera lana al sole.

è una d'iddri jurnati⁵ come tante in Sicilia

di azzurro sovrastante, come solo qui le sa fare
dove la luce t'annorba⁶ senza incontrare ostacoli
l'abbajo dei cani fa rizzare, comu serpi, li capiddri⁷
e il sapore selvatico dei cucunci onora l'arsura.

tantu è càvuru ca la to stessa ummira⁸ squaglia
cercando riparo tra piedi e sassi.

Caldo

è una di quelle giornate che brucia ogni cosa

i dirupi splendono di bagliori aridi
offrendo un'immagine ancor più selvaggia
al rapace greppo;

fiori d'agave penetrano, maliziosamente, il cielo
implorando clemenza alla siccità
intanto che sbocciano;

i pendii, appoggiati gli uni agli altri,
attraverso ruvide ginestre,
svolgono matasse di ristoppia come nera lana al sole.

è una di quelle giornate come tante in Sicilia

di azzurro sovrastante, come solo qui le sa fare
dove la luce ti acceca senza incontrare ostacoli
l'abbajo dei cani fa rizzare, come serpenti, i capelli
e il sapore selvatico dei cucunci onora l'arsura.

tanto è caldo che la tua stessa ombra squaglia
cercando riparo tra piedi e sassi.

¹ caldo

² di quelle giornate che brucia

³ appoggiati

⁴ ristoppia: parte della paglia che rimane al suolo dopo la mietitura

⁵ di quelle giornate

⁶ ti acceca

⁷ come serpenti, i capelli

⁸ tanto è caldo che la tua stessa ombra

Garaffa Domenico

Roma - Lazio

Vernacolo Lombardo

La sarésa

Sura gròs ram de 'na sarésa vècia
gh'era dei ni endô pödiem sentàs,
e là becàem ne l'ura de merenda

ensèma mé e té.

Giraem là 'nsim, e ghiem le braghe róte,
fin'al moment de biöscà zó, trop pié,
sura möcèi de picanèi e armèle,

stàem a fadiga 'n pé.

Só turnàt de per mé sóta la pianta:
pissène le sarése, i ram piö bas,
l'aria dientàda 'n pit ades piö spèssa

e fiach anch i mé pas.

Inutil e gréa sarès la memória
del temp tra fòie vérde e calem rós;
giöstàc i büs, debòt lé l'è sparida

forse diré de 'n dòs.

Il ciliegio

Su grossi rami di un ciliegio vecchio
c'erano dei nidi da potervisi sedere,
e la sbeccuzzavamo nell'ora di merenda

insieme io e te.

Ci spostavamo là sopra, e avevamo i calzoni rotti,
fino al momento di scivolare giù, troppo sazi,
su mucchietti di gambi e di nocciolini,

stavamo in piedi a fatica.

Sono ritornato da solo sotto la pianta:
piccole le ciliegie, i rami più bassi,

l'aria diventata adesso un poco più pesante
e stanchi anche i miei passi.

Inutile e gravoso sarebbe il ricordo
del tempo tra foglie verdi e duracine rosse;
riparati i buchi, d'un tratto lei si è involata
forse dietro ad un dosso.

Marconi Angelo Lino

Chíari - Lombardia

Vernacolo Siciliano

MAGICA NUTTATA

Sirena e stiddiata è la notti,
ciaurusa di fragranzi saracini;
lucichia lu mari o chiaru di luna
e lu cantu di li griddi fa cuncertu.

Sutta ‘sta miludia s’aggivigliaru
lustrusi, li cannileddu di picuraru
e, comu tanti gucciddi di luna,
brillianu, ni lu ruvettu, a una, a una.

Ogni stidda, vistuta, già, d’argentu,
di ‘rrasu, fa lucenti u firmamentu
e, unni lu celu pari ca s’appauna,
stiddia lu violu di Sant’Anna.

Mentri l’onda juculia cu lu mari,
e u gabbianu, già, si sonna di vulari,
‘stù zifreddu friscu e delicatu
annaca ‘na varcuza cu lu sò ciatu.

Ciatulinu, porta ‘ccà, di quarchi ‘bbanna,
l’ecu lentu di st’antica ninna nanna:
“E-a-la-vò, la - ninnaredda,
lu lupu si mangià la picuredda...”

O Signuri, Primu Ciatu di lu Criatu,
vidu a Ttia, ‘ni ‘stù celu stiddiatu!
‘Stà nuttata e ‘stà magica chiara
porta arma e cori ‘ddritti a ‘Ttia

S’ammuccia, spaisatu, ogni rancuri,
s’acquieta, cunurtatu, ogni duluri;
s’addurmiscinu sireni rosi e ciuri
e s’aggiviglia a magia di l’Amuri.

MAGICO NOTTURNO

Serena e stellata è la notte,
odorosa di fragranze saracene,
luccica il mare al chiaro di luna
e il canto dei grilli fa concerto.

Con questa melodia si sono svegliate
le luminose lucciole incantate
e come piccole gocce di luna,
brillano, sul rovetto, ad una, ad una.

Ogni stella vestita, già, d’argento
fa più magico e lucente il firmamento
e dove il blu, sembra, poi, che si appanna
ecco chiaro “U violu di Sant’Anna”

che, con sciami di stelle in latteo velo,
è una “Via” di nebuloso cielo.

Mentre l’onda tremola sul mare
e il gabbiano, sullo scoglio, sta a sognare,
uno zefiretto fresco e delicato
culla una barchetta col suo fiato,

cattura, poi, una dolce voce di mamma
e porta l’eco di un’antica ninna nanna:
“E - a- la- vo, la ninnaredda,
‘u lupu si mangià ‘a picuredda”!

O Signore, Primo afflato del Creato,
vedo Te in questo magico stellato!
D’arcano sa tutto questo splendore
e porta anima e cuore a Te, Creatore!

Si nasconde, spaesato, ogni rancore,
si acquieta confortato, ogni dolore;
s’addormenta sereno il tenero fiore
e si sveglia la magia dell’Amore.

Vitello Francesca

Favara - Sicilia

Poesie pubblicate a cura della giuria



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

Sernacolo Veneto

SERCANDO PASE

Sentà so' toco de pria
Scolto el parlotàr de l'aqua
Che dopo 'onco sbrinsoar
Tra rughe de montagna
E tabari giassai
'A slarga l'ocio
So 'na paveia de soe
Che a brassi verti
Veste de ciaro
'Sta soada trista.

Me piaze
Sto quadro de ombria
De 'a nogara vecia
Che me impitura drento.

Qua se gusta 'a vertigine
Dei pensieri in transito,
Minuti e ore
In dolse frisegar de note
Quasi supi de possibile
Che 'a tera reste bona
E no' morir iradià
Da chel demonio
Che porta via anca el fià.

Al prinsipio, jera l'alba
A sveiar l'omo
'Desso sirene
Come magere strie
Te spaura el sangue,
E come scarpie nere
Sconde anca i sogni.

Cercando pace

Seduta su un pezzo di pietra
Ascolto il parlottare dell'acqua
Che dopo un lungo girovagare
Tra le crepe di montagna
E tabarri ghiacciati
Allarga l'occhio
Su una frangia di sole
Che a braccia aperte
Veste di luce
Questa cornice triste.

Mi piace
Questo quadro d'ombra
Dell'albero vecchio di noce
Che mi dipinge il cuore.

Qui si gode la vertigine
Dei pensieri in transito,
Minuti e ore
in dolce friccichio di note
Quasi soffi di possibile
Che la terra rimanga serena
E non muoia irradiata
Da quel demonio
Che ruba anche il fiato.

Al principio, era l'alba
A svegliare l'uomo
Adesso le sirene
Come cattive streghe
Ti sconvolgono il sangue
E come ragnatele nere
Nascondono anche i sogni.

Gheno Silvide

Vicenza - Veneto

Vernacolo della Brianza valle del Lambro

I dònn de la bügàda

Rivàven de matina prèst
soeu i sò carètt
udurûs de fen südaa,
purtaven segioeun e mastèj
pien de ümûr
del sògn e de la nòcc.

Temp de bügàda,
soeu la riva del Lamber,
per man ross de tramunt
che bateven vita
soeu scagn de legn.

Temp de cânt
e de vûs piegaa dal pees
de preucüpazion cunfidaa
che scureven via
lavaa cui pagn,
almenu fin a sira.

Le donne del bucato

Arrivavano di primo mattino
sui loro carretti
odoranti di fieno sudato,
portavano secchi e mastelli
pieni di umori
del sonno e della notte.

Tempo di bucato,
lungo l'argine del Lambro,
per mani rosse di tramonto
che battevano vita
su scanni di legno.

Tempo di canti
e di voci piegate dal peso
di preoccupazioni confidate
che scorrevano via
lavate coi panni,
almeno fino a sera.

Sala Enrico

Albiate - Lombardia

Usciacolo Romagnolo

Pavajòta

A i'ò un pòst
in du c'am pos masè
ch'u s'pò mèt in t'la sàca.
Quand a vòì es
da un'eltra pèrta
al strènz in t'la mèna.
U'm porta vi, o dal vòlta
u'm dis sol du ca iò d'andé.
U'l fa in t'un mod zäntil
cmé un pizgòt.
T'vid, quand in t'un pòst
t'a ni pù arrivé
t'arziv in righêli
n'a stréda infnida
e dönca a camén
alzira e smanêda,
cmé n'a pavajòta
ch'la punta n'a stèla.

Pavajòta

Ho un posto
in cui rifugiarmi
che si può mettere in tasca.
Quando vorrei essere
altrove
lo stringo nella mano.
Mi porta via, o a volte
solo mi dice dove andare,
lo fa dolcemente
come un pizzicotto.
Vedi, quando in un luogo
non ci puoi arrivare
ricevi in dono
una strada infinita
e allora cammino
leggera e spogliata,
come una falena
che punta una stella.

Mastini Scilla

Longiano - E. Romagna

Vernacolo Romanesco puro

Teresa

Er pane, er latte, l'ova, la farina,
lo shampo, li pelati, l'amuchina
e poi fusilli, penne, rigatoni,
un fiasco de Frascati e 'du meloni.
Un pacco de grisini, er detersivo,
l'olio pe frigge, quarche aperitivo,
lo zucchero, er caffè, 'du cipollette,
la candeggina, er sale e tre birette.
Teresa a fà la spesa è troppo forte,
co venti euro riempie quattro sporte!
Se spurcia carma tutti li scaffali,
si c'è da sceje lei nun cià rivali.
Se capa li prodotti a metà prezzo,
la frutta e la verdura pezzo a pezzo.
Le mejo offerte su le mejo cose,
le più gajarde, quelle più gustose.
Poi, quando ch'er carello è bello pieno,
l'infila da 'na parte e in un baleno
(senza fasse notà da li banchisti)
imbocca ar volo er varco "Senza acquisti".
Teresa fa la spesa pe stà bene,
pe immagginà 'na vita senza pene.
Finge d'avè un lavoro, 'na casetta,
'na bella famijola che l'aspetta.
Mentre fa spesa torna ner passato,
rivive tutto er bello che c'è stato,
er sole che ogni giorno je rideva,
er tempo che 'sto monno l'accojeva.
È l'unica finestra che cià er còre,
l'unica cura pe placa er dolore.
E mentre dorme sopra 'na panchina
Teresa paga er conto e se incammina...

Teresa

*Il pane, il latte, le uova, la farina,
lo shampoo, i pelati, l'amuchina
e poi fusilli, penne, rigatoni
un fiasco di Frascati e due meloni.
Un pacco di grissini, il detersivo,
l'olio per friggere, qualche aperitivo,
lo zucchero, il caffè, due cipollette,
la candeggina, il sale e tre birrette.
Teresa a fare la spesa è troppo forte,
con venti euro riempie quattro sporte!
Si spulcia calma tutti gli scaffali,
se c'è da scegliere lei non ha rivali.
Si sceglie i prodotti a metà prezzo,
la frutta e la verdura pezzo a pezzo.
Le offerte migliori sulle cose migliori,
le più vantaggiose, quelle più gustose.
Poi, quando il carrello è bello pieno,
l'infila da una parte e in un baleno
(senza farsi notare dai banchisti)
passa veloce il varco "Senza acquisti".
Teresa fa la spesa per stare bene,
per immaginare una vita senza sofferenze.
Finge di avere un lavoro, una casetta,
una bella famigliola che l'aspetta.
Mentre fa la spesa torna nel passato,
rivive tutto il bello che c'è stato,
Il sole che ogni giorno le sorrideva,
il tempo che questo mondo l'accoglieva.
È l'unica finestra che ha il cuore,
l'unica cura che può alleviare il dolore.
E mentre dorme sopra una panchina
Teresa paga il conto e s'incammina...*

Buzzacconi Pier Paolo

Cerveteri - Lazio

Vernacolo Modenese

Zirudēla dal maledátt

Ziradēla a-v vói cuntēr
d-un disàstr universēl.
Quechdùn al dīs ch'ai vîn da Orièint,
mó ch'agh gnéss un azidèint!
L-è un virus pestilenziēl,
ch'al ciàpa ogni murtēl.
A s-ha da stēr tótt isolē,
pió d-un mēter distanziē.
Tóti al fàzi puvrinèini
agl'èin cuèrti ed mascarèini,
e an n-è ménga caranvēl,
mó na tragédia generēl!
Prèma, tótt ad aspetēr 'na cura
pò anch quála a pēr ch'la-n dura,
tótt in fila ind l-hub vacinēl
con la pōra ed stēr dapp mēl,
mó l'è l'ónica soluziòun
par farmēr sté spulvrazòun.
Tótt i quē che as fēva spass
adēs i-s fan sòl col green pass.
Chi an gh'ha mia sta chērta vērda
al pôl stēr sòl a l-avērta
e sèinza fēr un gran mucìoun
pr-an ciapēr 'na puniziòun.
Al lavòr t-an pô mia andēr
e al smart working t-ē da fēr,
ch'a vòl dír stēr in cà acsè:
atàch a un video tótt al dè.
La Bēta, la Dēlta e a-n sò quànti:
tótti al láttri dal variànti,
ch'al stròlga ste melnàtt
d-un virus maledátt.
Mó l-arcpdàgn al turnarà
e ste mēl al finirà;
mitáms intànt in fustinēla...
toc e dai la zirudēla

Zirudella del maledetto

Zirudella vi voglio raccontare
di un disastro universale.
Qualcuno dice che viene da Oriente,
ma che gli venisse un accidente!
E' un virus pestilenziale
che prende ogni mortale.
Bisogna stare tutti isolati
a più di un metro distanziati.
Tutte le facce poverine
sono coperte da mascherine,
e non è mica carnevale
ma una tragedia generale!
Prima, tutti ad aspettare una cura
poi anche quella sembra che non duri,
tutti in fila nello hub vaccinale
con la paura di stare dopo male,
ma è l'unica soluzione
per fermare questo polverone.
Tutte le cose che si facevano spesso
adesso si fanno solo col green pass.
Chi non ha sta carta verde
può stare solo all'aperto
e senza fare un assembramento
per non prendere una punizione.
Al lavoro non ci puoi andare
e lo smart working devi fare,
che significa stare in casa così:
attaccati a uno schermo tutto il dì.
La Beta, la Delta e non so quante:
tutte le lettere delle varianti,
che inventa questo immondo
di un virus maledetto.
Ma l'arcobaleno tornerà
e questo male finirà;
mettiamoci intanto in vigore...
toc e dai la zirudella.

Rinaldi Claudia

Formigine - E. Romagna

Vernacolo Siciliano

MBAIATU A LU CARRETTU DI LA VITA

... 'ntramatu a 'n filu,
stinnutu contraventu,
sdillanatu
m'attrovu a li cunfini di li celi
tuppuliannu a tutti li stiddi
limusinannu palori d'amuri
a manu stisi ppi lu firmamentu.

Senza chiù ciàtu
ccu l'occhi sgariddati
cercu cunortu
tra lu ddumma e stuta
di li sblinnenti pranitàrii,
mentri di bottu strasartatu
mi sbìgghiu 'nto mari di suduri...

Dda fora c'è 'na festa
ccu la banna tra strati e vaneddi
e la fudda ca sàuta e balla
a nommu di lu Santu prutitturi
ca ccu li mani 'ttaccati a li junti
varda lu celu
spittannu di ricògghiri prièri.

'Mbaiatu a lu carrettu di la vita
sugnu 'n caminu ppi strati stirrati
e sempri di chiamata;
a testa bàscia senza stiddi e suli
vàiù circannu palori d'amuri
mentri ca la cuddata scinni lesta
'mmeri'na notti di nèvuli e ièlu

AGGIOGATO AL CARRETTO DELLA VITA

...tramato a un filo,
sospeso controvento,
dilaniato
mi ritrovo ai confini dei cieli
bussando a tutte le stelle
mendicando parole d'amore
a mani tese per il firmamento.

Senza più fiato
con gli occhi spalancati
cerco conforto
tra luce e buio
delle splendenti costellazioni,
mentre di colpo spaventato
mi sveglio in un mare di sudore...

Fuori c'è una festa
con la banda tra strade e vicoli
e la folla che salta e balla
nel nome del Santo protettore
che con le mani giunte
guarda il cielo
nell'attesa di raccogliere preghiere.

Aggiogato al carro della vita
sono in cammino per strade sterrate
e sempre in salita;
a testa bassa senza stelle e sole
vado cercando parole d'amore
mentre il tramonto scende lesto
verso una notte di nuvole e gelo.

Mazza Senzio

Scandicci - Toscana

Vernacolo di Cesena

I bóttà zò al ca' véci

I bóttà zò al ca' véci,
queli ch'i dis "di cuntadèn":
i sulér in ten piò,
i mur i ven zò da par sé,
i scurùn i sdonla m'e' vent
cmé braza strachi ch'an sta so piò.
Un cunvén a metli a pòst.

Mo s'al pudés scor cal predi,
se chi mur i pudés di
quel ch'agl' à patì alè al faméj:
instèdi pasèdi tra sorgh e misèria
invéran cun la neva in ca'
ch'l a s'ischèva da tot i chint.

Mo l'è inòtil,
e' dè d'incua nisùn u s'aferma piò
a 'scultè che silenzi,
nisun u s'aferma a guardèli, cal ca',
nisun che degga: "Guèrda,
guèrda cum aglj è bèli...
Pruvèmma dai, pruvèmma a metli a pòst!"

(Al cà, ottobre 2021)

Buttano giù le case vecchie

*Buttano giù le case vecchie
quelle che chiamano "dei contadini":
i pavimenti non reggono più,
i muri cadono da soli,
le persiane oscillano al vento
come braccia stanche che non stanno su più.
Non conviene ristrutturarle.*

*Ma se potessero parlare quei mattoni
se quei muri potessero dire
quello che hanno patito lì le famiglie:
estati passate tra topi e miseria
inverni con la neve in casa
che s'infilava da tutte le parti.*

*Ma è inutile,
al giorno d'oggi nessuno si ferma più
ad ascoltare quel silenzio,
nessuno si ferma a guardarle, quelle case,
nessuno che dica: "Guarda,
guarda come sono belle...
Proviamo dai, proviamo a ristrutturarle!"*

(Le case, ottobre 2021)

*Babbini Loris
Carpineta di Cesena - E. Romagna*

LA ROSETTA

A Broden a ghè ònna danna meza mata
Cla quistiòuna tòtt al de còun la gata
An pies brisa fer i fat in ca
Alora la gira in zà e in là.
L'è anch ònna pitora
Di quedèr un po bèl la culora
Ag pies scrèver dai composiziòun
In dialat, in italian, che emoziòun
La dis qual cla ga in dal cor
Còun la pàna i fòi, i culor.
Quand la gira a pèe, di can la gà pora
Quand l'in vad un, dal spavèint i oc igh vènen fora.
L'è grasa e i vistii' i ghe strenzen dapartòtt
Ag pies magner la carsèinta frita col destròtt.
La zerca ed fer dal bèin al parsòun
Quand la ricev quel ed bel, la ziga dala commoziòun.
La Rosetta la sta bein in cumpagnia
La prega sèimper la sòo Mama Maria.

LA ROSETTA

A Brodano c'è una donna mezza matta
Che litiga tutto il giorno con la gatta
Non le piace fare le faccende di casa
Allora gira in qua e in là.
È anche una pittrice
Dei quadri un po' belli colora
le piace scrivere delle composizioni
in dialetto, in italiano, che emozione
dice quello che ha nel cuore
con la penna, i fogli, i colori.
Quando gira a piedi, dei cani ha paura
Quando ne vede uno dallo spavento
gli occhi le vengono fuori.
È grassa e i vestiti le stringono dappertutto
Le piace mangiare la crescenta frita con lo strutto.
Cerca di fare del bene alle persone
Quando riceve qualcosa di bello piange dalla commozione.
La Rosetta sta bene in compagnia
Prega sempre la sua Mamma Maria.

Elegibili Rosetta

Marano sul Panaro - E. Romagna

Vernacolo Veneto Polesano

No i ze solo ricordi

Ogni tanto trovarse fa ben al cuore
e crederne, sparisse anca el dolore.
Do ciacole in compagnia
el dottor le manda via
e se te ridi volentieri,
te disi: perché no lo fato ieri?
Se divertemo a ricordare
quando ierimo zovanotti e bele tose
e tuti i truchi per sconderse come murusi e morose.
“Te ricordito quella volta?”
quante volte lo ghemmo dito
e adesso poco importa
se no ghe sentemo causa l'udito.
I nostri oci a volte i ze lustru
e ogni tanto vien zo na lagrema.
No, no semo diventà mustri,
pensemo solo a qualche bona anema.
Ma na roba però ghemmo desmentegà,
insegnare ai zovani come se fa.
Ai nostri tempi no ghe iera i telefonin
e bastava do parole
per sentirsi tuti visin.
No te gavii gnanca farfalline
disegnà su gambe o spale,
te dovevi lavorar, altro che baie.
Ma..., provemo a parlarghe ancora
magari du minuti non un'ora.
Ghe cuntemo la nostra storia,
la nostra vita, le nostre idee
e tuto quello che ghemmo in memoria.
Cussì, no i dirà più
che semo veci che i cunta gnente,
ma noni sapienti
e saremo tuti più contenti.

NON SONO SOLO RICORDI

Ogni tanto trovarsi fa bene al cuore
e credetemi, sparisce anche il dolore.
Due chiacchiere in compagnia
il dottore mandano via
e se ridi volentieri,
dici:”Perchè non l'ho fatto ieri?”
Ci divertiamo a ricordare
quando eravamo giovanotti e belle ragazze
e tutti i trucchi usati per nasconderci come fidanzatini.
“Ti ricordi quella volta....?”
quante volte lo abbiamo detto
e adesso poco importa
se fatichiamo per l'udito.
I nostri occhi a volte luccicano
e ogni tanto scende una lacrima.
No, non siamo diventati mostri,
pensiamo solo a qualche buona anima.
Ma una cosa abbiamo scordato.
Insegnare ai giovani come si fa.
Ai nostri tempi non c'erano telefonini
e bastavano due parole
per sentirci tutti vicini.
Non avevamo nemmeno farfalline
tatuare su gambe o spalle,
dovevi lavorare altro che balle.
Ma... proviamo a parlarci ancora,
magari due minuti non un'ora.
Raccontiamogli la nostra storia,
la nostra vita, le nostre idee
e tutto quello che abbiamo in memoria.
Così, non diranno più
che siamo vecchi che non contano niente,
ma nonni sapienti
e saremmo tutti più contenti.

Mattarello Adelino

Chieri - Piemonte

Vernacolo Modenese

L'ANMA DI FAZIO

Beh ! FioI éd bònna dona ch'sà dét disdèta?
T'ét ciam fora e t'ét quàc la facia coun la bretta?
No! NoiT'en pò ménga dir cl'è un bròtt lavòr!

I han sempér dét tòtt, anch al nostèr dutòr :
“Tromba di culo, sanità di corpo”. L'è detà!
Questa l'è la verité! Vigliac chi'n la rispetà!

Tòtt i san che se't magn di fazo, piàtt da sgnòr,
et sent dàp in d'la panza un quel, un sgrisòr
e magari at tocà d'ader fora ed cà per i dulòr.

L'anma di fazo la dev aver al mod d'ander via,
ma l'an pòl ménga andèr via acsé, comunque sia.
Quand là vè in zèl, l'anma di fazo la voi alègria!

E allora la fà casèin pr'avèr un poch d'empatia.
Infatti come ognun di voi logicamente si aspetta,
l'anma di fazo la d'veinta aria e la fa... trumbetta.*

*2021 A Dante : Divina Commedia-Inferno,
Canto XXI, 139 “ed elli avea del cul fatto trombetta”

L'ANIMA DEI FAGIOLI

Beh! Figlio di una buona donna, ora dai disdetta?
Ma cosa fai? Ti nascondi la faccia con la beretta?
Ma No! Non devi vergognarti e cambiare di colore !
Tutti hanno sempre detto, anche il nostro dottore :
“tromba di culo, sanità di corpo”. Così va detta.
Questa è la verità! Vigliacco chi non la rispetta.
Tutti sanno che se uno mangia un piatto di fagioli,
sente dopo un poco un qualche brontolio, dei dolori.
Tanto che, se è dentro casa, è meglio che vada fuori.
L'anima dei fagioli deve trovare il modo di andare via
ma non può sparire in modo anonimo, comunque sia.
Quando va in cielo, l'anima dei fagioli vuole allegria!
E allora fa confusione per trovare un poco d'empatia.
Infatti, come ognuno di voi certamente ora si aspetta,
l'anima dei fagioli diventa aria e poi fa... .trombetta.*

*2021 Omaggio a Dante-Divina Commedia-Canto XXI,
139 “ed elli avea del cul fatto trombetta”

Baraldi Mario Celso

Modena - E. Romagna

Sernacolo Sicentino

I FIORDALISI

Dove ze 'nda i fiordalisi
giòsse de celo in tra l'oro del gràn?
che incanto soto la banpa del sol!
De farne masséti mi no me onsàvo
come profanar la festa de farfàle, de gréji
de voli e de canti,
i ciamava sarèse maùre
e di de vacanse, de corse e de fià.
Dove ze 'ndà i me fiordalisi
co le franze torno via
e la porpora in t'el cor?
la tèra la sbòssega invelenà.
Ma nel cèlo de la memoria
mi sento spanìre bòcoli d'argento,
li vedo balàre so'na gamba sola
movendo la testa i me salùda
inbriàghi de sole, sgiònfi de vento
i fiori pi bei de la me gioventù.

I FIORDALISI

Dove sono andati i fiordalisi
gocce di cielo nell'oro del grano?
Che incanto sotto la vampa del sole!
Di farne mazzetti non avevo coraggio
come profanare la festa di farfalle, di grilli
di voli e di canti,
chiamavano ciliegie mature
e giorno di vacanza di corse, di fiato.
Dove sono andati i miei fiordalisi
con le frange attorno
e la porpora nel cuore?
La terra tossisce avvelenata.
Ma nel cielo della memoria
sento sbocciare boccioli d'argento
li vedo ballare su una gamba sola,
muovendo la testa mi salutano
ubriachi di sole, gonfi di vento
i fiori più belli della mia gioventù.

Noro Carla

Vicenza - Veneto

Vernacolo Barese: versi: dodecasillabi sciolti

Cambàggne

Sole calde ca dà lusce a mmare e tterre,
tu t'avvràzze che le rasce cudde lèche;
nge dà pasce a ccusse core ca èstasiàte
s'u stà a ggote come fosse nu spettàggue...

S'arrechèsscene chiss'ècchie de bbellèzze:
de nature e ttradezziùne ca nom mòrene...
E acchiamènge u zziàne mi ca va zappàgne
suse e ssotte cudde stèzze de terréne...

Capa toste u zziàne mi ca non l'ammòlle
chèdda zappe ca n'ha ffatte de bbattàgghe...:
ca ha sservùte pe ddà vite a cchiànde e jjàrrue
ggià a le t'imbe de nonònne e dde le rè.

Ndaratànde nge stà a sscène pèdda pèdde
u sedòre ca s'assùche che na pèzze...
Ma jè IPore fenalmènde du repòse:
lasse tutte e sse cherçuèsce sott'a nn'arrue.

N'aceddùzze, da la cime de stu trulle,
me delizzie che nu cande assà armeniùse
ca chembòrme a nninnanàne de na mamme,
me tendèsce ad acchià sènne dolgemènde...

L'aria nète me pervàde le pelmùne...
Zzère smogghe, zzère tràffeche ddo atturne.
Ji me stènge ndra le fiùre du ciardine...
e mme sènge m-brazz'a Ddì, che ll' ècchie achiùse...

Campagna

Sole caldo che dai luce a mari e terre,
con i raggi stai abbracciando quel podere;
tu dai pace a questo cuore che estasiato
se lo gode come fosse uno spettacolo...

I miei occhi s'arricchiscono di bellezza:
di natura e tradizioni che non muoiono...
Ed osservo lo zio caro che fatica
in quel pezzo di terreno con la zappa...

Lo zietto - testa dura - non lo molla
quell'arnese che ne ha fatte di battaglie...:
che è servito per dar vita a piante ed alberi
fin dai tempi di mio nonno e dei regnanti.

Nel frattempo lungo il viso sta scendendo
il sudore che s'asciuga con la pezza.
Finalmente è giunta l'ora che riposi:
lascia tutto e sotto un albero si corica...

Un uccello, dalla cima di 'sto trullo,
mi delizia con un canto melodioso
che conforme a ninnananna di una mamma,
mi vuol far trovare sonno dolcemente...

I polmoni son pervasi da aria pura...
Nei dintorni non v'è traffico né smog...
Io tra i fiori del giardino mi distendo,
chiudo gli occhi e mi ritrovo in paradiso...

Zambetta Emanuele

Bari -Puglia

Vernacolo di Bologna

Al pan

L'èter dé, pasànd atais a un furnèr
ai ò sintó un udâur ch'al m à fât insugnèr.
Da in fânnd ala memòria l é vgnó só
cal parfómme che da tant an sintêva piò
parché al pan ch'as tól al supermarchè
al n à brîsa udâur, acsé confezionè.
Cl udâur chèld ch'al feva dir da luntan:
"I nûster vsinânt i én drî a fèr al pan!"
Al pan d una vòlta, quall ch'a m arcòrd mé,
l èra gròs, fât par durèr par tant dé
l èra gràzz, impastè ed fadîga e sudâur
e gnanc s'l èra dûr al pirdêva al savâur!
Acsé cal furnèr l é dvintè al mi fumèr
e adès tótt i dé mé a vâg a cunprèr
una bèla pagnòta dal sò bân pan
da cal bân udâur ch'al vén da luntan.

Il pane

L'altro giorno, passando vicino a un fornaio
ho sentito un odore che mi ha fatto sognare.
Dal fondo della memoria è arrivato
quel profumo che da tanto non sentivo più
perché il pane che si compra al supermercato
non ha proprio odore, così confezionato.
Quell'odore caldo che faceva dire da lontano:
"I nostri vicini stanno facendo il pane!"
Il pane di una volta, quello che ricordo io,
era grosso, fatto per durare tanti giorni
era grezzo, impastato di fatica e sudore
e nemmeno rafferma perdeva il sapore!
Così quel fornaio è diventato il mio fornaio
e adesso ogni giorno io vado a comprare
una bella pagnotta del suo buon pane
da quel buon odore che viene da lontano.

Bastelli Anna

Bologna - E. Romagna

Terminacolo Napoletano

E' SERA

E' 'a primma vota ca penzo ca nu iuorno è passato
e mo' sta pe' trasi 'a nuttata.
E' na serata e' primmavera e 'o sole se n'è gghiuto.

'A sera, chianu chiano, trase din't 'e ccase d''a ggente,
comme a nu suonno scenne, nu poco 'a vota
e addorme tutti'e ccose din't a ll'oscurità.

L'uocchie, ca primma guardavano cose e culure,
mo' ca tutto è scuro, nun ponno guardà cchiù ffore.
'A sera trase din't a ll'uocchie, comme din't 'e penziere.

Accussì, comme a nu suonno, accumulencia 'a sera d' 'e pperzone. (1)

(1) 'A sera d' 'e pperzone = la vecchiaia o la morte.

E' SERA

E' la prima volta che penso che un giorno è passato
e sta per sopraggiungere la notte.
E' una serata di primavera ed il sole è tramontato.

La sera, piano piano, penetra nelle case della gente,
come un sonno scende, un poco alla volta
e addormenta tutte le cose nell'oscurità.

Gli occhi, che prima guardavano cose e colori,
ora che tutto è scuro, non possono guardare più fuori.
La sera penetra negli occhi, come nei pensieri.

Così, come un sonno, incomincia la sera delle persone.

Breve commento: allo stesso modo e con la stessa gradualità con cui per noi si fa sera, la vecchiaia o la morte ('a sera d' 'e pperzone) penetrano nei nostri cuori.

Della Corte Ermenegilda
Portici - Campania

Vernacolo Siciliano

Catania bedda

Catania bedda
pi chiddu ca sta passannu
È troppu ranni u dannu
Casca forti l'acqua di lu cielu
e tu biddizza mia si senza abbentu
Ne du Ionna ni facisti trimari i pusa
e tutta genti to era cunfusa
Cu pessi a serenità e u sintimentu
truvannusi ammenzu o fangu ne mumentu
Terra, terra di sulì e poesia
ogni figghiu to ca criri a tia
nto cori senti nduluri e tanta raggia
picchi chiddu ca succeri,
ha successu e non cangia.
Senti Signura bedda , ascuta a mia
a biddizza ca porti non è fantasia
A biddizza è cultura, onestà e pulizia.
E su non si manteni diventa fitinzia.
Mettiti nta testa ca tu ta ribellari
a cu ti usa , t'allodda , e ti voli mbrugghiari
Iettili tutti fora sti figghi ngrati e senza cori
Isila sta to testa , resisti a sta tempesta,
fatti valiri e mostriti ,
quali mattri ca voli nsignari
cu ca cu tia voli stari , a ruczazioni sa mparari !
Impegno ci voli sempri e tutti ionna
e cu non ci voli stari si ni stonna .
I megghiu figghi ca t'appunu a lassari
richiamali, falli tunnari pi travagghiari
Tu mattri di speranza e di saggizza
non ti stancari di farici e to figghi na carizza
ma l'ha fari capiri ca de cosi stotti e brutti
a lezioni l'ama capiri tutti.
E su di figghi veri ni sapemu comportari
cangiamulu stu ristinu e di costruirri non n'ama stancari

Catania bella

Catania bella
Per ciò che stai attraversando
È troppo grande il danno
Cade forte l'acqua dal cielo (la pioggia)
E tu bella mia , sei senza pace
In due giorni ci hai fatto tremare i polsi
E tutta la tua gente era confusa
Chi ha perso la serenità e il senno
Trovandosi in mezzo al fango in un momento
Terra, terra di sole e poesia ,
ogni tuo figlio che crede in te
sente nel cuore un grande dolore e tanta rabbia
perché quello che succede
è successo e non cambia
Senti, Signora bella , ascoltami
La bellezza che hai non è fantasia
La bellezza è cultura, onestà e pulizia (legalità)
E se non si mantiene diventa sporczia (illegalità)
Mettiti in testa che ti devi ribellare
A chi ti usa , ti sporca e ti vuole imbrogliare
Buttali fuori (Allontanali) questi figli ingrati e senza cuore
Alza la tua testa, resisti a questa tempesta,
fatti valere e mostrati
quale madre che vuole insegnare
Qui chi con te vuole stare , l'educazione deve imparare
Impegno ci vuole , sempre e tutti i giorni
E chi non vuole starci se ne va (trasloca)
I migliori figli (sparsi nel mondo) che ti hanno dovuto lasciare
Richiamali e farli ritornare per lavorare
Tu madre di speranza e di saggezza
Non stancarti di fare ai tuoi figli una carezza
Ma devi far capire che dalle cose sporche e brutte
La lezione dobbiamo capirla tutti
E se di figli veri sapremmo comportarci
Cambiamolo questo destino e di costruire non dobbiamo stancarci.

D'Amico Patrizia

Catania - Sicilia

Vernacolo Trevigiano zona Piave

A FARRA de SOIGO
(patria del prosecco trevisan)

Nel ciaror dea matina

Farra me appare co tutta ea so beessa,
Ze tutto un corerse drio de bei panorami,
fatti de fiari de vide, boschetti, cipressi,
casette, alberi, ulivi, e tutti i
me par picai su ste dolse pendense.

Ee vide, piantae da tanti anni sui fianchi
dee coiné e me someja a dei Cristi
ciapai par man.

El trosolo, che porta in sima, el se pien
de erba e de sassi bianchi, el par@
quasi sbrissar' su ste distese ancora bee verdi.
Me par de sentir vosi, rumori, parfin na meodia,
dentro de mi nasse tante emossion,
tanti bei ricordi de quando 'ndavo a vendemar.
bei cavi, liberai dal so carico pesante
e dorato, par quasi dirme grassie ...

Intanto, ea vigna, pasiente, ea spetta st'anno che vien:
Grassie, Bon Dio, par sto bel canton de Veneto,
que el me par un paradiso terrestre.

A FARRA de SOLIGO
(patria del prosecco trevisan)

Nel chiaror del mattino

Farra mi appare con tutta la sua bellezza.
E' tutto un rincorrersi di bei panorami,
fatti di filari di viti, boschetti, cipressi,
casette, alberi, ulivi, e tutto
sembra appeso su queste dolci pendenze.

E le viti, piantate anni fa sui fianchi
di queste colline assomigliano a dei Cristi
che si prendono la mano.

Il sentiero, che porta in cima, è pieno
d'erba e di sassi bianchi, sembra
quasi scivolare su queste distese ancora verdi.
Mi pare di sentire voci, rumori, perfino melodia,
dentro di me nascono tante emozioni,
tanti bei ricordi di quando ero a vendemmiare.
I tralci, liberati dal loro carico pesante
e dorato, sembrano dirmi grazie...

Intanto, la vigna, paziente, aspetta il prossimo anno.
Grazie, Buon Dio, per questo bell' angolo di Veneto,
che quasi sembra un paradiso terrestre.

Ruzzene Adriano
Maserada sul Piave - Veneto

Uernacolo Puglia Bari

Sò Mari

Me chiàmeche Mari,
tènghe quarand'anne.
Sò lauriàte.
Stèssa fatiche da tand'anne.
A l'uffìge, ì sò respettate.
Agghi'a cce ffa che ngeggnire,
dotture e pezzinghe avecate.
Sèmmè avvelenàte, però,
sò le lèngue m-mènz'a la strate.
Acchesì,
sènghe disce,
oggn'e ddi:
"Iè assà u danne! "...
Asselute percè tènghe na megghière
ca se chiàme Iànnè!

Sono Maria

Mi chiamo Maria,
ho quarant'anni.
Sono laureata.
Stesso lavoro da tanti anni.
In ufficio, io sono rispettata.
Ho rapporti con ingegneri,
dottori e persino avvocati.
Sempre avvelenate, però,
sono le lingue per strada, *(dei passanti)*
Così,
sento dire,
ogni giorno:
"E grande il danno!"... (sin.: "Guarda che guaio!")
Solo perché ho una moglie
che si chiama Anna!

Favia Filippo

Bari Palese - Puglia

Vernacolo Spezzino

ER PALIO DEL GOLFO

E borgà che a se treven lungo tuto er Golfo:
Portivenee, E Grasiè, Fesan, Cademae, Maroa,
Spesa Centro, Canaeto, Fosamastra, Mugian, San Teenso,
Venèe Asua, Lèrse e Telao,
a se sfiden a prima domenega de agosto.
Se comensa ar venerdì sea
con a sfià per e vie der sentro,
chi, i mugugni da gente, i se sprechen:
“a lea ciù bela l'ano scorso”,
“i fano pasae tropo tempo tra nà borgà e l'altra” esetera.
Dai fantin ai ciù veci,
i lavoro di mesi per alestie i cari
e realisae i costumi.
Er sabo matina,
la vegno controà e barche
per vede se l'eno en regoa,
A domenega pomeriggio,
i ariva er momento ciù ateso,
er palio,
alò,
tuti ar molo con er chèe en goa,
ad aspetae o spao do starter,
apena partì,
ognun i insita i vogadoi da propria borgà,
terminà a gaa,
se senta l'urlo de gioia di vinsenti
e i se veden i oci tristi di perdenti,
a manifestasiona termina a tarda sea con i feghi d'artificio.
Er palio der Golfo:
trei giorni de emosion,
una adré a l'altra!

IL PALIO DEL GOLFO

Le borgate che si trovano lungo tutto il Golfo:
Portovenere, Le Grazie, Fezzano, Cadimare, Marola,
Spezia Centro, Canaletto, Fossamastra, Muggiano, San Terenzo,
Venere Azzurra, Lerici e Tellaro,
si sfidano la prima domenica di agosto.
Si inizia il venerdì sera
con la sfilata per le vie del centro,
qui, le lamentele delle persone, si sprecano:
“era più bella l'anno scorso”,
“fanno passare troppo tempo tra una borgata e l'altra” eccetera.
Dai bambini ai più anziani,
lavorano dei mesi per allestire i carri
e realizzare i costumi.
Il sabato mattina,
vengono controllate le barche
per vedere se sono in regola.
La domenica pomeriggio,
arriva il momento più atteso,
il palio,
allora,
tutti al molo con il cuore in gola,
ad aspettare lo sparo dello starter,
appena partiti,
ognuno incita i vogatori della propria borgata,
terminata la gara,
si sente l'urlo di gioia dei vincenti
e si vedono gli occhi tristi dei perdenti,
la manifestazione termina a tarda sera con i fuochi d'artificio.
Il palio del Golfo:
tre giorni di emozioni,
una dietro l'altra!

Ranuncolo Enio

La Spezia - Liguria

Poesie "Ugnola - Modena e provincia"



Al Centro Studi dalla pittrice Fiorenza

Vernacolo Modenese

La prémma vòlta...

La prémma vòlta ca l'ho vésta in zémma a la bancheina, l'an ghiva menga quénd's an, con i só cavi lóng, la pariva ná Maduncina.

La prémma vòlta ca l'ho turnèda a vadder, a càrdiva cà fòssá paseé un'eternité, l'era sol al dé dop, roba d'an cradder.

La prémma vòlta a la Festa ed l'Unitèe, l'era la, terza volta cà la vdiva, ma mé a m'era belée inamurée.

La prémma vòlta ch'la ma de un basein, le stèda la sò risposta quand a g'ho det "set ch'at voi bèin".

La prémma vòlta a cà sò a zèina, magnèreg tòtt call cutùlatt, che figura barbèina.

La prémma vòlta cá i'am fat l'amòr, Le un arcord tòtt mè, ca gh'ho srèe in fànd al mè côr.

La prémma vòlta in ferie, curri aieren cuntèint, a spariva d'èser grand, ma ninsùn di du al ghiva ancarrà la patèint.

La prémma vòlta ca gh'ho vint la scatla ed ciocolatèin, cum'ièresen boun, però quanti sudèd atach a cal bigliardèin.

La prémma vòlta ca sun gnù a cà in liceinza, an vliva pió partìr, l'am manchèva, am psiva menga faren sèinza.

La prémma vòlta c'la mà dett "Te dveint papà", che colp al stámmeg, e che avventura dir'l a l'Antoniátá.

La prémma vòlta ca l'ho spufèda, a càrdiva call fòssá par schérs, e invece lée durèda.

La prémma vòlta ca sam partì in viàz ed noz, as sam farmée subètt a cumprèr dal brègh, parché mè a ghiva sol quillì ca purtéva ados.

La prima volta...

La prima volta che l'ho vista in cima alla panchina, non aveva 15 anni, Con i suoi capelli lunghi mi sembrava una Madonnina.

La prima volta che l'ho rivista, credevo fosse passata un'eternità, era solo il giorno dopo, roba da non credere.

La prima volta alla Festa dell'Unità, era la terza volta che la vedevo, ma io mi ero già innamorato.

La prima volta che mi ha datò' un bacino, è stata la sua risposta quando le ho detto "sai che ti voglio bene".

La prima volta a casa sua a cena, mangiarle tutte quelle cotolette, che figura barbina.

La prima volta che abbiamo fatto l'amore, è un ricordo tutto mio, che ho chiuso in fondo al mio cuore.

La prima volta in ferie, come eravamo contenti, ci sembrava di esser grandi, ma nessuno dei due aveva ancora la patente.

La prima volta che le ho vinto la scatola di cioccolatini, com'erano buoni, però quante sudate attaccati al biliardino.

La prima volta che son venuto a casa in licenza, non volevo più partire, mi mancava, non potevo micca farne senza.

La prima volta che mi ha detto "Diventi papà", che colpo allo stomaco, e che avventura a dirlo ad Antonietta.

La prima volta che l'ho sposata, credevo che fosse per scherzo, invece è durata.

La prima volta che siamo partiti in viaggio di nozze, ci siamo fermati subito a comprare dei pantaloni, perché io avevo solo quelli che portavo addosso.

Bonfatti Massimo

Vignola - E. Romagna

La prémma vòlta ca iò vèst la Giulia dèintr in dl'usbdèl,
che gioia, che felizitée, apèina a sun turnè a cà,
a gh'ho fat sibétt al Presepi e l'Elber ad Nadèl.

La prémma vòlta ca iò vèst Riccardo, che emouzioun,
la raza di Bonfatti la va avanti
e quast un dé al ciamàram "al Marangòun".

La prémma vòlta in d'la cà nôva in muntàgna,
che pès, che frásch,
e che fèst in cucàgna.

La prémma vòlta in aereo con tòtta la famia,
Bulegnà, Ramá, Bulegná,
cal dè lè al teimp lée propria vulèe via.

La prémma vòlta ai Caraibi al mer,
Santo Domingo, la musica, al ritmo,
e mè ca i' ho quasi imparèe a balèr.

La prémma vòlta in bèrca a vela,
al zèl, al mer,
lè stèda un'esperinza propria bèla.

La prémma vòlta in Messico a festèger i 25 ed matrimoni,
un viaz fantàstic,
quafi un'insànni.

La prémma vòlta c'la cumpii 50 an,
le stè incò,
e quast lè al mè regàl ed complèan.

Tanti Auguri Amore,
con Tutto,
Tutto il Cuore.

La prima volta che ho visto Giulia dentro all'ospedale,
che gioia, che felicità, appena sono tornata a casa,
le ho fatto subito il presepio e l'albero di Natale.

La prima volta che ho visto Riccardo che emozione,
la razza dei Bonfatti va avanti,
e questo un giorno non lo chiameremo "al Marangòun".

La prima volta nella casa nuova in montagna,
che pace, che fresco,
e che feste in cuccagna.

La prima volta in aereo con tutta la famiglia,
Bologna, Roma, Bologna,
quel giorno lì il tempo è proprio volato via.

La prima volta ai Caraibi al mare,
Santo Domingo, la musica, il ritmo,
e io che ho quasi imparato a ballare.

La prima volta in barca a vela,
il cielo, il mare,
è stata un'esperienza proprio bella.

La prima volta in Messico a festeggiare i 25 di matrimonio,
un viaggio fantastico,
quasi un sogno.

La prima volta che ha compiuto 50 anni,
è stato oggi,
e questo è il mio regalo di compleanno.

Tanti Auguri Amore,
con Tutto,
Tutto il Cuore.

La giuria ha deciso di pubblicare questa Poesia,, anche se è fuori concorso a causa della lunghezza superiore a quella prevista dal bando (non più di 36 versi).

La giuria ha infatti trovato la lirica particolarmente piacevole, scritta in vivace dialetto emiliano - vignolese,, ma soprattutto ha inteso fare un regalo alla moglie del Poeta che ha compiuto 50 anni e ricevuto dal consorte un regalo davvero straordinario: una Poesia.

Leggendola, abbiamo potuto rivivere con loro tanti anni d'amore caratterizzati da sacrifici, ma anche da piacevoli viaggi e avventure.

Tanti tanti Auguri alla signora!

Bonfatti Massimo

Vignola - E. Romagna

Poesia Vignolese

L'odore dell'autunno

Mi piace l'odore dell'autunno,
mi travolge quando apro la finestra al mattino.
L'autunno è rumore di foglie cadute a terra,
è fumo di legna bruciata nel camino.
È sapore di castagne e vino nuovo.
È profumo di scuola,
di quaderni appena aperti.
È l'aroma di un panino imbottito a merenda.
È il ribollire di marmellata fatta in casa.
È calore di maglioni di lana,
di calzettoni arrotolati.
È vento leggero che mi attraversa i capelli.
È musica di chitarre, canti, balli.
L'autunno è il respiro della natura
prima della stagione fredda.
L'estate ha l'essenza del gelsomino,
la primavera è fresca come bagnoschiuma agrumato,
l'autunno audace le sa trascinare fino all'inverno
come lo strascico del vestito da sposa.
L'odore dell'autunno è inconfondibile,
lo riconoscerei senza stelle e calendari,
è l'odore dei miei autunni liberi.

Fidelio Gisella

Vignola - Mo - E. Romagna

Poesia Vignolese

LA BAMBOLA DI PEZZA

La bambola di pezza
coi capelli di lana gialla
che scendono lungo il viso in due lunghe trecce
fermate da fiocchi bianchi
e il corpo di tela rosa riempito di segatura
mi guarda fisso coi suoi occhi di bottoni blu
dalla libreria di legno scuro
fra il vocabolario di latino
e la guida turistica di Parigi
ric conducendomi in un mondo lontano
dove la natura rigogliosa
ti regalava i suoi colori e i suoi profumi
oltre che i suoi sapori autentici.

La bambola di pezza
col suo sorriso un po' triste
disegnato da un pennarello rosso
e l'abitino a strisce colorate
confezionato ai ferri da nonna
mi riporta ad un tempo lontano
quando gli occhi brillavano d'immenso
la mente collezionava sogni importanti
da realizzare
e il cuore batteva forte
di felicità.

Pedrazzi Nadia

Vignola - Mo - E. Romagna

Poesia Vignolese

MARINA

Sopra gli alberghi insegne
danno viva luce di rosso,
qualcuna si accende
con due, tre stelle, altra
di blu pallido si spegne.

Nella notte è la terrazza
palco ebdomadario
d'oziosa villeggiatura;
fra scorci famigliari
scende silente la brezza.

Lassù non si diffonde
l'urlo del flipper, il *tock*
di racchette di ogni foggia
che l'umanità guerresca
maneggia fra le onde.

L'esercizio periferico
spande nell'aria per cena
l'annuncio di pizzette,
modesto prodromo di grigliate
dal gusto più aromatico;

i tavolini oltre la stazione
di bionde birre s'affollano,
spumeggianti ragazzini
sognano un tuffo al largo
o un più semplice pallone.

Un po' tutto ha più salato
il sapore, sotto l'azzurra
cappa che sciorina sotto il sole
i castelli di sabbia giallina:
anche un bacio rubato.

La sabbia si propone
fra i piedi, senza senso
come lenzuola contenenti
corpi nudi d'estate,
ebberi di trasformazione.

Mattioli Marcello

Vignola - Mo - E. Romagna

Poesia Vignolese

Tre donne a passeggio

In tre vanno nel sole di Giugno,
per sentieri di verdi e di gialli,
dalla giovane estate appena sfiorate.

Camminano svelte, sull'oro brunito
di un campo di grano, affiorano in vita.
Accavallano lingue che non fermano mai le parole,
neppur nella pioggia di pappi invadenti.

Incrociano sguardi con gesti decisi e voci
argentine celate da rami di pendenti rubini.
Filari di vite, più in là, ricamano dolci colline.

Fermano il passo un attimo appena,
più serio si pone un concetto sul qual
convenire si deve. Un attimo solo.
Poi solerti in marcia di nuovo.

Le braccia distese colgono al volo
il dono dorato del pruno spinoso.
Torte le labbra per l'aspro sapore,
e nemmeno così, un istante tacere.

Corticelli Mauro

Vignola - Mo - E. Romagna

Poesia Signolese

FONTANE

Iridiate
di acque tranquille
gocce d'infinito
intravedo
tra quel chiochchiolo
gioioso.
Circondata da un verde smeraldo
mi accoccolo
dirimpetto alla fontana
e ne ascolto la musica soave
che esce da quel marmo
bianco, levigato
dal fresco autunno.

Elegibili Rosetta

Marano Sul Panaro - Mo - E. Romagna

Poesia Signolese

Senza baci

Gocciola la nebbia sulla strada che percorro
ai bordi del cielo la speranza si è dissolta
cammino senza sosta, tra finzioni e variopinti
canali, nulla trascivo, il tempo mi spinge
solamente ad avanzare, resto incredulo di fronte
all'ultima caduta, all'ultimo dolore.

Gocciolano sul viso i ricordi, schiuma di mare
odore di rose e canditi e poi un canto padano
che ospita il mio cuore. Come è scura la soglia
adesso che oltrepasso senza baci né amore.

Caterina Elío

Modena - E. Romagna

Poesia Vignolese

Alba

12 novembre 2020

La città si risveglia
sotto i miei passi
brevi e indaffarati,
troppo poco è il tempo
di riguardare intorno
l'incanto
che si dipana
come ogni giorno
in questa luce aranciata.
Ma mi soffermo
un attimo a pensare,
mentre ritorno,
fugace, verso casa...

 Quel pensiero
raccoglie l'incanto
e lo racchiude
nello scrigno del tempo,
lo scrigno del ricordo...
che conserva.

Rossi Daniela

Vignola - Mo - E. Romagna

Poesia Vignolese

A mio figlio

*Un giorno mi dicesti
Non camminarmi avanti
Potrei non seguirti
Non starmi dietro
Potrei smarrirmi
Stammi di fianco
Cammineremo insieme
Ma all'improvviso uno strappo...
La tua mano scivolò dalla mia
Malgrado il mio pianto di dolore...
Una mano assassina ti strappò da me
Tu hai lasciato un mondo di dolore
Ora ti trovi in un mondo di pace
Attendimi là*

Questa è la mia speranza.

Fornili Romana

Vignola - Mo - E. Romagna

Poesia Vignolese

SULLE ALI DI UN SOGNO

L'acqua torbida
l'aria gelida e gli sguardi ormai spenti
forse le onde che cullano
assieme ai lamenti
addormentano i sensi

poi...
una luce nel buio
un sorriso, una voce
due braccia si allungano
mi stringono forte
sei tu mamma

ma un grido mi sveglia
la riva è vicina
il sogno si avvera
sbarchiamo col buio
ma è quasi mattina

e tu mamma lontana
ora son sveglio e ti sento vicina

siamo piume nel vento sulle ali di un sogno
e se l'alba ci aspetta possiamo volare

e...
come il giorno e la notte
si tengon per mano
assieme ai sorrisi
voleranno anche i pianti

siamo piume nel vento
siamo ali del tempo
aspettaci
ACCAREZZACI TEMPO.

Cornia Lina

Vignola - Mo - E. Romagna

Poesia Vignolese

RINASCITA

Un uragano improvviso
ha sconvolto la tua vita.

Gli occhi asciutti, le labbra mute,
ora pensi impietrita
che tutto è perduto
che nulla sarà più come prima.
Bruciano i ricordi
e il futuro è un tunnel nero.

Vivilo qui, adesso,
il tuo giorno sereno!
Lasciati baciare dal sole.
Vedi? Ti riconosce
anche dopo tanto tempo.

Ascolta
le voci profonde della terra,
sono sussurri
di speranza e di conforto.

Ognuno ha il suo ruolo, nel mondo:
l'albero dal tronco possente,
l'erba dall'esile stelo.
Se non sei più splendida rosa,
sii margherita del prato,
può ancora il tuo corpo ferito
donare gemme nuove.

Vieni, usciamo,
è tempo di rinascere.
E lo faremo insieme
tenendoci per mano!

Bellacanzone Gabriella

Vignola - Mo - E. Romagna

Poesia Vignolese

MANI "DA FERMARE" (...TAGLIARE...)

RITROVO NELLE COSE DA BUTTARE
FOTO INGIALLITE CHE MI INTERROGANO
MA NON VOGLIO RICORDARE
QUELLE MANI CHE DISPOTAMENTE MI TOCCAVANO

GLI ERRORI E LA GENEROSITÀ' DI UN INCONTRO
SPIETATAMENTE PRESENTANO IL CONTO
ORRENDAMENTE E INGIUSTAMENTE SALATO
PER CHI HA SOLO SPERATO NEL MODO SBAGLIATO

MA ESISTE ANCHE PER ME UN CANGIANTE COLORE
FORTE E MATURO : QUELLO DELL'AMORE.
CONOSCE IL FREDDO DEL MIO PASSATO E DEL MIO CUORE
E SI SCOPRE VOLONTARIO DI CALORE
DESIDERA LENIRE OGNI MIA SOFFERENZA
CON LA SUA CALDA E PREMUROSA PRESENZA

IL SILENZIO CHE PRIMA HA SPAVENTATO
PER ATTIMI NON VOLUTI DI MANI
CHE HANNO RESO TUTTI I MIEI SFORZI VANI
ORA ...QUESTO SILENZIO E' ILLUMINATO

ALTERNO MOMENTI MAGICI E IMPAGABILI DI OGGI
A DUBBI, SOSPETTI E INQUIETUDINI DEL PASSATO
MA UNA FORZA AMMALIANTE PERCUOTE
LE ZONE BUIE E LONTANE E MI INTERROGA
SU QUANTO DI IRREALE SEMBRA VERO
E SU QUANTO DI VERO SEMBRA UN SOGNO

DA VITTIMA INNOCENTE
RAGIONO MA NON SERVE A NIENTE
MI ARRENDO DI NUOVO AL CUORE
E CON UN VORTICE DI EMOZIONI
ASSAPORO DI NUOVO L'AMORE

RIMANGO FERMA ATTONITA E INCANTATA
DA QUESTA PACE INTERIORE DA TEMPO RICERCATA
BRAMO TROPPO QUESTA VITAAAAAAA
SPERO QUINDI TU SIA LA MIA RINASCITA

Mezzadri Iris

Vignola - Mo - E. Romagna

Placa è la notte

Ascolta il silenzio
Placa è la notte
Nella testa mille pensieri
Mentre lo sguardo si posa su infinite stelle.
La luna pallida e splendente
Rifulge di una luce nuova:
Languente sugli steli,
Accarezza placidi fiori,
Accompagna i canti notturni
Di invocazioni solitarie
E preghiere speranzose.
Un refole di vento
Pare cullare chi non trova pace,
Nei sospiri lontani,
E porta il saluto della natura
Al mio orecchio
Mentre un lontano pianto solitario
Si tramuta in speranza...
E ci accompagna
In attesa di una nuova alba

Poesia Modenese

NUOVA GENESI

Al suono ancestrale della Madre,
all'eco perpetua del mare,
inebriata dal Cielo di polvere d'oro,
Ella
dismesse le strette scarpette,
sciolte le chiome fluenti,
deposti gli inutili orpelli,
da dura scorza
a verde gemma
trasmutò.
A piedi scalzi,
volteggiando tra aerei bianchi drappi
all'unisono, vibrante,
la sua Anima
all'anelito ardente dell'Universo
si unì.

Coni Elena

San Martino Spino - Mo - E. Romagna

Poesia Internazionale

Roma

‘È lei che ha la luce degli amanti’
‘E tu a risponderle con ostinazione’
(Un libro, il cercarmi tra le pagine
per non essere riconosciuta
le strade, il caos remoto, ‘è incredibile’–
io, muta)

Ho nel letto sogni contorti che s’incamminano per la strada di sotto,
e poi si perdono
sogni che accarezzo, che abbandono così,
senza pensarci troppo.

È lei che ha la luce degli amanti (ora, che fare?)
esattamente a un passo dalla linea del lobo, dalla voglia sulla guancia
tramonti rosso sangue luci di strobo
parole a cui non so
replicare

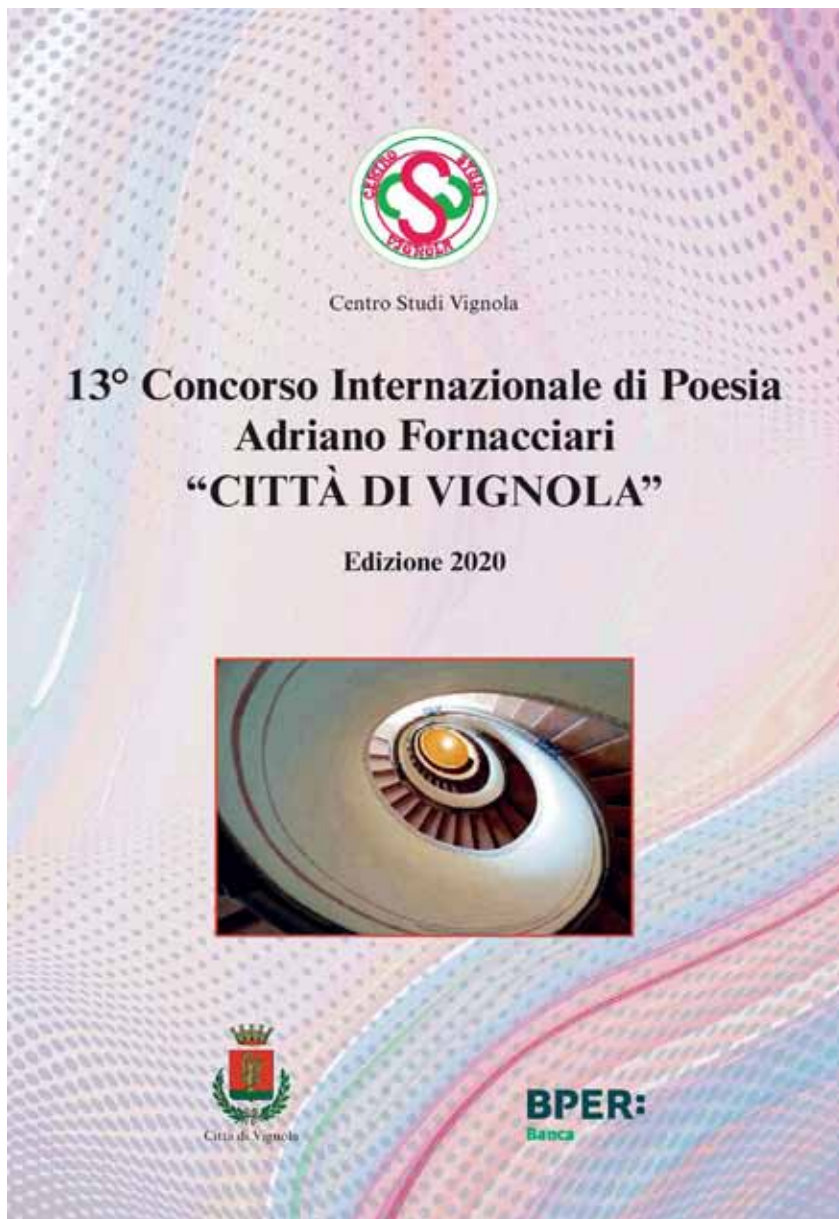
È lei che ha la luce degli amanti, e che ha noi, attori momentanei
(È un palco senza inverno, di un lucente bianco estate)
È mio, e tuo, antieroi ordinari, apolidi, quanto mai estranei

‘È lei che ha la luce degli amanti, e che abbraccia a una a una le parole’
‘È che non voglio’
‘Ci sono cose che non puoi decidere. Cosa dirai a quelle pagine,
alle promesse, a una domanda duale?
Cosa a quel fiore spoglio?’

‘È lei che ha la luce degli amanti’
‘E tu ad armartene come una giustificazione.
Vedi o non vuoi, non vuoi vedere?’
‘Dici adesso?’ ‘E dove può essere la vita, se non ora?’
‘Da qualche parte, nell’ombra riflessa di me stesso’
‘Dove entri ed esci, dove vai e resti, ancora’.

Spiaggiari Chiara
Wendenschlobstrasse - Berlino - Germania

Alcuni scatti dedicati al
13° Concorso Internazionale di Poesia 2020



Sala dei Contrari Fondazione di Vignola
(concessa in uso gratuito dalla Fondazione di Vignola)

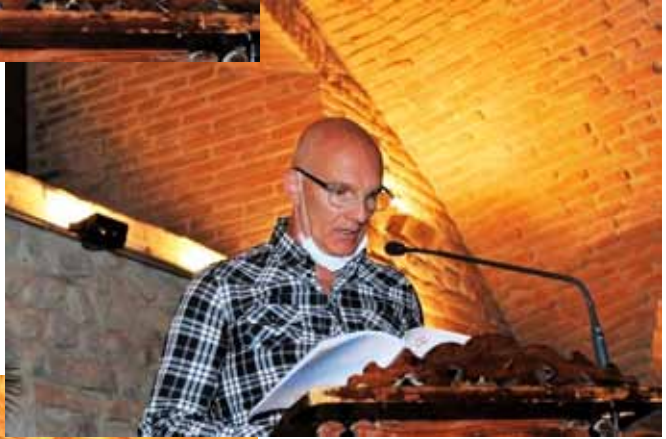
Dott. Massimo Toschi Presidente del Centro Studi Vignola (a destra)
Dott.ssa Emilia Muratori Sindaco di Vignola (al microfono)
Renata Ricci Coordinatrice Artistica



Presentazione Marco Fossati















Da sinistra:

Giudice del Concorso: Prof. Massari Paolo
Giudice del Concorso: Podessa Emma Peliciardi
Giudice e ideatrice artistica del Concorso: Podessa Gabriella Manzini
Presidente del Centro Studi Vignola: Dott. Massimo Foschi
Vice Presidente Fondazione di Vignola: Dott.ssa Graziella Nardini
Consigliere della Fondazione di Vignola: Dott. Marco Bini
Sindaco della Città di Vignola: Dott.ssa Emilia Muratori
Segretario del Centro Studi Vignola e coordinatore tecnico del Concorso: Alfio Fabbrì
Segretaria del Centro Studi Vignola: Patrizia Leonelli
Presentazione: Marco Fossati
Giudice e coordinatrice artistica del Concorso: Proff.ssa Renata Ricci

Centro Studi Vignola Ringrazia



Indice

La Giuria del Concorso	pag.8
Presentazione del Presidente del Centro Studi Vignola	pag.9
Classifica dei partecipanti al Concorso	pag.11

Sezione A

Fiorini Franco	Le rughe sai non sono tutte uguali	pag.16
Consoli Carmelo	La storia del tempo e della luna	pag.18
Monari Tiziana	Il canto inaspettato dell'allodola (dedicata)	pag.20
Palermo Francesco	Scriverò	pag.22
Ragazzi Roberto	Sulle panchine dei parchi	pag.23
Marzotta Assunta	Tu pensami altrove	pag.24
Baldinu Stefano	Ultimo tango ad Auschwitz	pag.25
Redaelli Giulio	La porta sul mondo	pag.26
Marelli Dario	L'isola dei cipressi	pag.28
Castello Giulio Rocco	Soffi di Libeccio	pag.29
Simonini Valter	E' l'ora che m'appari	pag.30
Di Ruocco Vittorio	I dannati di Sobibor	pag.31
Franceschetti Maria Grazia	La sposa bambina	pag.32
Marconi Fulvia	Ciliegi in Fiore	pag.33
Pinton Chiara	Di te e di me intrecciati	pag.34
Menziani Luisa	L'onda del tempo	pag.35
Mastini Scilla	Cicoria	pag.36
Vignoli Simonetta	L'orma	pag.37
Raschillà Stafania	Se io	pag.38
Giustini Lorenzo	Viaggio di ritorno	pag.39
Santi Cardella	Fra mare e cielo	pag.40
Barbon Fabio	Zoologia d'uomo	pag.41
Gemo Giuliano	Il senso	pag.42
Marcello di Gianni	Nella via del ritorno	pag.43
Malatesta Egizia	Inconsapevolmente	pag.44
Benvenuti Isabella	Mia madre	pag.45
Casadei Monia	Sono di passi e di silenzi da indossare	pag.46
Marcello di Gianni	La mezzanotte nelle palpebre	pag.47
Serra Sante	Libero d'immaginare	pag.49
Giasi Emanuela	Stratagemmi	pag.50
Moretto Luciana	Fuori Stagione	pag.51
Gregorini Daniela	Fratino	pag.52
Tirotto Giuseppe	Sensazioni	pag.53
Marcello Di Gianni	Ho costruito e distrutto	pag.54
Piccolo Carla	Fotografia	pag.55
Albicini Santina	Costo zero	pag.56
Valdes Giorgio	Tango	pag.57
Patitucci Francesca	Apnea temporale	pag.58

Sezione B

“La Rinascita”... È l'alba di un nuovo mattino, la luce oltre le tenebre del dolore..
Forza interiore dello Spirito a superare le barriere dell'esistenza umana..

Di Ruocco Vittorio	E ti ritroverò lungo il cammino	pag.60
Ragazzi Roberto	Di là da ogni altrove	pag.62
Arecchi Alberto	Ritorno a Timbuctù	pag.64
Valentini Edda	Un'altra alba con te	pag.66
Marzotta Assunta	Riscatto	pag.67
Cozzi Silvia	Un nuovo abbraccio	pag.68
Gemo Giuliano	Voglio prendere in corsa quel treno....	pag.70
Fiorini Franco	E torneremo liberi a volare	pag.71
Marelli Dario	Le promesse dei Ciliegi	pag.72
Mastini Scilla	Giorni nudi	pag.73
De Simone Pietro	Il tempo che servirà per piangere	pag.74
Ghenò Silvide	Rinascere	pag.75
Fragomeni Emilia	Un'alba nuova	pag.76
Odino Giovanni	Angeli nel mondo	pag.77
Anderlini Gianpaolo	Speranza è donna	pag.78
Tirotto Giuseppe	Rinascimento	pag.79
Odino Giovanni	Panchina al sole	pag.80
Menziani Luisa	Alba	pag.81
Sottocornola Claudia	Quanto manca all'orizzonte (cap. primo)	pag.82
Borsoni Paolo	Verso la vetta	pag.83
Gregorini Daniela	E' risveglio	pag.84
De Polzer Lida	Sull'altra riva	pag.85
Ramploud Alice	Un padre venuto da lontano (a mio padre)	pag.86
Bertolotti Annalisa	Forza poetica	pag.87
Tarizzo Marino	Rinasceide	pag.88
Calvi Nora	Una diversa...primavera	pag.89
Fidelio Gisella	Fino a non respirare	pag.90
Fiodo Marco	Gioco, partita, incontro	pag.91
Potenza Annalisa	Una nuova alba	pag.93
Corticelli Mauro	I giovani	pag.94
Giasi Emanuela	Magnificat	pag.95
Bergamini Oriana	Un Angelo	pag.96
Greco Monica	Il grido di una mamma	pag.97
Renna Antonio	Post fata resurgo	pag.98
Serra Sante	Una promessa d'avventura	pag.99
Vignoli Simonetta	E' lei	pag.100
Cinque Michela	Rinata	pag.102
Noro Carla	Una rinata bellezza	pag.102

Sezione C

Vernacolo

Pedrazzini Alberto	Paròl' in pian	pag.104
Panetta Alfredo	Caru Prof (A F. Panzera*)	pag.107
Panetta Alfredo	Muntagni	pag.110
Di Giorgio Gabriele	Lu respire di la notte	pag.113
Bertolotti Annalisa	Un dôp mezdé ed Zögn	pag.115
Franceschetti Maria Grazia	Dedrio d'le finestre, longo el corso	pag.116
Corticelli Mauro	L'Argia	pag.118
Redaelli Giulio	Sgrisor	pag.119
Bertoncello Nico	Serte sere	pag.120
Villa Ruscelloni Angela	Al dé 'd Tött i Sânt	pag.121
Piras Sandrina	Su prantu de is mattas	pag.122
Cardella Santi	Doppu 'a guerra	pag.123
Baldinu Stefanu	Unu sussidiariu de felitzidade	pag.124
Zamboni Vilma	À la fin ed la còrsa	pag.125
Panetta Alfredo	Calabrie	pag.126
Marseglia Fausto	'A valigia	pag.127
Gregorini Daniela	El vól dle baldigàr	pag.128
Basaglia Lidia	La par ad védar	pag.129
Giovanardi Vanni	È cosí	pag.130
Tirotto Giuseppe	Sei scrucçada da nudda...	pag.131
Rossi Gianfranco	La mì nóna	pag.132
Moimas Chiara	Zardini zelesti	pag.133
Simoncelli Idinuccia	An vias in dal mistér	pag.134
Fabbi Lidiana	E' scartòz	pag.135
Pisati Luciano	Al mür	pag.136
Garaffa Domenico	Càvuru'	pag.137
Marconi Angelo Lino	La sarésa	pag.138
Vitello Francesca	Magica nuttata	pag.139
Ghenò Silvide	Sercando pase	pag.141
Sala Enrico	I dònn de la bügàda	pag.142
Mastini Scilla	Pavajòta	pag.143
Buzzacconi Pier Paolo	Teresa	pag.144
Rinaldi Claudia	Zirudèla dal maledátt	pag.145
Mazza Senzio	Mbaiatu a lu carrettu di la vita	pag.146
Babbini Loris	I bóttà zò al ca' vèci	pag.147
Elegibili Rosetta	La Rosetta	pag.148
Mattarello Adelino	No i ze solo ricordi	pag.140
Baraldi Mario Celso	L'anma di Fazo	pag.150
Noro Carla	I fiordalisi	pag.151
Zambetta Emanuele	Cambàggne	pag.152
Bastelli Anna	Al pan	pag.153
Della Corte Ermenegilda	E' sera	pag.154
D'Amico Patrizia	Catania bedda	pag.155
Ruzzene Adriano	A Farra de Soigo	pag.156
Favia Filippo	Sò Mari	pag.157
Ranuncolo Ennio	Er palio der Golfo	pag.158

Poesie di autori Signolesi - Modenesi e provincia

Bonfatti Massimo	La prémma vòlta...	pag.160
Gisella Fidelio	L'odore dell'autunno	pag.162
Pedrazzi Nadia	La bambola di pezza	pag.163
Mattioli Marcello	Marina	pag.164
Corticelli Muro	Tre donne a passeggio	pag.165
Elegibili Rosetta	Fontane	pag.166
Caterina Elio	Senza baci	pag.167
Rossi Daniela	Alba	pag.168
Fornili Romana	A mio figlio	pag.169
Cornia Lina	Sulle ali di un sogno	pag.170
Bellacanzone Gabriella	Rinascita	pag.171
Mezzadri Iris	Mani "da fermare" (.....tagliare.....)	pag.172
Fogliani Rossella	Placa è la notte	pag.173
Coni Elena	Nuova Genesi	pag.174

Poesie Internazionali

Spaggiari Chiara	Roma	pag.175
-------------------------	-------------	---------

Ricordi della premiazione	pag.176
----------------------------------	---------



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

*Finito di stampare
nel mese di Aprile 2022*



Pubblicazione non in vendita